Disabilità & Sviluppo

Come includere le persone con disabilità nella cooperazione allo sviluppo

GuaraldiLAB

DISABILITÀ & SVILUPPO
COME INCLUDERE LE PERSONE CON DISABILITÀ NELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO
della RIDS

è distribuito con Licenza *Creative Commons*
Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

Manuale prodotto nell'ambito del Progetto - AID 10305
"Cooperare per includere. L'impegno dell'Italia su disabilità e cooperazione allo sviluppo"

realizzato da: *co-finanziato da:*

L'ente finanziatore non ha responsabilità per i contenuti della presente pubblicazione, che è a cura del Comitato di redazione composto da (in ordine alfabetico):

Giampiero Griffo
per la redazione del capitolo I, delle raccomandazioni finali e della bibliografia.

Maria Elisa Marzotti
per la redazione del capitolo II, del paragrafo sulla Riabilitazione su Base Comunitaria nel capitolo I, delle raccomandazioni finali, della bibliografia e, in generale, per la collaborazione profusa per tutto il manuale, incluso l'editing finale e la supervisione della traduzione in inglese.

Fabrizio Mezzalana
per la redazione del paragrafo dedicato all'accessibilità, nel capitolo I.

Francesca Ortali
per la redazione del primo capitolo e il contributo per i paragrafi dedicati all'esperienza in Mongolia, nel capitolo II e le raccomandazioni.

Ivo Giuseppe Pazzagli
per la collaborazione nella redazione di tutto il manuale e, in particolare, per i paragrafi dedicati all'esperienza in Bosnia, nel capitolo II.

Valentina Pescetti
per l'editing stilistico di tutto il manuale, il coordinamento del Comitato di redazione e la supervisione della traduzione in francese.

Riccardo Sirri
per il contributo ai paragrafi dedicati all'esperienza in Palestina, nel capitolo II.

Arianna Taddei
per la redazione del paragrafo dedicato all'educazione inclusiva, nel capitolo I (inclusa la bibliografia specifica) e per il contributo per i paragrafi dedicati all'esperienza in El Salvador, nel capitolo II.

Traduzioni a cura di *Maria Pia Falcone S.a.s.*
La supervisione finale delle traduzioni è a cura di AIFO.

Si ringraziano, inoltre

Rita Barbuto, Pietro Barbieri e Mina Lomuscio
per aver rilasciato un'intervista che ha arricchito il capitolo II.

VERSIONE ITALIANA

© 2015 by Guaraldi s.r.l.
Sede legale e redazione: via Novella 15, 47922 Rimini
Tel. 0541.742974/742497 - Fax 0541.742305
www.guaraldi.it - info@guaraldi.it

ISBN PDF 978-88-6927-179-3

L'editore non è da ritenersi responsabile per i contenuti pubblicati nella presente pubblicazione.

DISABILITÀ & SVILUPPO

Come includere le persone con disabilità nella cooperazione allo sviluppo

GuaraldiLAB

INDICE

Premessa 11
Introduzione 13
Guida alla lettura del manuale 17

1 - L'inclusione delle persone con disabilità nei processi di sviluppo sostenuti dalla cooperazione internazionale
Introduzione 19
1.1 La convenzione sui diritti delle persone con disabilità e la cooperazione internazionale: presupposti per uno sviluppo inclusivo 20
1.2 La centralità delle pratiche di *empowerment* e di consulenza alla pari 21
1.3 Cooperazione internazionale ed educazione inclusiva 25
1.4 Dalla Riabilitazione su Base Comunitaria allo Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria 27
1.5 Accessibilità e progettazione universale 30
1.6 *Advocacy* e *self-advocacy* per dare parola alle persone con disabilità 32

2 - Raccolta e analisi di pratiche appropriate di sviluppo inclusivo basate sull'esperienza dei soci RIDS
Introduzione 37
2.1 Fase di ideazione 46
2.1.1 L'avvio del programma di RBC in Mongolia: investire sulla formazione a cascata 46
2.1.2 Un progetto pilota di educazione inclusiva per formare gli insegnanti in Bosnia 48
2.1.3 *Empowerment*, rafforzamento di capacità istituzionali e accessibilità in Kosovo: il MAE coinvolge da subito le persone con disabilità 49
2.1.4 Accessibilità e RBC 51
2.2 Fase di gestione 54
2.2.1 Estendere il programma di RBC a tutta la Mongolia attraverso un ente istituzionale riconosciuto a livello nazionale 54
2.2.2 Educazione per tutti e processi di *capacity building* in El Salvador 56
2.2.3 Accessibilità e cultura inclusiva 60
2.3 Fase di riformulazione 61
2.3.1 *Empowerment* del movimento delle OPD in Mongolia 62
2.3.2 L'incontro con le OPD e l'*empowerment* delle associazioni locali e delle donne con disabilità in Palestina 64
2.3.3 La ricerca emancipatoria: uno strumento utile per promuovere *l'empowerment* delle persone con disabilità 66

2.4 Fase di valutazione 68
2.4.1 RBC, *advocacy* ed *empowerment* 68
2.4.2 Percorsi inclusivi e indicatori di processo 70
2.4.3 Liberia: *empowerment* e ratifica della CDPD 71
2.5 Fase successiva di accompagnamento 72
2.5.1 Le nuove sfide per la RIDS lanciate dal progetto "Include" nella striscia di Gaza 72
2.5.2 Nuovi contesti accessibili in Palestina: il contributo della RIDS 74
2.5.3 Pratiche appropriate di *empowerment* e collaborazione Sud-Sud in Vietnam 76
2.5.4 Il monitoraggio del Piano d'Azione nazionale sulla disabilità in Kosovo 76
2.5.5 Raccogliere e seminare in nuovi campi: le possibilità di sviluppo di un processo dalla Mongolia ad altri paesi 77

Raccomandazioni finali 83
Glossario 85
Bibliografia 93
Appendice con schede progetti 101

Indice dei riquadri

1. *Empowerment* individuale ed *empowerment* sociale 22
2. Consulenza alla pari (*peer counseling*) 23
3. I centri per la vita indipendente 24
4. Partecipazione e inclusione sociale 47
5. Formazione di qualità 48
6. Coinvolgere tutti gli attori in campo 48
7. Un'accezione ampia di educazione inclusiva 48
8. La sinergia delle istituzioni e degli attori sociali 49
9. Un processo partecipativo 50
10. La piena accessibilità delle informazioni 50
11. La nascita della RIDS e il percorso partecipativo che ha portato all'ideazione del piano d'azione sulla disabilità della cooperazione italiana 50
12. Rendere visibile la disabilità 52
13. *Risorse* 53
14. La riabilitazione socio-economica 55
15. Formazione specialistica "su misura" 56
16. Il coinvolgimento delle famiglie delle persone con disabilità 57
17. Le scuole speciali 58
18. Il piano d'azione sulla disabilità nel quadro generale della riforma della cooperazione internazionale italiana e la partecipazione ai gruppi tecnici 58
19. Accessibilità e diritto alla partecipazione 60
20. *Risorse* 61
21. L'apertura verso la società civile locale 63
22. Il connubio ONG - OPD 63
23. Donne con disabilità e multi-discriminazione 65
24. Un'emancipazione possibile per tutti 66
25. *Risorse* 67
26. Un'azione di *mainstreaming* istituzionale 70
27. Un'azione di *mainstreaming* culturale 70
28. Un caso italiano di accessibilità e diritto allo studio: DPI Italia e l'Università della Calabria 71
29. *Risorse* 71
30. La scelta appropriata del/la consulente alla pari 73
31. Un caso italiano di accessibilità, inclusione e diritto al gioco: il progetto "GIOCHIAMO TUTTI" della FISH 75
32. Calibrare l'intervento di *empowerment* 76
33. Una riflessione interna alle ONG sull'accessibilità 78
34. *Risorse* 79

Lista degli acronimi

AIFO – Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau.

APNIL – Asia Pacific Network for Independent Living centres (Rete dei Centri per la vita indipendente della regione Asia-Pacifico).

CDPD – Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità.

CE – Commissione Europea.

CEIS – Centro Educativo Italo-Svizzero “Remo Bordoni” di Rimini.

CIL – Center for Independent Living (Centro per la vita indipendente).

CONAIPD – Consejo Nacional de Atención a la Persona con Discapacidad (Consiglio nazionale delle persone con disabilità, in El Salvador).

CRI – Centro de Recuros para la Inclusión (Centro di Risorse per l’Inclusione, in El Salvador).

CRIC – Centro Regionale di Intervento per la Cooperazione.

DGCS – Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo.

DPI – Disabled Peoples’ International (Organizzazione internazionale delle persone con disabilità).

ECHO – European Commission Humanitarian Aid And Civil Protection department (Direzione Generale per gli Aiuti Umanitari e la Protezione Civile della Commissione europea).

EELL – Enti Locali.

ENIL – European network of Independent Living (Rete europea della vita indipendente).

FISH – Federazione Italiana Superamento Handicap.

GUPWD – General Union of People with Disabilities (Unione generale delle persone con disabilità, in Palestina).

ICCPR – International Covenant on Civil and Political Rights (Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici).

ICESCR – International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights (Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali).

ICF – International Classification of Functioning, disability and health (Classificazione Internazionale delle Funzionalità, della Disabilità e della Salute, dell’Organizzazione Mondiale della Salute).

IDA – International Disability Alliance (Alleanza internazionale disabilità).

IDDC – International Disability and Development Consortium (Consorzio internazionale disabilità e sviluppo).

MAE – Ministero degli Affari Esteri.

MAECI – Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

MDGs – Millennium Development Goals (Obiettivi del millennio).

MINED – Ministerio del la Educación (Ministero dell'Educazione, in El Salvador).

MoEHE – Ministry of Education and High Education (Ministero dell'Educazione, in Palestina).

MoSA – Ministry of Social Affairs (Ministero degli Affari Sociali, in Palestina).

NUOD – National Union of Disabled (Unione nazionale dei disabili, in Liberia).

OBC – Organizzazioni a Base Comunitaria.

OGG – Office of Good Governance (Ufficio per i diritti umani del governo, in Kosovo).

OHCHR – Office of the High Commissioner for Human Rights (Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani).

OMS – Organizzazione Mondiale della Salute

ONG – Organizzazioni Non Governative.

ONU – Organizzazione delle Nazioni Unite

OPD – Organizzazioni di Persone con Disabilità

OSC – Organizzazioni della Società Civile.

PdA – Piano d'Azione sulla disabilità della Cooperazione italiana.

PRSP – Poverty Reduction Strategy Papers (documenti di strategia per la riduzione della povertà).

RBC – Riabilitazione su Base Comunitaria.

REC – Remedial Education Center (Centro educazione di recupero, in Palestina).

RER – Regione Emilia Romagna.

RIDS – Rete Italiana Disabilità e Sviluppo.

RUD – Riserve, interpretazioni, dichiarazioni.

SDF – Social Developmental Forum (Forum sociale di sviluppo).

SHS – Stars of Hope Society (Società stelle di speranza).

SIBC – Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria.

SNF – Secretarìa Nacional de la Familia (Segreteria Nazionale della Famiglia, in El Salvador).

UDHR – Universal Declaration of Human Rights (Dichiarazione Universale dei Diritti Umani).

UE – Unione Europea.

UN – United Nations (Nazioni Unite).

UNDESA – United Nations Department for Economic and Social Affairs (Dipartimento delle Nazioni Unite per gli Affari Economici e Sociali).

UNDP – United Nations Development Programme (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo).

UNESCO – United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura).

UNI.BO – Università di Bologna.

UNI.FI – Università di Firenze.

WHO – World Health Organization (Organizzazione Mondiale della Salute).

Premessa

La pubblicazione di questo manuale nasce dalla constatazione che pochi interventi di cooperazione internazionale includono tra i possibili *target* le persone con disabilità e che queste sono quasi sempre solo considerate quali beneficiarie di interventi sanitari o assistenziali. La Convenzione delle Nazioni Unite[1] sui diritti delle persone con disabilità (CDPD – ONU, 2006) ha apportato una rivoluzione nella considerazione della disabilità, proponendo di rileggere la condizione di queste persone nella cornice del rispetto dei diritti umani, ma è ancora troppo poco conosciuta e applicata dagli attori italiani e internazionali che si occupano di intervenire nei paesi a basso e medio reddito.

Il MAECI ha approvato nel 2013 un Piano d'Azione (PdA) della cooperazione sulla disabilità[2], che pone l'Italia in posizione di avanguardia tra i 153 paesi che hanno ratificato la CDPD (il 78% dei quali sono membri dell'ONU). Il Piano d'Azione è nato dalla collaborazione tra il Ministero degli Affari Esteri e la Rete Italiana di Disabilità e Sviluppo (RIDS). Questi soggetti, infatti, hanno costituito un tavolo di lavoro e diversi gruppi tecnici per la redazione e l'approvazione del PdA, coinvolgendo una cinquantina di altri attori della società civile.

Il presente manuale nasce dal progetto InfoEas "Cooperare per includere"[3], quale strumento utile per rafforzare il dialogo e la collaborazione tra società civile e istituzioni e offrire una possibilità di approfondimento e di applicazione del PdA e delle Linee Guida sulla disabilità non solo al personale delle ONG e OPD locali e italiane e delle agenzie internazionali di cooperazione, ma anche ai funzionari del MAECI/UTL, delle delegazioni UE, delle istituzioni nazionali dei paesi *partner*, nell'auspicio di diffondere l'approccio RIDS, ovvero un approccio attento sia ai diritti e alla partecipazione delle persone con disabilità, sia al valore della sinergia dei diversi attori che fanno cooperazione, per migliorarla.

Nel panorama delle organizzazioni che si occupano di cooperazione internazionale, la RIDS rappresenta un elemento innovativo, perché è costituita non solo da due ONG (AIFO ed EducAid) ma anche da due OPD (DPI-Italia e FISH) che, in condizioni paritarie, applicano il principio della piena partecipazione delle persone con disabilità nei temi che le riguardano (art. 4 comma 3 della CDPD). In questa direzione il manifesto della RIDS[4] mette in evidenza che, nel quadro di riferimento della ratifica, implementazione e monitoraggio della CDPD, il ruolo della cooperazione cambia di orientamento (art. 32 e 11) e promuove la piena inclusione di queste persone in tutte le aree dello sviluppo. In particolare la RIDS sostiene – e in questo manuale aspira a dimostrare – che il rafforzamento delle capacità delle organizzazioni di persone con disabilità dei paesi in cerca di sviluppo permette la sostenibilità della CDPD in questi stessi paesi.

Il presente manuale nasce da un progetto InfoEas, cofinanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale proprio per promuovere la diffusione e l'applicazione del Piano d'Azione.

NOTE:

1. http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Disabilita/ConvenzioneONU/Pages/default.aspx
2. http://www.ridsnetwork.org/focus/piano-di-azione-disabilita-e-cooperazione/
3. Il progetto InfoEas "Cooperare per includere. L'impegno dell'Italia su disabilità e cooperazione allo sviluppo - AID 10305", è gestito da AIFO per la RIDS e cofinanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, e ha l'intenzione di promuovere la diffusione e l'applicazione del Piano d'Azione per l'inclusione delle persone con disabilità nelle politiche e nei progetti di cooperazione.
4. http://www.ridsnetwork.org/

Introduzione

L'approvazione, da parte dell'assemblea delle Nazioni Unite[1], della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (CDPD) rappresenta una rivoluzione in tutti i campi delle politiche, dei programmi e dei progetti che riguardano il miliardo di persone con disabilità che vivono sulla terra (di cui l'80 % nei paesi a basso e medio reddito[2]). Per dare qualche altra cifra rilevante, nel mondo più del 95% dei bambini con disabilità non frequenta la scuola; le donne con disabilità subiscono multi-discriminazioni, anche in Italia, perché vivono una doppia discriminazione: quella di genere e quella rappresentata dalle discriminazioni nei confronti delle persone disabili. Venti milioni di donne all'anno (30 al minuto) hanno esperienza di gravidanza e parto difficili, con complicanze che spesso producono limitazioni funzionali. Nei paesi a basso e medio reddito, inoltre, la mortalità infantile è quattro volte maggiore del normale per i/le bambini/e con disabilità, e in alcuni paesi africani, le persone con disabilità sono escluse dalle cure per l'AIDS[3]. Gli esempi potrebbero continuare, la sostanza è che queste persone, ovunque, vivono in condizioni di esclusione da diritti, servizi e beni a cui invece possono accedere le altre persone. Per questa ragione, la CDPD promuove il rispetto dei diritti umani delle persone con disabilità, impegnando gli Stati che la ratificano a garantire un'adeguata protezione legale, capace di rimuovere le discriminazioni a cui queste persone sono soggette e di promuovere la parità di condizioni rispetto al resto della cittadinanza.

L'articolo 32 della CDPD sottolinea quanto sia necessario che la cooperazione internazionale "includa le persone con disabilità e sia a loro accessibile" e favorisca la partecipazione delle "organizzazioni di persone con disabilità". Si tratta di due campi completamente nuovi: da un lato, un "approccio a doppio binario" (*twin track approach*), che mira ad accrescere le risorse destinate alle persone con disabilità e a produrre il *mainstreaming* della disabilità in tutti i progetti; dall'altro, il rafforzamento del ruolo delle organizzazioni di persone con disabilità nei processi decisionali che riguardano la vita delle stesse (*empowerment* e *capacity building*), spesso unica garanzia di sostenibilità della Convenzione a livello locale e nazionale.

L'articolo 11, inoltre, impegna gli stati ad adottare "tutte le misure necessarie per garantire la protezione e la sicurezza delle persone con disabilità in situazioni di rischio, incluse le situazioni di conflitto armato, le emergenze umanitarie e le catastrofi naturali".

Le Nazioni Unite, per esempio, hanno avviato iniziative dirette all'inclusione delle persone con disabilità nell'iniziativa globale di sradicamento della povertà[4], negli interventi di cooperazione internazionale[5], nelle azioni di riduzione dei rischi di disastri[6], nelle statistiche[7].

Anche l'Unione Europea, avendo sottoscritto la CDPD, nell'ambito della cooperazione internazionale[8] e degli interventi di emergenza[9] ha promosso varie azioni attente alle persone con disabilità, come è riportato nella Strategia europea sulla disabilità 2010-2020[10].

Il nuovo approccio ai diritti delle persone con disabilità si impegna a garantire uno sviluppo inclusivo, che non esclude nessuno, in nessun luogo. Tutt'oggi nei paesi "ricchi" lo sviluppo esclude infatti non solo le persone con disabilità, ma anche quelle anziane e giovani, le donne, e chi perde il lavoro a 40/50 anni. Nei paesi a basso e medio reddito l'esclusione è ancora più pesante, perché non viene garantito l'accesso a programmi e servizi che dovrebbero invece occuparsi di tutti i cittadini. "Includere" significa garantire la possibilità di essere parte della società; "Essere inclusi/e" significa avere una voce e la possibilità di essere ascoltati/e, significa decidere insieme al resto della cittadinanza come organizzare la società, garantendo che tutti/e possano usufruire dei suoi progressi.

Per questo lavoriamo per l'*empowerment*: per "rafforzare le capacità di chi è impoverito" e per "ridare alle persone la possibilità di avere voce e potere nella società". Da questo punto di vista, l'*empowerment* è un modello per dare risposte alle persone con disabilità e alle loro organizzazioni, perché rappresenta la possibilità di accrescere la consapevolezza e la competenza, avere gli strumenti per tutelare i propri diritti, interloquire a livello locale, nazionale e internazionale sulle decisioni che le riguardano.

Le organizzazioni che operano nel campo della cooperazione internazionale nel passato sono state spesso poco attente alle persone con disabilità. Questo manuale è un contributo, che parte da esperienze realizzate, per comprendere in che modo sia possibile includere le persone con disabilità nei progetti di cooperazione internazionale, favorendo il *mainstreaming* della disabilità e rafforzando la sostenibilità della CDPD.

Note:

1. La Convenzione è stata approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 13 dicembre 2006. È stata ratificata da 153 paesi, tra cui l'Italia con legge 18/2009.

2. World Health Organization and World Bank. *World report on disability*. Malta, UNWHO, 2011.

3. Vedi il sito dell'International Disability Alliance http://www.internationaldisabilityalliance.org/en/millennium-development-goals-mdgs ed il documento della Sightsavers http://www.cbm.org/article/downloads/82788/MDG_and_people_with_disabilities_Sightsavers.pdf.

4. Vedi il documento preparatorio alla conferenza di Adis Abeba sul sito http://www.beyond2015.org/ ed il sito dell'UNDESA http://www.un.org/disabilities/default.asp?id=1470.

5. Vedi il sito http://www.un.org/disabilities/default.asp?id=1618.

6. Vedi le conclusione della Conferenza di Sendai (marzo 2015) nel *Sendai framework for reduction risk disaster 2015-2030,* http://www.wcdrr.org/uploads/Sendai_Framework_for_Disaster_Risk_Reduction_2015-2030.pdf.

7. Vedi il sito http://www.un.org/disabilities/default.asp?id=1618.

8. Vedi le Guidance note on disability and development https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/methodology-guide-on-disability-development-for-ec-delegations-services-200303_en_2.pdf.

9. Vedi il sito web http://www.consilium.europa.eu/register/en/content/out/?&typ=ENTRY&i=ADV&DOC_ID=ST-6450-2015-INIT.

10. Vedi il sito web http://europa.eu/legislation_summaries/employment_and_social_policy/disability_and_old_age/em0047_it.htm.

Guida alla lettura del manuale

Il presente manuale si compone di tre parti. Nel primo capitolo offriamo al lettore un'introduzione allo sviluppo inclusivo, presentando tematiche e approcci utili per un quadro d'azione di riferimento.

Il secondo capitolo presenta e analizza una serie di percorsi di sviluppo inclusivo alla luce del concetto di "pratica appropriata"[1]. Le esperienze raccontate sono state raccolte da Valentina Pescetti e Maria Elisa Marzotti tramite una serie di interviste ai seguenti membri della RIDS: Ivo Pazzagli, Riccardo Sirri e Arianna Taddei per EducAid; Giampiero Griffo e Rita Barbuto per DPI Italia, Fabrizio Mezzalana e Pietro Barbieri per la FISH e Francesca Ortali per AIFO. I percorsi di sviluppo inclusivo emersi dalle interviste sono presentati e analizzati a più riprese in paragrafi che ripercorrono le fasi della spirale di processo inclusivo[2]: ideazione, gestione, riformulazione, valutazione e fase di accompagnamento successivo. Nei riquadri che corredano i vari paragrafi offriamo degli spunti di riflessione, evidenziando aspetti peculiari dei casi studio presentati. Alle esperienze italiane sono riservati degli appositi spazi, perché l'eventuale applicazione ai paesi beneficiari di cooperazione, per essere appropriata, dovrebbe considerare contesto, limiti e potenzialità locali. In spazi dedicati alle risorse presentiamo anche alcuni materiali utili alla progettazione di un percorso inclusivo.

Il manuale si chiude con una serie di raccomandazioni per promuovere uno sviluppo inclusivo di qualità.

Nel glossario vengono illustrati alcuni concetti chiave nominati nel manuale. La bibliografia è organizzata sia per capitoli, sia per "letture consigliate". In appendice riportiamo in dettaglio le schede dei progetti citati nel secondo capitolo.

Allo stesso tempo, per facilitare e migliorare la comprensione dei contenuti, tutte le espressioni e le parole straniere sono state tradotte, ricercando una parola o un'espressione equivalente. In casi eccezionali, quando non è stata trovata un'espressione o una parola equivalente, il significato spiegato per esteso.

Note:

1. Per la definizione di "pratica appropriata" rimandiamo all'introduzione del secondo capitolo del presente manuale.

2. Per la definizione di "spirale di processo inclusivo" rimandiamo all'introduzione del secondo capitolo del presente manuale.

CAPITOLO UNO

L'INCLUSIONE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ NEI PROCESSI DI SVILUPPO SOSTENUTI DALLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

INTRODUZIONE

La riflessione teorica su come la cooperazione internazionale può favorire e sostenere i processi di inclusione delle persone con disabilità all'interno delle dinamiche di sviluppo di un paese fa emergere, a quasi dieci anni dall'approvazione della CDPD, una serie di temi essenziali che cercheremo di sintetizzare in questo capitolo. La scelta di questi temi si basa su un'analisi delle dimensioni con cui è necessario confrontarsi quando si interviene in un paese a basso e medio reddito. L'obiettivo è quello di disegnare un quadro di riferimento il più possibile coerente, legando le varie tematiche allo sviluppo del capitale umano, centrale in qualsiasi processo di sviluppo.

Prima di tutto affronteremo la tematica dello **sviluppo inclusivo**, che pone l'accento sulla necessità di allargare il campo dei benefici della crescita a tutta la popolazione; a seguire, il discorso si focalizza su come debbano essere declinati, in rapporto al tema della disabilità, alcuni concetti chiave del dibattito sulla cooperazione allo sviluppo di questi ultimi anni:

- il concetto di *empowerment*, inteso come approccio metodologico che consente di individuare i sostegni necessari per accrescere la consapevolezza della propria condizione e il miglioramento dei livelli di partecipazione;
- l'educazione inclusiva, vista come insieme di strategie per garantire pari opportunità a partire dall'infanzia e far crescere il capitale umano di tutti membri di una comunità;
- la Riabilitazione su Base Comunitaria (RBC), o meglio lo Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria (SIBC), un approccio alla disabilità e una strategia di sviluppo finalizzata a mettere in moto tutte le risorse della comunità locale, valorizzandone competenze e sinergie;
- l'accessibilità, da intendersi come tema e approccio trasversale, finalizzato a rendere possibile la piena ed effettiva partecipazione alla vita sociale di ogni individuo, a prescindere dalle sue specifiche condizioni funzionali;
- l'*advocacy* intesa come insieme di processi finalizzati a permettere e sostenere una effettiva e competente partecipazione alle decisioni che riguardano le persone con disabilità.

La dimensione di rispetto dei diritti umani delle persone con disabilità, introdotta dalla CDPD, costituisce il punto di partenza e, al tempo stesso, il motore per rendere il lavoro della cooperazione internazionale ricco di contenuti concreti e realizzabili.

1.1 - La Convenzione sui diritti delle persone con disabilità e la cooperazione internazionale: presupposti per uno sviluppo inclusivo

Le teorie dello sviluppo hanno spesso giustificato un concetto di sviluppo binario: all'interno di un singolo un paese, tra una parte più ricca e una più povera, o tra paesi ricchi e paesi a basso e medio reddito. Negli ultimi anni, sulla spinta della caduta del muro di Berlino e dei processi di globalizzazione, è emersa con chiarezza una lettura dei processi che creano povertà ed esclusione che carica la responsabilità su "coloro che sono rimasti indietro". La CDPD, invece, pone in evidenza gli elementi di discriminazione e mancanza di pari opportunità che gli stati devono rimuovere per tutelare i diritti umani delle persone con disabilità.

Nello stesso tempo si sono confrontati due modelli di globalizzazione: da un lato la globalizzazione dei diritti che, nata con le Nazioni Unite nel secondo dopoguerra, ha visto la progressiva inclusione, tra i titolari di diritti, di fasce sociali per secoli escluse (donne, immigrati, bambini, persone con disabilità...); dall'altro lato la globalizzazione

Mongolia: attività di microcredito per l'avvio di piccole imprese commerciali e artigiane.

dei mercati, che ha subordinato progressivamente i diritti alla disponibilità di risorse economiche. In questo quadro, le persone con disabilità, tradizionalmente ai margini dei processi di sviluppo, di cui beneficiano solo in caso di *surplus* di benessere[1], hanno percepito con chiarezza che, in fondo, non sono considerate parte della società. Esse infatti rappresentano più del 15% delle popolazione più povera del mondo, ma non vedono investiti nella promozione e tutela dei loro diritti il corrispondente 15% delle risorse di un paese.

Da questa consapevolezza è nata l'esigenza di lavorare per uno sviluppo inclusivo. Questo, almeno, è un impegno primario delle Nazioni Unite che, con l'approvazione della CDPD, considerano essenziale l'attenzione alle persone con disabilità per sradicare la povertà (MDGs e Beyond 2015), e che per questo incoraggiano i paesi a realizzare PRSP[2] inclusivi.

Altro impegno essenziale è quello del *mainstreaming*, ovvero dell'attenzione per le persone con disabilità in tutte le politiche e i programmi di sviluppo, e non solo in quelli socio-sanitari. Lo sviluppo è inclusivo, infatti, solo se rimuove ovunque gli ostacoli e le barriere che impediscono la piena partecipazione delle persone con disabilità.

1.2 - LA CENTRALITÀ DELLE PRATICHE DI *EMPOWERMENT* E DI CONSULENZA ALLA PARI

La CDPD ha posto in evidenza che le persone con disabilità sono quotidianamente costrette ad affrontare la violazione dei loro diritti umani. La segregazione e l'approccio medicalizzante, che riduce una persona alla sua malattia, causa l'invisibilità di chi ha una disabilità, privandola dei diritti di cittadinanza e impoverendola, sia socialmente che individualmente.

Ancora oggi, inoltre, le persone con disabilità sono discriminate e non godono di pari opportunità: il concetto di povertà, per loro, si estende a un trattamento diseguale che impoverisce la persona. Risulta così chiaro che la disabilità è causa ed effetto di povertà: causa perché se si possiede una caratteristica socialmente dimenticata si è esclusi dalla società, ed effetto perché se si è poveri spesso si conseguono disabilità (di salute, di cultura, di genere, etc.). Il circolo vizioso povertà-disabilità è tanto più vero nei paesi a basso e medio reddito, dove le persone con disabilità non accedono ai servizi essenziali (per la salute, l'educazione, il lavoro, etc.) e vengono sostanzialmente escluse dai benefici dello sviluppo.

Risulta così evidente che le persone con disabilità necessitano di interventi che trasformino la percezione che hanno di se stesse e del mondo che le circonda e rafforzino i loro strumenti di autodifesa. Per questo è importante centrare le azioni di tutela dei loro diritti umani sull'*empowerment*.

Empowerment è un termine con due significati: il primo legato al rafforzamento delle capacità e competenze della persona; il secondo significato, invece, è di tipo sociale, ovvero è legato all'acquisizione di potere attraverso la partecipazione alla vita della comunità. Le persone con disabilità hanno bisogno di ambedue i sostegni. Questi, insieme, producono una dinamica virtuosa: il rafforzamento delle capacità individuali, infatti, permette l'acquisizione di maggior potere per farsi includere nella società, promuovendo i propri diritti in prima persona e attraverso le organizzazioni di persone con disabilità e dei loro familiari.

Le continue violazioni dei diritti umani perpetrate nei confronti delle persone con disabilità spesso sono all'origine di un senso di inadeguatezza provato da queste stesse persone, come se dipendesse da loro l'incapacità di adattarsi alla società, a causa della propria condizione. Trasformare questa percezione è il primo obiettivo dell'*empowerment*, perché è solo a partire dalla consapevolezza della discriminazione e

(1) *Empowerment* individuale ed *empowerment* sociale

L'***empowerment* individuale** delle persone con disabilità riguarda vari aspetti: emotivi (riformulazione delle emozioni sul costruire e trasformare piuttosto che sul limitare e distruggere), percettivi (ridefinizione delle esperienze di vita sulla base del modello sociale della disabilità), intellettivi (comprensione degli strumenti culturali di cui dotarsi, apprendendone i linguaggi), comportamentali (trasformazione delle relazioni umane e sociali sulla base della nuova consapevolezza), abilitativi (apprendere a fare delle cose anche in modo diverso), informativi (conoscere e saper usare le leggi e le risorse del proprio territorio).

L'***empowerment sociale*** riguarda le associazioni di persone con disabilità e le loro famiglie, e nasce dalla constatazione che una delle cause dell'assenza o dell'inadeguatezza delle politiche sulla disabilità è dovuta proprio alla non valorizzazione e al mancato riconoscimento del ruolo di promozione e di tutela dei diritti svolto dalle associazioni delle persone con disabilità. Rafforzare queste associazioni, affinché possano confrontarsi con la società nel suo complesso, significa dare un contributo essenziale e imprescindibile all'inclusione sociale. Nel campo della cooperazione internazionale, formare le associazioni di persone con disabilità di un paese significa garantire la sostenibilità della CDPD attraverso la voce diretta di chi le rappresenta[3].

Palestina: la formazione delle OPD locali.

Empowerment individuale ed *empowerment* sociale sono due processi che si intersecano, e che non sono separabili.

dell'oppressione causate dall'inadeguata organizzazione della società che le persone con disabilità possono iniziare un percorso (individuale o sociale) di emancipazione.

Questo percorso di consapevolezza può essere sostenuto quasi esclusivamente da altre persone con disabilità a loro volta più consapevoli. Tale intuizione è diventata uno strumento di azione e un vero e proprio lavoro politico e tecnico: la consulenza alla pari. Centrali nelle attività di *empowerment* sono infatti i consulenti alla pari[4]. I riferimenti teorici si ritrovano già nella psicologia umanistica e in particolare nella "terapia fondata sul cliente" di Rogers e Carhkuff[5] Secondo questi autori l'auto-aiuto tra pari è un efficacissimo strumento di lavoro, intendendo per "pari" qualcuno che è nella stessa situazione, che ha la stessa età, cultura o che ha avuto una stessa esperienza di vita. Nel caso delle persone con disabilità un "pari" è qualcuno che ha una disabilità. I campi di utilizzo del consulente alla pari, nell'ambito della disabilità, sono vasti: da quello del lavoro (nei centri per l'impiego) a quelli per la vita indipendente e la gestione dell'assistente personale (nei servizi sociali dei comuni), a quelli dell'abilitazione (in centri riabilitativi), dell'acquisizione di competenze (es. per le licenze di guida, nautiche) e di crescita dell'autotutela (nelle associazioni).

(2) Consulenza alla pari (*peer counseling*)

Le applicazioni pratiche della consulenza alla pari nascono negli Stati Uniti: dietro la spinta dei movimenti per la vita indipendente fioriti a Berkeley negli anni '60, si sviluppano i "centri per la vita indipendente" (440 in USA) e iniziano a strutturarsi le esperienze di auto-aiuto e di sostegno fra pari che portano alla nascita della figura del "consulente alla pari". Si scopre, infatti, che attraverso un'identificazione di un modello di ruolo, le persone con disabilità che hanno conseguito buoni livelli di autonomia e di vita autodeterminata e inter-indipendente possono stimolare altre persone con disabilità a intraprendere percorsi per migliorare la consapevolezza e l'autonomia, nella prospettiva di una vita indipendente.

Il modello americano, ripreso in Europa, produce esperienze analoghe. Si tratta soprattutto di iniziative legate al movimento della vita indipendente, e sostanzialmente a *Disabled Peoples' International* (DPI) e all'*European Network of Independent Living* (ENIL), in particolare in Germania, dove esiste la rete di servizi di *consulenza alla pari* più significativa. In Svezia, Irlanda, Regno Unito e nella stessa Germania il *peer counseling* è praticato nei Centri per la Vita Indipendente, mentre in Finlandia è praticato in modo informale dalle associazioni ed è basato soprattutto nel dare "consigli pratici" (*peer support*). In Francia si parla di "consigliere emulativo" ponendo l'accento sull'importanza del "modello di ruolo" ossia l'esempio di vita che il consigliere rappresenta. L'Olanda è l'unico paese dove la pratica di *peer counselor* è svolta attraverso un'apposita fondazione, che organizza operatori, liberi professionisti. Ultimamente la pratica si è andata diffondendo anche nei paesi dell'Est europeo (es. Bulgaria, Ungheria, Serbia e Montenegro), mentre in Italia si è costituita una rete di consulenti alla pari[6] (Barbuto, Biggeri, Griffo, 2011), (Barbuto, Ferrarese, Griffo, Napoletano, Spinuso, 2006).

L'inclusione sociale è un obiettivo che può essere conseguito solo attraverso il coinvolgimento diretto e consapevole delle stesse persone con disabilità e il consulente alla pari è una dimostrazione delle competenze delle persone con disabilità come esperti della loro vita. L'approccio di *empowerment*, infatti, si basa sul presupposto che chi ha una disabilità ha anche una grande esperienza – reale o potenziale – su come superare le barriere poste alla disabilità.

Nella stessa direzione sono cresciute le esperienze di formazione all'autonomia e di sostegno alla libertà di espressione di bisogni e desideri di chi non può autorappresentarsi che in alcuni campi della vita relazionale e sociale. In Asia-Pacifico la rete dei centri per la vita indipendente fa largo uso[7] dell'*empowerment*.

(3) I centri per la vita indipendente

Un Centro per la vita indipendente (CIL) è un modello sociale disegnato per promuovere e sostenere la vita basata sui diritti per le persone con disabilità con forti dipendenze assistenziali di una comunità, partendo dal principio che tutti possano vivere in forma indipendente. I CIL e i progetti di vita indipendente sono gestiti dalle stesse persone con disabilità, sono orientate ad una corretta visone della condizione di queste persone e forniscono i seguenti servizi di base:

1. Servizio Informativo

Le persone con disabilità vivono in condizioni di povertà e non hanno accesso ad informazioni appropriate come sul tipo di disabilità, sull'accessibilità in casa ed ai servizi pubblici e di trasporto, agenzie o organizzazioni che possano offrire assistenze mediche, sociali e tecniche ed altri elementi legati ai loro diritti (educazione, lavoro, etc.).

2. *Advocacy*

L'*Advocacy* è un processo in se stesso, che non coinvolge solo il parlare nei media e l'utilizzo dei canali di comunicazione per veicolare un messaggio corretto sulla condizione delle persone con disabilità nella comunità, a livello nazionale e mondiale. Il processo di Independent Living investe invece la dimensione personale e sociale, quindi rafforza le capacità individuali e crea consapevolezza e coscienza nelle agenzie governative e non governative sui diritti delle persone con disabilità e la maniera di sostenerli.

3. Assistenti Personali

L'assistente personale è essenziale per garantire un sostegno libero e autodeterminato per le persone con forti dipendenze assistenziali nelle attività della vita quotidiana. I CIL offrono la formazione di queste figure, in modo da soddisfare le esigenze e i diritti di queste persone, che non sono malate, ma necessitano un'estensione delle loro abilità fisiche per vivere nella società.

4. Servizi di consulenza alla pari

Offrono inoltre servizi di consulenza alla pari, che aiutano le persone con disabilità ad accettarsi e ad affrontare la vita in maniera indipendente, risolvendo i problemi autonomamente e costruendo la vita che si vuole vivere. Ogni persona ha un piano di *empowerment* individuale che viene affrontato attraverso vari incontri, dove la persona scopre i suoi diritti e le sue capacità finalizzandoli ad una vita indipendente[8].

La RIDS ha identificato l'*empowerment* di coloro che sono stati esclusi, discriminati e cancellati dalla società quale miglior strategia per tutelare i diritti umani e generare un cambiamento: lo sviluppo delle società umane. Il cambiamento sociale avviene non solo attraverso l'azione consapevole delle associazioni, ma anche attraverso l'azione consapevole di ogni singola persona con disabilità, quando diviene capace di trasformare, nell'ambiente in cui vive, la visione culturale e sociale della disabilità. La società, come diceva Antonio Gramsci[9], si cambia molecolarmente, e ognuno apporta il suo contributo al superamento di pregiudizi e miti discriminatori.

Secondo questo concetto di *empowerment*, è compito dello Stato (e delle organizzazioni che si occupano di cooperazione allo sviluppo) includere tutti nei processi di decisione e di sviluppo e, nello stesso tempo, offrire a ognuno l'opportunità di accrescere le proprie capacità e la propria consapevolezza. Sviluppo inclusivo[10] e partecipazione diretta alle decisioni, da parte delle persone beneficiarie, sono elementi essenziali per le società che tutelano i diritti umani[11].

I percorsi di *empowerment e* di crescita della consapevolezza dimostrano che è strategico trasformare il lavoro di chi fa cooperazione internazionale e investire sulle potenzialità delle persone e sul ruolo delle associazioni. Al contrario, riproporre vecchi modelli culturali, in cui il ruolo svolto dall'operatore dei servizi è solo di assistenza e cura, può ostacolare il processo di *empowerment* delle persone con disabilità.

L'*empowerment* è uno strumento universalmente valido per qualsiasi battaglia di emancipazione e rispetto dei diritti umani, perché è centrato sulla crescita di consapevolezza e di competenze delle persone e delle associazioni che le rappresentano. Questo è il contributo che le persone con disabilità possono offrire alla crescita della democrazia e alla realizzazione di società realmente aperte e rispettose dei diritti umani, in tutti i paesi del mondo.

1.3 - COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ED EDUCAZIONE INCLUSIVA

Il concetto di "educazione inclusiva", oggi così presente nel dibattito pedagogico internazionale, trova le sue radici in una serie di documenti elaborati in ambito nazionale e internazionale, che analizzano il tema da diverse prospettive politiche e disciplinari. Tra i documenti fondativi va sicuramente citata la Dichiarazione di Salamanca del 1994 (UNESCO, 1994) che, per la prima volta, ufficializza il termine "inclusione*"* in ambito educativo e sociale, spostando l'attenzione dall'idea di un'educazione speciale, rivolta strettamente agli studenti con disabilità, a quella di un'educazione per "tutti*",* che deve trovare spazio nella scuola ordinaria, accogliendo le molteplici forme di diversità determinate da differenti condizioni di svantaggio[12]: psico-fisico, culturale, di genere e socio-economico.

L'educazione è un diritto di ogni essere umano, un diritto che tutela la qualità della vita di ogni persona e paese. Garantire il diritto all'educazione per tutti è l'impegno cui i governi sono chiamati a rispondere, come sottolineato dai documenti internazionali che interpretano l'inclusione secondo un approccio fondato sui diritti umani. A tal proposito, è opportuno fare riferimento alla Convenzione Internazionale sui Diritti delle Persone con Disabilità[13] (ONU, 2006), che in diversi passaggi ribadisce la necessità di garantire pari opportunità di formazione a ogni persona, nonché alla Dichiarazione di Madrid e ai programmi "*Education For All*" dell'UNESCO, che sottolineano l'importanza fondamentale della scuola nella vita di tutti gli individui. Proporre la scuola come luogo per tutti, fondato sui principi di partecipazione e uguaglianza, rappresenta il primo passo verso una società inclusiva.

Mongolia: attività di educazione inclusiva.

Storicamente, le persone con disabilità sono state escluse dai percorsi di istruzione regolare e/o spesso segregate in istituti appositi con funzioni di contenimento e/o, a volte, di offerta di interventi specialistici con risvolti segreganti. Cambiamenti effettivi si sono verificati solo quando le leggi nazionali hanno iniziato a prevedere l'inclusione dei/le bambini/e con disabilità nei sistemi educativi regolari. Diversi rapporti internazionali riportano come l'esclusione delle persone con disabilità dalle opportunità educative e professionali abbia un alto costo sociale ed economico, perché provoca l'esclusione anche dal mondo del lavoro ed è direttamente collegata alla precarietà economica; l'educazione inclusiva, invece, può contribuire a spezzare il binomio povertà-disabilità.

Promuovere l'inclusione all'interno dei sistemi educativi implica l'attivazione di processi di cambiamento, a partire dall'introduzione e dalla sperimentazione di innovazioni sul piano politico, pratico e culturale: l'inclusione è un processo che mai si conclude e sempre si trasforma, in qualsiasi contesto. La stessa esperienza scolastica italiana, precorritrice dell'integrazione a livello internazionale[14]–e sempre più orientata a perseguire la prospettiva dell'inclusione – oggi è chiamata a riflettere criticamente sulle sfide che anche il nostro paese vive come, per esempio, affrontare la necessità impellente di dare risposte appropriate agli ostacoli che un numero sempre maggiore di studenti incontra all'interno dei contesti educativi formali ed informali. Se lasciati impoverire sul

piano culturale, economico e professionale, tali contesti rischiano di tornare ad essere escludenti.

Alla luce di quanto appena detto, promuovere processi di educazione inclusiva nei paesi a basso e medio reddito, ovvero in condizioni di grave precarietà e povertà, significa inevitabilmente doverne considerare la sostenibilità, attraverso l'ottimizzazione delle risorse scolastiche, la valorizzazione e la messa in rete di quelle territoriali, a partire dalla società civile e dalle realtà istituzionali, e investire sulla professionalizzazione qualificata (attraverso percorsi di *capacity building*) del capitale umano impegnato nei sistemi educativi scolastici ed extra-scolastici dei paesi in cui si opera. Sulla formazione professionale è necessario continuare a investire, migliorando la qualità dei percorsi formativi iniziali e di aggiornamento professionale, per rendere i contesti competenti[15] e facilitanti nel saper, appunto, accogliere e includere tutte le tipologie di diversità, creando le condizioni necessarie a innescare processi di *empowerment*[16], tanto della persona con disabilità quanto di quella che si trova in situazione di svantaggio socio-economico e/o culturale.

Non si può, infine, sottovalutare la "dimensione sociale" che caratterizza l'educazione inclusiva, intesa come capacità di integrare e valorizzare i vari ambiti di vita dell'individuo, da quello scolastico a quello sociale, costituito dagli amici, dal contesto parentale e dalla comunità di riferimento. Si tratta di un ambiente sociale complesso e articolato, che costituisce la condizione di partenza per quel "progetto di vita" che dovrebbe garantire la prospettiva dell'inclusione in tutti i tempi e gli spazi di vita, mettendo in gioco la rete di sostegni sociali, le metodologie e gli interventi che possono garantire un'adeguata qualità di vita (Canevaro, 2007).

1.4 - Dalla Riabilitazione su Base Comunitaria allo Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria

La Riabilitazione su Base Comunitaria (RBC) è una strategia di sviluppo volta a migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità e delle loro famiglie (WHO)[17], cercando di soddisfare i loro bisogni primari attraverso la partecipazione e l'inclusione sociale di queste stesse persone nel processo di sviluppo della comunità a cui appartengono. Negli ultimi anni, il dibattito internazionale ha proposto di emanciparsi dalla dimensione precedentemente sanitaria, proponendo la nuova definizione di "Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria" – SIBC (CBID, Community Based Inclusive Development)[18].

In un programma di SIBC la persona con disabilità partecipa al progetto di riabilitazione, non solo dal punto di vista medico ma anche considerando tutti gli aspetti e le sfere della sua vita: dalla socialità all'inserimento lavorativo, dall'educazione all'*empowerment*. Tutto questo viene fatto in una prospettiva olistica della persona e coinvolgendo direttamente la comunità locale.

Attivare un programma di SIBC vuol dire lavorare:

- sulla riabilitazione sostenibile in campo medico sanitario;
- sul coinvolgimento della comunità, per promuovere l'inclusione sociale o il senso di appartenenza;
- sull'ideazione di percorsi di educazione appropriata e sulla riduzione della povertà, per spezzare il circolo vizioso che lega la disabilità alla povertà, sostenendo attività produttrici di reddito;
- sul coinvolgimento delle OPD locali e della società civile, seguendo un approccio sostenibile e multisettoriale, che garantisce un incremento dell'indipendenza e dell'autonomia delle persone con disabilità. Poter lavorare e contribuire all'economia della propria famiglia e della comunità locale, per esempio, accresce l'autostima in una persona con disabilità e contribuisce a cambiare la percezione e l'atteggiamento della comunità locale nei suoi confronti, abbattendo pregiudizi e barriere sociali.

Mongolia: attività di formazione delle mamme di bambini con disabilità

I programmi di SIBC possono essere attivati su piccola o larga scala. Una volta individuata la zona di pertinenza del programma, si passa all'identificazione e alla formazione delle figure chiave nell'ambito della comunità locale: le famiglie, i volontari, il personale medico e paramedico, gli insegnanti. Queste persone verranno adeguatamente formate su tematiche importanti per l'approccio SIBC quali: l'educazione alla prevenzione della disabilità in gravidanza, l'identificazione precoce della disabilità nei bambini, la riabilitazione fisica in collaborazione con i centri di salute pubblica, la formazione professionale, l'inserimento lavorativo o il micro-credito per l'avvio di attività imprenditoriali da parte di persone con disabilità. La formazione porta poi all'organizzazione di attività come, per esempio, fare rete per potenziare le risorse locali già presenti sul territorio: le comunità, le scuole, i luoghi di culto, le associazioni locali, i centri di salute pubblica; questo garantisce una continuità sociale alle attività del programma (Rabbi, 2011).

Ogni programma di SIBC è implementato e gestito in modo attento al contesto nazionale e locale, tramite un Comitato in cui sono rappresentate tutte le parti coinvolte, inclusa una rappresentanza delle OPD.

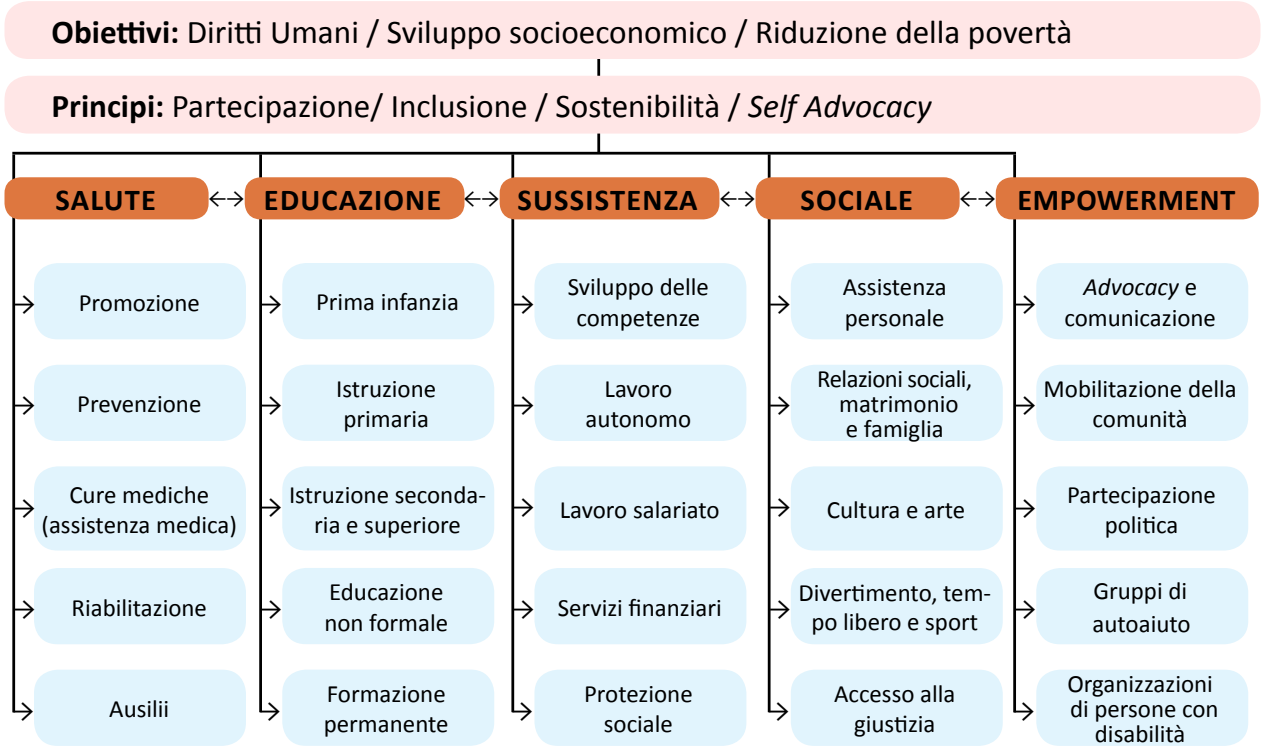
La SIBC, dunque, valorizza le risorse locali, promuove una metodologia adeguata al contesto di sviluppo socio-economico della realtà coinvolta e sfrutta la conoscenza che risiede nella comunità stessa, incluso l'utilizzo di materiali locali per la creazione di ausili per la mobilità delle persone con disabilità[19]. Questo approccio è vicino alle persone con disabilità che possono ricevere le cure e tutto ciò di cui hanno bisogno in prossimità del luogo in cui vivono, senza essere sradicate dalla loro famiglia e dalla comunità di appartenenza.

I principi su cui si basa la SIBC sono gli stessi contenuti nella CDPD (ONU, 2006)[20]: non discriminazione, pari opportunità, inclusione sociale.

Tali principi si applicano trasversalmente a tutti i settori d'azione della SIBC che, in tal senso, è considerata uno degli strumenti più validi per l'implementazione della CDPD nelle aree rurali e remote del mondo e per il sostegno a uno sviluppo basato sulla comunità (OMS, 2010).

La SIBC è una strategia multisettoriale perché agisce in modo organico sulle cinque dimensioni fondamentali della vita delle persone con disabilità: salute, educazione, lavoro, vita sociale ed *empowerment*. L'insieme di queste dimensioni, declinate in varie componenti specifiche, è descritto in una matrice a cui fanno riferimento tutti i programmi di SIBC. Ogni programma di SIBC, infatti, per garantire uno sviluppo inclusivo, selezionerà le componenti della matrice più funzionali ai bisogni e alle priorità locali in base alle risorse disponibili.

RIABILITAZIONE SU BASE COMUNITARIA (R.B.C.)



Concludiamo citando lo stralcio di un'intervista a Sunil Deepak[21] (Ghezzo, 1998) che rende il senso profondo della visione olistica della disabilità:

> *La filosofia della RBC[22] si può riassumere nel vedere la persona nella sua globalità. Non si può separare ad esempio l'educazione dalla riabilitazione, non dobbiamo occuparci solamente di singoli "pezzi" della persona, come fanno gli specialisti. Dal lavoro, all'aspetto sanitario, dalla partecipazione alla vita quotidiana, allo sport, alla cultura: lo sforzo è di vedere tutte le cose insieme. Lo sviluppo della medicina occidentale ha influenzato la cultura dei paesi più poveri nel senso di dire: basta avere la tecnologia e gli esperti e si può fare tutto. Questo atteggiamento si basa su istituzioni e strutture costose. In realtà c'è poca attenzione alla continuità dei progetti, e l'ultima fase rischia di essere quella dell'arrangiarsi. Quando andiamo nei paesi più poveri siamo abituati a guardare gli ospedali, quanti sono i medici e terapisti, e quando non li vediamo diciamo che non esiste niente. La RBC invece dice che ci sono tantissime risorse: i genitori, gli amici, la comunità che vogliono fare qualcosa, fanno quello che possono, ad esempio vanno dallo sciamano e fanno sacrifici. Se tu dai loro la possibilità di acquisire qualche strumento in più, qualche conoscenza, loro sono pronti a fare qualcosa in più. Non puoi sostituire il ruolo dei professionisti, ma ci sono tanti aspetti cui i professionisti non possono dedicarsi: è, diciamo una riabilitazione complementare.*

1.5 - Accessibilità e progettazione universale

L'accessibilità è una caratteristica dell'ambiente che ci circonda che rende possibile la piena ed effettiva partecipazione nella società di tutte le persone – quale che sia il loro quadro funzionale[23] – e quindi anche delle persone che hanno menomazioni.

È un elemento strumentale, un mezzo attraverso il quale perseguire il fine dell'inclusione delle persone con disabilità.

L'accessibilità può essere definita, dunque, come la caratteristica dell'ambiente necessaria alla partecipazione sociale e quindi all'inclusione delle persone con disabilità, con riferimento all'ambiente fisico che ci circonda, agli spazi aperti, agli edifici, ai beni ed ai prodotti, ai trasporti, ai servizi, alle tecnologie e alla comunicazione.

In altre parole, l'accessibilità è una caratteristica – quantitativa e qualitativa – riferita a tutti gli elementi dell'ambiente con il quale il corpo di ciascuno di noi entra in contatto e interagisce nello svolgimento di un'attività.

Questo concetto generale ha poi diverse applicazioni, che dipendono dalle caratteristiche fisiche e funzionali delle singole persone.

Per una persona su sedia a ruote, ad esempio, accessibilità significa l'assenza di gradini o la presenza di spazi di manovra adeguati per entrare e muoversi in un luogo; per una persona non vedente significa la presenza di percorsi tattili che lo possano orientare e guidare; per una persona sorda significa poter ottenere anche in forma visuale le informazioni che ordinariamente sono comunicate in forma sonora (ad esempio gli allarmi).

Per ciascuna persona, dunque, l'accessibilità significa la presenza di diversi fattori ambientali capaci di favorire e non ostacolare lo svolgimento di un'attività e quindi la partecipazione a una situazione di vita.

La partecipazione è esattamente l'obiettivo di inclusione e non discriminazione per il quale l'accessibilità rappresenta una condizione ed uno strumento indispensabile. L'accessibilità è sempre intesa come relazione positiva tra un corpo che svolge un'attività in un determinato ambiente, ed è funzione di quest'ultimo. Al contrario, in presenza di barriere e ostacoli, si determina un'interazione con l'ambiente circostante negativa e discriminante. Questo concetto è esplicitato nella definizione stessa di persona con disabilità[24] contenuto nella Convenzione, secondo la quale la disabilità è prodotta dalla relazione negativa tra una persona con una menomazione e un ambiente con barriere e ostacoli.

Piuttosto che come una condizione astratta, assoluta ed indipendente dal contesto da ricercare soltanto in situazioni "ideali", l'accessibilità è da declinare in ogni circostanza e in ogni luogo in cui le persone svolgono un'attività come, ad esempio: spostarsi, lavarsi, giocare, studiare, lavorare, e così via. Perché si può e si deve perseguire e ottenere l'inclusione consentendo – con i giusti adattamenti ambientali – la partecipazione di tutti.

L'accessibilità non è un lusso che ci si può permettere solo dopo aver pensato ad altro ma, al contrario, va ricercata in ogni circostanza e fin dalle primissime fasi di ideazione, progettazione e realizzazione di un intervento. Lo strumento di processo indicato dalla Convenzione per ottenere l'accessibilità è la Progettazione Universale[25].

La Progettazione Universale è il superamento del concetto di "abbattimento delle barriere" che, già nell'enunciazione stessa, suggerisce l'idea che le barriere, precedentemente realizzate, si debbano poi abbattere. Nel concetto di "abbattimento delle barriere" è implicito un percorso progettuale e realizzativo degli interventi ingiusto, incoerente e inefficiente: in una prima fase si pensa alle esigenze delle persone cosiddette "normodotate" (ignorando ed escludendo le altre) e poi – se e quando si potrà – si interviene nuovamente per rimuovere/modificare le barriere. Il risultato è, ovviamente, insoddisfacente sotto tutti i punti di vista e molto più costoso.

Concepire l'accessibilità attraverso la Progettazione Universale significa modificare l'approccio alla radice: avere come target di ogni intervento di modifica e/o integrazione ambientale sin dall'inizio tutte le persone, nella misura più estesa possibile, è l'unico modo corretto e razionale per ottenere un ambiente accessibile e inclusivo.

1.6 - *Advocacy* e *self-advocacy* per dare parola alle persone con disabilità

Per *advocacy* si intende un insieme di processi[26], tesi a influenzare le politiche pubbliche e l'allocazione delle risorse all'interno dei sistemi politici, economici e sociali e alle relative istituzioni. Nell'ambito specifico di cui ci stiamo occupando, l'*advocacy* comprende l'insieme dei processi che le persone con disabilità e le DOPs che le rappresentano possono utilizzare, in tal senso, con le loro competenze e capacità. L'importanza di attivare processi di *self-advocacy*[27], in questo caso, nasce dalla consapevolezza che i veri esperti sulla condizione di disabilità sono le stesse persone con disabilità. Solo esse hanno esperienza diretta dei problemi che incontrano nella società (barriere, discriminazioni e mancanza di pari opportunità) e pertanto sono le più competenti nel trovare delle possibili soluzioni attraverso processi formativi ed esperienziali.

In sostanza, l'*advocacy* esprime la capacità di promuovere e tutelare i diritti delle persone con disabilità e può esercitarsi in varie forme: quella indirizzata alle stesse persone con disabilità e ai loro familiari, attraverso centri informativi o per la vita indipendente; quella indirizzata alla società civile, organizzata in ONG, professioni, servizi; quella indirizzata alle autorità locali, nazionali o internazionali, attraverso le OPD.

Essenziale è far emergere le capacità e le competenze delle persone con disabilità, valorizzandole in ambito tecnico, sociale e politico. L'avvio di processi di *self-advocacy* permette alle persone con disabilità di esercitare, nella propria comunità, una partecipazione attiva, sia questa: di tipo culturale, basata sul rispetto dei diritti umani, di innovazione nei processi decisionali e di consapevolezza individuali e collettivi. Sostenere e valorizzare l'esercizio della *self-advocacy* nei progetti di cooperazione è un'altra forma del "dare parola" (e potere) alle persone con disabilità.

Italia: marcia della pace
Perugia - Assisi, 2005

Note

1. Più spesso, invece, colpite dai tagli alla spesa sociale in caso di crisi economiche.

2. Poverty Reduction Strategy Papers.

3. Un esempio di percorso di *empowerment* sociale è quello seguito dal movimento delle OPD mongole e scelto come pratica appropriata nell'ambito dei casi studio riportati nel capitolo 2 di questo lavoro.

4. Si tratta di persone con disabilità che sostengono altre persone con disabilità nei percorsi di autonomia e autodeterminazione.

5. La prima applicazione di questa teoria è stata sviluppata con gli alcolisti.

6. Per info dpitalia@dpitalia.org e presidenza@fishonlus.it.

7. Vedi il sito della *Asia Pacific network for independent living centres* (APNIL).

8. Per maggiori informazioni consulta il sito web: http://www.dpiap.org/reports/detail.php?id=0000184&year=&genreid=

In Italia un modello di CIL è il Centro per l'autonomia di Roma (http://www.centroperlautonomia.it/) e di Terni (http://www.cpaonline.it/).

9. Antonio Gramsci, Quaderni dal carcere. Torino, 1975.

10. Vedi la definizione di sviluppo inclusivo proposto da Rosangela Barman Bieler dell'équipe Disabilità e sviluppo inclusivo della Regione Latino-americana e Caraibica della *World Bank*.

11. Sempre più si va diffondendo la progettualità basata sul rafforzamento delle competenze e delle capacità delle associazioni.

12. Concetto anche sottolineato nel *World Report on Disability* (WHO, The World Bank; 2011), in cui viene rimarcata la responsabilità dei governi nell'offrire servizi educativi anche alle persone con disabilità nel sistema educativo nazionale (prevedendo, laddove necessario, risposte che, pur non essendo totalmente inclusive, tendono comunque a collocarsi nella prospettiva dell'inclusione).

13. In particolare la sezione introduttiva dell'articolo 24, dedicato all'Educazione, recita: "Gli Stati Parti riconoscono il diritto all'istruzione delle persone con disabilità. Allo scopo di realizzare tale diritto senza discriminazioni e su basi di pari opportunità, gli Stati Parti garantiscono un sistema di istruzione inclusivo a tutti i livelli e un apprendimento continuo lungo tutto l'arco della vita". Si veda anche artt.28-29 della Convenzione sui diritti dell'infanzia (ONU, 1989).

14. Sono trascorsi oltre 38 anni dalla Legge 517 del 1977 in cui finalmente, in Italia, le persone con disabilità, dopo decenni di esclusione dalla scuola, hanno visto applicato il loro diritto all'educazione all'interno di sistemi scolastici pubblici regolari. Mentre il contesto normativo italiano risulta avanzato, le ricerche condotte negli ultimi dieci anni

sull'evoluzione dell'integrazione in Italia in direzione inclusiva mettono in luce diverse difficoltà applicative, che non possono essere generalizzate a tutto il territorio italiano, ma che rilevano il disagio di famiglie, insegnanti ed educatori che, non trovando adeguate risposte istituzionali, tendono a rifugiarsi nuovamente negli specialismi e nei tecnicismi dell'integrazione, in cerca di soluzioni al loro operare quotidiano.

15. *Competenti*, cioè, capaci di offrire risposte a partire dai segnali di trasformazione della realtà educativa e della vita personale e scolastica degli studenti che ne sono parte.

16. *Empowerment* inteso qui come rafforzamento delle potenzialità di un soggetto che diventa protagonista del proprio sviluppo a partire dalla valorizzazione della propria originalità.

17. http://www.who.int/disabilities/cbr/en/

18. Da questo momento in poi utilizzeremo sempre l'acronimo SIBC con riferimento a questa strategia di sviluppo, indistintamente anche per la precedente dicitura di RBC, tranne in alcuni casi in cui, storicamente, ci è sembrato più appropriato utilizzare la definizione originaria di RBC (specialmente nel capitolo 2).

19. Cfr. Scheda "Riabilitazione su Base Comunitaria" di Unimondo: www.unimondo.org/temi/salute/Riabilitazione-su-Base-Comunitaria

20. In particolare il testo dell'art. 3 della CDPD recita: I principi della presente Convenzione sono: (a) il rispetto per la dignità intrinseca, l'autonomia individuale, compresa la libertà di compiere le proprie scelte, e l'indipendenza delle persone; (b) la non discriminazione; (c) la piena ed effettiva partecipazione e inclusione nella società; (d) il rispetto per la differenza e l'accettazione delle persone con disabilità come parte della diversità umana e dell'umanità stessa; (e) la parità di opportunità; (f) l'accessibilità; (g) la parità tra uomini e donne; (h) il rispetto dello sviluppo delle capacità dei minori con disabilità e il rispetto del diritto dei minori con disabilità a preservare la propria identità.

21. Consulente AIFO.

22. Termine riportato nel testo originario dell'intervista.

23. Per quadro funzionale qui si intende il complesso delle peculiari caratteristiche fisiche di un individuo che possono includere menomazioni ovvero problemi nella funzione o nella struttura del corpo, intesi come una deviazione o una perdita significative rispetto alla norma statistica.

24. Per persone con disabilità si intendono coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri.

25. Per "progettazione universale" si intende la progettazione di prodotti, strutture, programmi e servizi utilizzabili da tutte le persone, nella misura più estesa possibile, senza il bisogno di adattamenti o di progettazioni specializzate. La "progettazione

universale" non esclude dispositivi di sostegno per particolari gruppi di persone con disabilità ove siano necessari.

26. Per lo più di natura politica.

27. Utilizziamo questo termine per distinguere quei processi di *advocacy* a favore delle persone con disabilità promossi da organizzazioni che si occupano di disabilità da quelli promossi dalle stesse persone con disabilità e/o dalle OPD a favore dei propri diritti. Questa "sfumatura" terminologica enfatizza il passaggio da un'ottica in cui le persone con disabilità sono viste "solo" come destinatarie di tali processi, ad un'ottica più inclusiva, in cui le persone con disabilità sono le protagoniste stesse dell'*advocacy* nei campi di loro competenza. Questo concetto verrà illustrato meglio nel capitolo 2 in cui si possono trovare pratiche appropriate di percorsi di sviluppo inclusivo che hanno promosso e sostenuto l'esercizio concreto della *self-advocacy* da parte delle OPD (in particolare nel caso della Mongolia).

CAPITOLO DUE

Raccolta e analisi di pratiche appropriate di sviluppo inclusivo basate sull'esperienza dei soci RIDS

Introduzione

Preferiamo parlare di "pratiche appropriate", e non di "buone prassi", perché non ci sono pratiche che possono essere definite "buone" in assoluto. Ci sono pratiche, invece, che risultano "appropriate" a un determinato contesto, rispetto agli obiettivi, ai mezzi disponibili, al processo e/o alla strategia di sviluppo inclusivo che si sta perseguendo, investendo sull'autonomia del paese.

Per fare un esempio, l'azione per rendere accessibili le scuole a Gjilan, città di 20.000 abitanti in Kosovo, è servita come dimostrazione che l'inclusione scolastica è possibile in tutte le scuole. In questo caso, infatti, il ministero dell'educazione kosovaro, avendo deciso che era possibile fare inclusione scolastica, anche a partire dal superamento delle barriere, ha poi inserito il tema dell'accessibilità nella progettazione nazionale.

La "prassi appropriata", quindi, può anche essere una strategia di azione – non solo un evento puntuale – che risulta "appropriata", appunto, per raggiungere determinati obiettivi in modo coerente ed efficace.

In questo capitolo, presenteremo alcune "pratiche appropriate", ovvero alcune esperienze di cooperazione promosse da parte dei rappresentanti della RIDS (e non solo), in una prospettiva di sviluppo inclusivo e con particolare attenzione per i contesti in cui si inseriscono.

I percorsi raccontati sono il frutto di un impegno continuativo in alcuni paesi beneficiari di cooperazione e in Italia, con iniziative di educazione allo sviluppo e *advocacy*, ovvero in progetti in cui sono state messe in pratica le tematiche presentate nel primo capitolo.

Delle "pratiche appropriate" verranno presentati alcuni fotogrammi paradigmatici delle diverse fasi della gestione dei processi di inclusione: ideazione, gestione, riformulazione, valutazione e fase di accompagnamento successivo.

Preferiamo parlare di "spirale di processo" inclusivo, e non di "ciclo di progetto", perché non si torna mai a un punto di partenza, né è sufficiente un solo progetto, per quanto amplio possa essere, per realizzare l'inclusione. Come in una spirale, la variabile del tempo e del cambiamento del contesto – dovuto anche ai risultati della progettualità realizzata – influisce necessariamente sulla fase di accompagnamento e sull'ideazione dei nuovi interventi.

Prima di passare all'analisi delle pratiche adeguate, presentiamo una visione d'insieme dei principali processi scelti, che trovate qui di seguito illustrati graficamente con una spirale.

Mongolia

All'inizio degli anni '90 l'OMS propone ad AIFO di realizzare uno studio di fattibilità per l'implementazione della RBC[1] su scala nazionale. Il paese scelto per questa sperimentazione è la Mongolia. Strettamente legata all'economia dell'URSS, che si è appena sfaldata, la Mongolia vive, in questi anni, una forte crisi.

In un paese in cui il sistema sanitario è tutto da riavviare, la proposta del progetto pilota dell'OMS rappresenta una grande opportunità per il governo mongolo. Ha così inizio, in collaborazione con AIFO, il programma "*Tegsh duren*", "pari opportunità" in lingua mongola.

Grazie a una serie di progetti finanziati dall'Unione Europea, AIFO riesce a portare l'RBC in tutto il paese in un arco di tempo che va dal 1992 al 2011. I successivi progetti, attualmente in corso, si sono concentrati sull'*empowerment* delle OPD mongole e su azioni di *mainstreaming* quali, per esempio, l'introduzione della RBC nei programmi di salute di base, la creazione di una legge quadro sulla disabilità, l'introduzione di un modulo formativo sulla RBC nei programmi universitari della Mongolia.

Nel corso di 25 anni, "*Tegsh duren*" ha dato la possibilità di dimostrare che la RBC è un approccio valido e applicabile anche in contesti molto ampi. Contemporaneamente, grazie alla collaborazione con DPI, questo programma ha permesso, di avviare percorsi di *advocacy* e di *empowerment* rivolti alla rete delle OPD mongole, che è ormai in grado di condurre, in autonomia, azioni di *self-advocacy*.

Mongolia
(1991-2015)

ACCOMPAGNAMENTO (2015):

Attori: Italiani: AIFO, DPI Italia / Locali: AIFO Mongolia, Teeghs Niigen, OPD mongole / Internazionali: IDA

Obiettivi: *Self-advocacy*, legge quadro su disabilità, introdurre RBC nel curriculum universitario

Azioni: Comitato interministeriale per l'introduzione della RBC come materia curricolare all'università / Lista delle indicazioni per la Commissione di monitoraggio della CDPD in Mongolia presentata a Ginevra da una delegazione di OPD mongole / OPD mongole presentano le raccomandazioni sull'implementazione della CRPD fatte dall'ONU al governo mongolo e propongono un piano d'azione

NUOVE IDEAZIONI

VALUTAZIONE (2011-2015):

Attori: Italiani: AIFO, DPI Italia / Locali: AIFO Mongolia, Teeghs Niigen, OPD mongole, Comitato Diritti Umani della Mongolia / Internazionali: Unione Europea (finanziatore)

Obiettivo: *Empowerment* OPD mongole, *advocacy*, capacity building

Azioni: RBC diviene parte dell'ordinamento mongolo / Formazione alle OPD per promuovere capacità di interlocuzione con i donors e cooperazione sud-sud (APNIL, DPI Asia-Pacifico) / Mainstreaming istituzionale, *advocacy* con Comitato Diritti Umani della Mongolia

IDEAZIONE (1991):

Contesto: Forte instabilità a causa dello sfaldamento dell'URSS

Attori: Italiani: AIFO / Locali: Governo Mongolo / Internazionali: OMS (finanziatore)

Obiettivo: Valutare la situazione complessiva della disabilità in Mongolia

Azioni: Studio di fattibilità per realizzare un programma di RBC su larga scala

GESTIONE (1992-2011):

Attori: Italiani: AIFO / Locali: Governo Mongolo, Federazione OPD mongole / Internazionali: Unione Europea (finanziatore)

Obiettivo: Implementazione graduale della RBC fino a coprire tutte le province mongole

Azioni: Formazione a cascata attraverso il Centro di Riabilitazione Nazionale / Comitati RBC in ogni provincia / Inserimento RBC nei programmi dei centri di salute pubblica in ogni provincia

RIFORMULAZIONE (2000-2006):

Attori: Italiani: AIFO, DPI Italia / Locali: AIFO Mongolia, Teeghs Niigen, OPD mongole / Internazionali: UNDESA (finanziatore)

Obiettivo: *Empowerment* OPD mongole

Azioni: Avvio di AIFO Mongolia, il coordinamento locale di AIFO / Nasce Teeghs Niigen, una ONG locale impegnata su RBC / Primo corso di formazione alle OPD su CDPD, gestione e comunicazione tra le associazioni

Bosnia

In Bosnia, nel 1996, dopo la stipula degli accordi di Dayton, regna un'emergenza post-bellica. Il Centro Educativo italo-svizzero "Remo Bordoni" (CEIS) di Rimini, da cui nascerà in seguito l'ONG EducAid, avvia a Tuzla un primo progetto pilota con l'intento di rafforzare le strutture scolastiche in senso inclusivo. L'intervento è proseguito, nell'anno successivo[2], con l'attivazione di laboratori di attività espressive in sei scuole del cantone di Tuzla e la formazione sul campo di oltre 60 insegnanti.

Nel 1998, nell'ambito del "Progetto Bosnia Erzegovina"[3], il CEIS si è occupato della componente educativa, realizzando un programma integrato di formazione in loco e a distanza sui temi dell'inclusione sociale e scolastica di minori con disabilità e/o vittime del conflitto.

Nel 2004, il modello d'intervento sperimentato a Tuzla ha costituito la base per l'ideazione di un progetto triennale[4] esteso a quaranta scuole sperimentali distribuite sull'intero territorio bosniaco e della Repubblica Sersbka, con l'obiettivo generale di supportare i diversi attori, sia istituzionali che appartenenti alla società civile, implicati nei processi di inclusione scolastica e sociale dei minori con bisogni speciali, attraverso molteplici azioni rivolte ai servizi educativi, sociali, sanitari e riabilitativi.

Bosnia
(1996-2009)

VALUTAZIONE (2005-2009):

ATTORI: Italiani: EducAid, Consorzio Fuori Margine, MAE, Regione Emilia Romagna, Regione Marche

OBIETTIVO: Estendere all'intero territorio della Federazione Bosnia Erzegovina e Repubblica Srpska l'azione di supporto al sistema educativo sui temi dell'inclusione sociale

AZIONE: Supporto ai diversi attori, istituzionali e appartenenti alla società civile, implicati nei processi di inclusione scolastica e sociale dei minori con bisogni speciali attraverso molteplici azioni rivolte ai servizi educativi, sociali, sanitari e riabilitativi

IDEAZIONE (1996):

CONTESTO: Post conflitto
ATTORI: Italiani: CEIS (da cui nascerà EducAid, Cooperazione Italiana, UniBo / Locali: Università di Tuzla

OBIETTIVO: Rafforzare le strutture scolastiche in senso inclusivo

AZIONI: Formazione sul campo degli insegnanti / Attivazione di gemellaggi fra scuole italiane e bosniache / Centro Risorse e Documentazione educativa a Tuzla

GESTIONE (1997):

ATTORI: Italiani: CEIS, UniBo, Cooperazione Italiana, CRIC / Locali: Università di Tuzla

OBIETTIVO: Rafforzare le strutture scolastiche in senso inclusivo

AZIONI: Attivazione di laboratori di attività espressive in 6 scuole del cantone di Tuzla / Formazione sul campo di oltre 60 insegnanti

RIFORMULAZIONE (1998):

ATTORI: Italiani: CEIS, UniBo, MAE, Regione Emilia Romagna

OBIETTIVO: Rafforzare le strutture scolastiche in senso inclusivo

AZIONI: Realizzazione di un programma integrato di formazione in loco e a distanza sui temi dell'inclusione sociale e scolastica di minori con disabilità e/o vittime del conflitto

El Salvador

L'intervento della Cooperazione Italiana a sostegno dello sviluppo della scuola inclusiva in El Salvador inizia nel 2005 con il progetto "*Realizzazione di un centro educativo sperimentale a Sonsonate*". A partire dal 2009, il Ministero dell'Educazione locale (MINED) sceglie di dare continuità al processo di trasformazione della scuola in prospettiva inclusiva nel quadro di una politica governativa che fa dell'inclusione il proprio manifesto sociale ed educativo. È in questa cornice che si colloca il progetto promosso dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna "*Sostegno alla promozione e allo sviluppo della scuola inclusiva in El Salvador*", cofinanziato dalla Cooperazione Italiana[5] e realizzato con EducAid, in partenariato con il MINED. Tale progetto ha posto le condizioni per un successivo intervento bilaterale[6] finanziato dalla Cooperazione Italiana per il sostegno e l'ampliamento del processo verso l'inclusione scolastica, "*Rafforzamento della scuola inclusiva a tempo pieno in El Salvador*"[7], attraverso l'assistenza tecnica di EducAid e l'Università degli Studi di Bologna.

El Salvador
(2004-2015)

ACCOMPAGNAMENTO (dal 2014):

Attori: Italiani: Cooperazione Italiana, UniBo, EducAid / Locali: MINED, Università locali, attori delle scuole pilota

Obiettivo: Consolidare un modello di scuola inclusiva salvadoregna

Azioni: Consolidare le sperimentazioni scolastiche / Sinergia con programmi di cooperazione e politiche locali a sostegno dell'inclusione / Estensione dell'esperienza della scuola inclusiva a livello nazionale

VALUTAZIONE (2014):

Attori: Italiani: Cooperazione Italiana, UniBo, EducAid / Locali: MINED

Obiettivo: Valutare il contributo che gli interventi di cooperazione hanno offerto allo sviluppo della scuola inclusiva salvadoregna

Azioni: Focus group / Interviste per attori strategici degli interventi / Raccolta e analisi dei dati statistici e dei documenti prodotti localmente

NUOVE IDEAZIONI

IDEAZIONE (2004):

Contesto: Post guerra civile (1979-1992)
Attori: Italiani: Cooperazione Italiana / Locali: MINED, SNF, Conaipd

Obiettivi: Rendere accessibile fisicamente la scuola "Republica de Haiti" / Costruire un centro di risorse per l'inclusione (CRI)

Azioni: Abbattimento delle barriere architettoniche della scuola / Costruzione del CRI

GESTIONE (2005-2009):

Attori: Italiani: Cooperazione Italiana / Locali: MINED, SNF, Conaipd

Obiettivo: Sperimentare la 1° scuola inclusiva salvadoregna "Republica di Haiti"

Azioni: Abbattimento delle barriere architettoniche della scuola / Costruzione del CRI / Formazione delle figure educative della scuola / Sensibilizzazione della comunità locale sull'inclusione

RIFORMULAZIONE (2009-2014):

Attori: Italiani: Cooperazione Italiana, UniBo, EducAid / Locali: MINED

Obiettivo: Sostenere e ampliare il processo di trasformazione del sistema scolastico in prospettiva inclusiva sulla base delle politiche locali

Azioni: Assistenza tecnica ai tecnici del MINED / Capacity building agli attori chiave delle scuole / Introduzione di innovazioni didattiche / Avvio dell'osservatorio nazionale di pratiche scolastiche inclusive

Palestina

L'esperienza di EducAid in Palestina ha inizio nel 2002 con un intervento a favore dell'infanzia vittima del conflitto e dell'occupazione. L'approccio ha privilegiato una metodologia basata sull'*empowerment* di soggetti locali capaci di divenire risorsa per le rispettive comunità. Si è cercato di investire sui cosiddetti "tutori resilienti", intesi come fattori in grado di promuovere nei minori la capacità di resistenza al contesto violento e lo sviluppo di risorse positive. Il *focus* si è gradualmente spostato sui minori con difficoltà e bisogni speciali attraverso il tentativo di facilitare una loro inclusione nella scuola pubblica governativa insistendo sulla capacità degli insegnanti di proporre metodologie appropriate per tutti. Da questo momento EducAid ha proceduto a un coinvolgimento sempre maggiore delle famiglie e della comunità offrendo, tramite il ludobus, servizi educativi anche nelle aree più periferiche, emarginate e prive di servizi per l'infanzia[8].

La costituzione della RIDS ha permesso di approcciare il tema dell'inclusione sociale anche tramite il coinvolgimento delle persone adulte con disabilità e in particolare delle donne che vivono nel contesto palestinese il doppio stigma della disabilità e dell'essere donne in una società fortemente escludente. EducAid ha cercato, in questo caso, di coinvolgere le donne con disabilità in un percorso di *empowerment* con una componente formativa sui diritti e sull'utilizzo dei nuovi media, lo sviluppo di una ricerca emancipatoria e la messa a disposizione di un fondo per la creazione di micro-imprese gestite dalle donne con disabilità stesse. In quest'ultima fase si sta lavorando per rafforzare le competenze delle OPD locali, cercare di promuovere un network nazionale e la trasmissione di competenze relative alle capacità di cura e tutela delle persone con disabilità in situazioni di emergenza tramite la metodologia della consulenza alla pari.

Palestina
(2002-2015)

ACCOMPAGNAMENTO (2015):

Attori: Italiani: RIDS (EducAid, AIFO, DPI Italia, FISH), MAECI, RER, UNI.FI, EELL / Locali: organizzazioni della società civile impegnate in campo educativo: SDF, El Amal, SHS, Assawat, GUPWD. Istituzioni pubbliche: MoEHE, MoSA / Internazionali: Unione Europea

Obiettivi: Promozione dei diritti delle persone con disabilità / Inclusione sociale / *Empowerment* delle OPD

Azioni: Creazione di un network nazionale su disabilità / Peer counceling su disabilità in situazioni di emergenza / Finanziamento (con GRANT) di micro-progetti per OPD / Attività di *Advocacy* / Formazione su approccio inclusivo per operatori di OPD / Ricerca Emancipatoria con Università di Firenze

NUOVE IDEAZIONI

VALUTAZIONE (2013-2014):

Attori: Italiani: RIDS (EducAid, AIFO, DPI Italia, FISH), MAECI, RER, EELL / Locali: organizzazioni della società civile impegnate in campo educativo: SDF, El Amal, SHS, Assawat, GUPWD.; Istituzioni pubbliche: MoEHE, MoSA / Internazionali: Unione Europea

Obiettivi: Promozione dei diritti delle persone con disabilità / Inclusione sociale / *Empowerment* delle OPD

Azioni: Finanziamento (con GRANT) di micro-progetti imprenditoriali di persone con disabilità / Attività di *Advocacy* / Attività sui new media (video, photo-journalism, social network) / Formazione su approccio inclusivo / Ricerca Emancipatoria

IDEAZIONE (2002):

Contesto: Post conflitto

Attori: Italiani: EducAid, CRIC, RER, EELL / Locali: organizzazioni della società civile impegnate in campo educativo (REC, El Amal, Canaan Institute), Istituzioni pubbliche e Ministeri: MoEHE, MoSA / Internazionali: ECHO

Obiettivi: Promozione del benessere e della resilienza dei minori vittime del conflitto nella Striscia di Gaza / *Empowerment* delle cbo e cso locali

Azioni: Formazione degli operatori / Ristrutturazione degli ambienti deputati all'educazione

GESTIONE (2003-2008):

Attori: Italiani: EducAid, CRIC, RER, EELL / Locali: organizzazioni della società civile impegnate in campo educativo: REC, El Amal, Canaan Institute, Istituzioni pubbliche: MoEHE, MoSA / Internazionali: Unione Europea

Obiettivi: Promozione del benessere, della resilienza e dell'inclusione dei minori svantaggiati / *Empowerment* dei partner locali

Azioni: Formazione degli operatori impegnati in campo educativo / Ristrutturazione degli ambienti deputati all'educazione (child-friendly) / Attività di Ludobus / Attività educative per minori esclusi dal sistema scolastico

RIFORMULAZIONE (2009-2012):

Attori: Italiani: EducAid, MAECI, UniBo, RER, EELL / Locali: organizzazioni della società civile impegnate in campo educativo: REC, El Amal, Al Rowwad, Palestinian National Theatre; Istituzioni pubbliche MoEHE, MoSA / Internazionali: Unione Europea

Obiettivi: Inclusione scolastica e sociale dei minori con difficoltà di apprendimento e bisogni speciali / Creazione di spazi ludico-educativi per minori in luoghi privi di servizi per l'infanzia

Azioni: Formazione di insegnanti e operatori ludobus / Attività di sostegno diffuso nelle classi delle scuole governative / Attività di ludobus / Ricerca azione per un'indagine sulla situazione del sistema educativo palestinese con UniBo

2.1 - Fase di ideazione

Conoscere il contesto per trovare la strategia di entrata: chi sono gli attori chiave da coinvolgere? Quali sono i pontenziali punti di partenza o "entry points"? Cosa si può fare quando è limitata la possibilità di prendere decisioni e definire alleanze?

Negli interventi da cui trarremo spunto in questo capitolo per sviluppare una riflessione sulle "pratiche appropriate" in fase di ideazione, l'esperienza di cooperazione inizia con un "progetto pilota", ovvero con un progetto che, indipendentemente dalle sue dimensioni, avvia lo sviluppo di percorsi e di strategie d'azione fondati su una crescente conoscenza diretta del contesto e degli attori locali e che, successivamente, fungerà da base per impostare un lavoro più ampio sui diritti umani delle persone con disabilità.

A partire da questa iniziale "opportunità", infatti, per tutte le esperienze prese in considerazione, è stato possibile attivare processi di negoziazione con gli attori locali, conoscere vincoli e risorse proprie di ciascuna realtà, definire strumenti d'intervento, metodologie e obiettivi negoziati con gli attori locali, nonché avviare successivi progetti.

Tutto ciò, d'altra parte, chiama in causa un altro aspetto centrale nella fase di ideazione e progettazione: il tema della partecipazione attiva degli attori locali. Che si tratti – a seconda dei progetti e dei contesti di intervento – dei rappresentanti delle istituzioni, dei dirigenti e dei professionisti del settore coinvolto o dei rappresentanti delle OPD, il loro ampio e diretto coinvolgimento ha permesso a tutti gli interlocutori di mettersi in relazione, confrontarsi e fornire il loro specifico – e imprescindibile – contributo.

Un altro tratto comune ai casi studio che presenteremo è l'investimento in formazione e sensibilizzazione per innescare un cambiamento culturale verso un orizzonte inclusivo. L'ideazione di percorsi formativi *ad hoc,* rivolti alle diverse componenti coinvolte nel progetto, si è rivelata sempre un'azione strategica per la sostenibilità.

Infine, nell'ambito dell'ideazione di processi di sviluppo inclusivo, preme sottolineare come il diritto "cerniera"[9] – l'accessibilità – sia un aspetto trasversale a tutti i percorsi qui presentati, declinato in base alla tipologia del progetto, ma inserito sempre fin dalla fase di ideazione, e non come adattamento successivo.

2.1.1 L'avvio del programma di RBC in Mongolia: investire sulla formazione a cascata

Nei primi anni '90 AIFO dà inizio al processo di sviluppo inclusivo in Mongolia organizzando una formazione sulla RBC per dirigenti statali, medici e funzionari degli affari sociali e finanziando la partecipazione di una decina di quadri dalla Mongolia a un corso di RBC tenuto da UNDP in Francia.

Mongolia: attività di formazione di medici e personale sanitario

La selezione del primo gruppo da formare avviene in collaborazione con OMS e governo mongolo, tenendo conto dei delicati equilibri politico-istituzionali, delle necessità dell'approccio RBC e dell'obiettivo di implementare il progetto a livello nazionale. Le persone formate, infatti, avrebbero poi avuto la responsabilità di formare, a cascata, il personale locale, vera chiave per la riuscita di ogni programma di RBC.

Selezionare le "persone giuste" è stato il frutto di una mediazione e anche di un rapporto professionale e di fiducia tra il governo locale, carente di offerta formativa, e una ONG con una comprovata esperienza in tema di RBC.

Molto probabilmente solo un dirigente selezionato su due sarà veramente capace di capire e trasmettere l'approccio RBC, ma questo noi lo dobbiamo mettere in conto sin dal principio (Francesca Ortali)

(4) Partecipazione e inclusione sociale

AIFO inizia a collaborare con il governo mongolo proponendo un progetto in campo medico-riabilitativo. La RBC, però, prevede, come parte integrante e indispensabile della sua attuazione, la partecipazione e l'inclusione sociale delle persone con disabilità. Questo approccio consente ad AIFO di iniziare un lavoro più ampio, con importanti risultati dal punto di vista dell'acquisizione di diritti per le persone con disabilità.

(5) Formazione di qualità

La scelta di un valido corso di formazione sulla RBC è alla base di un corretto avvio del programma nel Paese. AIFO ha fatto un investimento economico sostanzioso per offrire una formazione di qualità ai funzionari mongoli.

2.1.2 Un progetto pilota di educazione inclusiva per formare gli insegnanti in Bosnia

L'obiettivo del primo progetto pilota gestito in Bosnia dal CEIS (da cui si svilupperà in seguito EducAid) *è quello di rafforzare le strutture scolastiche* statali aumentandone la capacità inclusiva attraverso un'intensa attività di formazione sul campo e l'attivazione di gemellaggi fra scuole italiane e bosniache. L'intervento, inoltre, viene realizzato in stretta collaborazione con Cooperazione Italiana a Tuzla che, in quegli anni, promuove la costituzione di un "Centro Risorse e Documentazione educativa" con il supporto dell'Università di Tuzla e della cattedra di Pedagogia speciale dell'Università di Bologna. Il Centro Risorse è inteso come ente propulsore per la formazione degli insegnanti, con l'obiettivo di fornire loro utili strumenti didattici per gestire in aula l'emergenza post-bellica, favorendo un cambiamento di approccio nella progettazione dell'attività didattica stessa, maggiormente orientata a una logica inclusiva.

(6) Coinvolgere tutti gli attori in campo

Per garantire la sostenibilità degli interventi di educazione inclusiva, EducAid ha ritenuto importante prevedere e mettere in atto specifici processi conoscitivi — adottando differenti strumenti di analisi e monitoraggio — riguardanti il contesto politico, istituzionale e sociale nel quale ha inteso operare, sia nella fase propedeutica alla progettazione dell'intervento, sia durante e dopo ogni fase del progetto.

In Bosnia, a partire dal primo progetto del 1996 fino all'ultimo intervento terminato nel 2009, la formazione degli operatori ha sempre costituito lo strumento fondamentale per rafforzare le strutture scolastiche in senso inclusivo. Le modalità utilizzate e i *setting* formativi sono stati negoziati e adattati, di volta in volta, alle esigenze dei diversi interlocutori e destinatari.

(7) Un'accezione ampia di Educazione Inclusiva

È opportuno proporre un'accezione di Educazione Inclusiva ampia e flessibile: ampia perché rivolta non solo ai bambini e alle bambine con disabilità, ma anche a chi presenta difficoltà di apprendimento e a chi si trova in situazioni di svantaggio socio-economico e culturale; flessibile perché tali gruppi non possono essere inclusi adeguatamente nel sistema educativo di un paese se prima i contesti scolastici non diventano competenti.

Palestina: attività di educazione inclusiva

È necessario, infatti, sviluppare una professionalità qualificata delle figure educative sui temi dell'inclusione, per offrire una scuola capace di accogliere tutti.

Fin dalle prime esperienze nel contesto bosniaco, si è proceduto con estrema gradualità, al fine di far maturare le condizioni per una effettiva integrazione nella scuola di base del maggior numero possibile di minori esclusi dal sistema educativo.

(8) La sinergia delle istituzioni e degli attori sociali

L'inclusione scolastica e sociale è il frutto di un'azione sinergica e articolata cui partecipano attivamente differenti istituzioni e attori sociali.

In tal senso, i progetti avviati in Bosnia hanno previsto la costituzione di organismi di coordinamento con un forte coinvolgimento delle autorità locali, a livello municipale e cantonale, e di esperti – espressione del sistema scolastico, dei servizi sociali e del sistema sanitario – coinvolti a vario titolo nei processi di inclusione educativa e sociale dei minori in età scolare.

2.1.3 Empowerment, rafforzamento di capacità istituzionali e accessibilità in Kosovo: il MAE[10] coinvolge da subito le persone con disabilità

La DGCS del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione italiana sostiene sin dal 2009 il Kosovo nella redazione e nell'applicazione di un Piano di Azione Nazionale sulla disabilità e di un Piano locale nella Municipalità di Gjilan.

Il progetto di redazione dei Piani d'Azione è il risultato di un complesso processo di negoziazione fra le istituzioni nazionali a livello centrale e locale, le associazioni, le

organizzazioni delle persone disabili e le organizzazioni internazionali presenti in Kosovo, conformemente all'art. 32 della CDPD.

I piani sono stati elaborati con la partecipazione diretta delle associazioni kosovare e delle istituzioni internazionali presenti nel paese, attraverso appositi gruppi di lavoro composti dai rappresentanti dell'Ufficio per i diritti umani del governo (OGG), dai rappresentanti della società civile e dagli esperti della DGCS.

Tra gli aspetti innovativi di questo progetto: la presenza di esperti esterni con disabilità selezionati dalla DGCS fin dalla fase di formulazione, la documentazione di progetto resa disponibile e accessibile in tutti i formati, inclusi Braille, audio CD e DVD nella lingua dei segni", la metodologia "step-by-step" adottata nel corso dell'intero processo che ha permesso di sottoporre il progetto a un processo di revisione continua adattandolo alle diverse esigenze. (Mina Lomuscio[11])

(9) Un processo partecipativo

L'ampio coinvolgimento delle OPD e delle istituzioni kosovare ha permesso a tutti gli interlocutori presenti di parlare, mettersi in relazione, confrontarsi e anche dissentire. Il risultato è stato duplice: un ottimo piano nazionale e l'apprendimento di una metodologia di lavoro partecipativa, facilitata dai funzionari del Ministero degli Affari Esteri italiano.

(10) La piena accessibilità delle informazioni

Garantire la fruibilità delle informazioni a tutti è un obiettivo che va perseguito sin dalle primissime fasi di impostazione dei progetti.

La versione definitiva del Piano d'Azione nazionale in Kosovo è stata tradotta in 3 lingue (kosovaro, serbo e inglese), nel linguaggio dei segni attraverso un video e in formati leggibili per persone non vedenti tramite un CD-Rom.

(11) La nascita della RIDS e il percorso partecipativo che ha portato all'ideazione del Piano d'Azione sulla disabilità della Cooperazione italiana

La possibilità concreta di sviluppare un piano d'azione sulla disabilità per la cooperazione italiana nasce da lontano ed è il frutto di un percorso dialogico costruito nel tempo da alcuni soggetti della società civile con il Ministero degli Affari Esteri italiano.

Già da prima dell'approvazione della CDPD, DPI Italia e FISH avevano stabilito un'interlocuzione con il Ministero degli Affari Esteri italiano per sollecitare un lavoro di *mainstreaming* sulle tematiche relative alla disabilità rivolto alla cooperazione internazionale dell'Italia.

Durante questo percorso, DPI e FISH sono entrate in una relazione solida con alcune ONG impegnate sulle stesse tematiche: AIFO ed EducAid. Hanno quindi cominciato a

proporsi e a sviluppare il confronto istituzionale con la DGCS come soggetto unitario, costituendosi in "Rete Italiana Disabilità e Sviluppo" (RIDS).

Un punto di svolta, in questo percorso, è rappresentato dalla ratifica della CDPD da parte dell'Italia. L'articolo 32[12], infatti, chiama il governo italiano a riconoscere l'importanza della cooperazione internazionale per la promozione dei diritti delle persone con disabilità, adottando misure efficaci in questo ambito in collaborazione con la società civile e, in special modo, con le organizzazioni di persone con disabilità.

La combinazione di tutti questi elementi fa da sfondo alla nascita di una relazione diretta con l'allora Ministro degli Affari Esteri italiano, Franco Frattini. Sin dal primo incontro, la RIDS propone due principi fondamentali:

- applicare la CDPD non solo alla Cooperazione Internazionale italiana ma anche a tutte le attività in capo al MAE[13];
- riconoscere il valore trasversale delle questioni riguardanti la disabilità, ovvero promuovere il *mainstreaming* della disabilità.

Da qui prende vita l'idea di un Piano d'Azione sulla disabilità per la Cooperazione Internazionale italiana, con aree tematiche che sottolineano l'interdipendenza tra impegno a livello nazionale e internazionale e l'identificazione della DGCS quale importante punto di snodo[14]. Viene infatti costituito un "Tavolo di lavoro" RIDS e MAE/DGCS, una struttura di tipo modulare a cui sono invitati a partecipare vari rappresentanti italiani delle istituzioni e della società civile attivi nel settore, incaricati di redigere il Piano d'Azione (DGCS/MAE, 2013).

Il cardine del processo è il confronto vero che nasce tra la DGCS e la RIDS, che è in grado di partecipare ai diversi gruppi tecnici condividendo modalità e obiettivi e dissentendo, laddove necessario, in modo propositivo. Questo scambio di idee effettivo ed efficace ha permesso di produrre un documento di oggettiva qualità. Il Piano d'Azione, infatti, ha saputo raccogliere il valore dell'esperienza maturata in questo campo dalla società civile italiana, arricchendosi ulteriormente grazie ai numerosi incontri con i rappresentanti delle istituzioni – a livello sia centrale che locale –, della cooperazione decentrata, del mondo accademico, dei centri di ricerca e delle imprese.

2.1.4 Accessibilità e RBC

AIFO, in Mongolia, ha considerato il tema dell'accessibilità fin dalla fase di ideazione del percorso di sviluppo inclusivo attraverso la RBC: la formazione rivolta al personale medico e paramedico si è focalizzata, infatti, sull'accessibilità fisica dei servizi sanitari da parte delle persone con disabilità ed è stato preparato materiale specifico su come affrontare tecnicamente le varie disabilità e patologie, ad esempio su come porsi nei confronti di una persona colpita da ictus, come parlarle e come trattarla dal punto di vista medico e riabilitativo.

Grazie all'approccio RBC, basato sulla mappatura delle problematiche e delle potenzialità del territorio, le difficoltà vengono percepite quali stimoli per approfondire e per trovare soluzioni facilmente applicabili dal personale medico, dalla comunità,

Mongolia: una donna con disabilità nella sua Ger.

dalle persone con disabilità stesse e dai loro familiari. L'incontro tra il rendere visibile ciò che normalmente non lo è – le disabilità, le barriere strutturali e socio-culturali, le potenzialità del territorio – e le competenze medico-professionali crea così un circolo virtuoso.

Oggi AIFO sta cercando di portare questi contenuti all'interno del percorso di formazione universitaria del personale medico e paramedico, affinché diventino parte integrante del bagaglio di conoscenze dei professionisti del settore sanitario in Mongolia.

(12) Rendere visibile la disabilità

Una delle prime attività di un programma di RBC consiste nel mappare, in ogni villaggio, tutte le abitazioni in cui risiedono le persone con disabilità, i luoghi di culto, le scuole, i centri di aggregazione, i ponti, e così via. Per ottenere queste informazioni di solito ci si rivolge a chi ha una visione d'insieme, ovvero a chi prende decisioni e gestisce potere. Generalmente, però, queste non sono persone abituate a "vedere" con gli occhi di chi vive la disabilità. Gli operatori RBC devono quindi iniziare il loro lavoro interagendo con la mentalità e le barriere culturali esistenti nella comunità, perché le persone disabili sembrano invisibili. Il primo obiettivo degli operatori è proprio quello di offrire alla

Mongolia: visita di un operatore RBC a una persona con disabilità.

comunità gli strumenti per "vedere e ascoltare" la disabilità, per prenderla in considerazione quale tema importante per il suo sviluppo. Il fatto che i comitati locali RBC siano composti anche da persone con disabilità consente l'emergere, nella mappatura, di ostacoli e potenzialità di ogni comunità. Solo dopo questo primo passo verso la consapevolezza è possibile cominciare a lavorare per rimuovere le barriere fisiche e culturali e rendere la comunità un luogo accessibile.

Un primo frutto di questo genere d'azione, all'interno di un programma RBC, sono le attività spontanee che ne conseguono a livello di comunità.

Solo per fare un esempio, in Mongolia alcuni direttori scolastici hanno provveduto di loro iniziativa a rendere accessibile la struttura scolastica e, in alcune scuole, sono stati costituiti dei *Club di Studenti* che volontariamente vanno a prendere a casa i loro compagni con disabilità, li portano a scuola e li aiutano a fare i compiti. Esprimendo in diversi modi la voglia di stare con le persone con disabilità, questi *club* rappresentano un'esperienza concreta di inclusione sociale e di promozione dell'accessibilità.

(13) Risorse

Un elemento essenziale per la definizione di un progetto inclusivo è quello di raccogliere informazioni e dati relativi alle condizioni delle persone con disabilità nell'area d'intervento. *Handicap International* ha definito uno strumento di lavoro, in tale direzione, che permette di conoscere gli elementi utili a interventi in quell'area geografica: il piano di analisi geopolitico.
Altro strumento utile alla progettazione è la conoscenza delle esperienze e dei documenti legati ai diritti umani per le persone con disabilità e alla cooperazione per lo sviluppo inclusivo. Segnaliamo in tal senso:
· il sito del Centro per i Diritti Umani dell'Università di Padova: *http://unipd-centrodirittiumani.it/*
· il Centro Internazionale Risorse online sulla Disabilità e l'Inclusione presente sul sito Source curato da *Handicap International*: *http://www.asksource.info/*

Una delle domande chiave in fase di ideazione in una prospettiva di sviluppo inclusivo è: chi sono i principali *stakeholder* per includere la disabilità?

Segnaliamo questo strumento utile a elaborare una mappatura dei soggetti chiave in tema di disabilità:
http://www.inclusive-development.org/cbmtools/part1/stakeholders.htm

2.2 - Fase di gestione

Attivare il cambiamento: quali sono le risorse disponibili e come sfruttarle al meglio? In che modo includere il tema della disabilità può migliorare i progetti di sviluppo?

Ogni progetto di cooperazione, per sua natura, non può che essere circoscritto territorialmente, temporalmente e in termini di risorse; un'attenta e costante lettura del contesto costituisce quindi un elemento strategico per consentire un'impostazione corretta delle azioni da implementare.

L'attenzione costante agli elementi nuovi che possono emergere a seguito delle azioni messe in campo può consentire altresì di individuare quali sono gli attori che, pur non essendo direttamente destinatari dell'intervento, possono essere dei potenziali alleati e sviluppare autonomamente, o in stretta relazione con le attività previste dal progetto, azioni complementari ma fondamentali per attivare i cambiamenti che si intendono promuovere.

In questa prospettiva, può essere di grande importanza prevedere e disporre di risorse specifiche per l'attivazione di percorsi di ricerca e monitoraggio *in itinere*.

Un altro aspetto che appare strategico e comune alle esperienze prese in esame, è costituito dal coinvolgimento dei livelli istituzionali del paese che, oltre a dare supporto all'intervento con strumenti loro propri – come il cambiamento normativo e l'implementazione di politiche coerenti con gli obiettivi del progetto – possono mettere in campo ulteriori azioni, mettendo a disposizione risorse organizzative e strategiche per rendere efficaci e sostenibili gli obiettivi di cambiamento previsti dal progetto.

Per realizzare tutto ciò, i progetti presi in esame hanno attivato percorsi sinergici di *capacity building* e di formazione a cascata dall'alto verso il basso e viceversa, coinvolgendo gli attori locali sia a livello istituzionale che della società civile.

2.2.1 Estendere il programma di RBC a tutta la Mongolia attraverso un ente istituzionale riconosciuto a livello nazionale

Circa il 30% della popolazione mongola è nomade, con una densità media di un abitante ogni chilometro quadrato. La sfida raccolta da AIFO per implementare l'RBC sull'intero paese, includendo il distretto della capitale Ulan Bator, è stata dunque lunga e complessa: diciannove anni di lavoro a livello nazionale e locale.

Per raggiungere questo risultato, AIFO ha messo in moto un sistema di formazione a cascata del personale medico e paramedico, servendosi di un ente istituzionale: il Centro Nazionale di Riabilitazione. La fase di gestione del progetto ha puntato quindi all'inserimento della RBC nel sistema sanitario della Mongolia, in modo da garantire sostenibilità al programma più generale di sviluppo inclusivo.

Mongolia: attività con mamme di bambini disabili nei Centri di Salute.

Per la corretta gestione del programma di RBC, AIFO si è impegnata affinché l'ordinamento mongolo, fin da subito, prevedesse che ogni provincia avesse un Comitato *ad hoc*, composto non solo dal personale medico sanitario, ma anche da un rappresentante delle OPD o delle associazioni locali di base. Questo meccanismo ha permesso alle associazioni di acquisire progressivamente consapevolezza dei diritti – e delle potenzialità – delle persone con disabilità.

Sempre in seguito all'impegno di AIFO, il governo mongolo ha aperto Centri di Salute Pubblica in ogni provincia del paese, includendo nei programmi di salute di base il tema della disabilità. La diffusione dell'approccio RBC, basato sulla reale partecipazione delle persone con disabilità, dei loro familiari e delle associazioni di base, ha favorito una "riattivazione" delle comunità, con un effetto di *mainstreaming* della disabilità sui programmi di sviluppo.

(14) La riabilitazione socio-economica

La RBC si occupa dell'inclusione sociale delle persone con disabilità all'interno della loro comunità di appartenenza. In Mongolia per le popolazioni nomadi possedere un gregge, oltre a essere una fonte di ricchezza, procura un certo prestigio sociale. Attraverso il fondo rotativo di animali[15], AIFO è riuscita a instaurare un meccanismo virtuoso: le persone con disabilità e le loro famiglie hanno migliorato la loro condizione economica e il loro grado di considerazione sociale all'interno delle comunità nomadi.

Mongolia: alcuni beneficiari del fondo rotativo di animali

(15) Formazione specialistica "su misura"

Ogni paese va studiato in tutti i suoi aspetti peculiari per poter declinare in modo adeguato il programma di RBC a livello comunitario di base.

Grazie a una ricerca sui *felcher,* sul loro ruolo, la loro formazione e i loro bisogni formativi in tema di RBC, AIFO ha potuto calibrare l'offerta formativa sulle caratteristiche specifiche del sistema sanitario mongolo e coinvolgere nel programma di RBC queste figure intermedie tra il medico di famiglia e l'infermiere, che seguono nei loro spostamenti un certo numero di famiglie nomadi, fornendo diversi servizi medici nelle aree rurali.

2.2.2 Educazione per tutti e processi di capacity building in El Salvador

Per promuovere il cambiamento di un sistema educativo in una prospettiva inclusiva, una modalità efficace è quella di favorire la sinergia di azione tra il livello istituzionale ministeriale, dove si decidono le politiche educative, e quello degli istituti scolastici, dove le politiche vengono sperimentate e applicate, nel rispetto dei tempi di sviluppo locale.

Il primo progetto implementato dall'Università di Bologna ed EducAid in El Salvador ha avuto l'obiettivo di sostenere le politiche del Ministero dell'Educazione locale (MINED) nel garantire il diritto all'educazione per tutti/e nella scuola pubblica.

L'azione di EducAid in questo paese è il risultato della combinazione di due processi paralleli: dal basso verso l'alto e viceversa. Il primo processo è partito nel 2009, in

El Salvador: attività di educazione inclusiva nelle scuole pubbliche.

collaborazione con il MINED, per lo sviluppo di un percorso di rafforzamento delle competenze e capacità di risposta (*capacity building)* rivolto ai suoi funzionari, con il fine di offrire loro gli strumenti per applicare le politiche e i programmi di educazione inclusiva. Il secondo processo si è articolato sul campo con l'avvio di sperimentazioni di tipo pedagogico-didattico in 22 scuole diffuse in tutto il paese. Una formazione a cascata rivolta a insegnanti, pedagogisti e dirigenti scolastici ha fornito loro gli strumenti necessari per rendere la scuola capace di accogliere davvero tutti/e. Ciascuna delle scuole coinvolte, dopo aver ricevuto gli strumenti formativi, ha ideato e realizzato, in base al contesto locale, la propria proposta di scuola inclusiva.

In questo progetto, l'esperienza sul campo ha dimostrato che era possibile mettere in pratica la politica di educazione inclusiva a livello territoriale. Il MINED, da parte sua, ha dato prova di aver assunto questo nuovo "modello[16]" orientato all'inclusione impegnandosi nella sua implementazione su scala nazionale.

In El Salvador è maturata un'esperienza locale, supportata da una volontà politica, che ha fatto dell'inclusione sociale il proprio manifesto (Arianna Taddei)

(16) Il coinvolgimento delle famiglie delle persone con disabilità

Seppur il progetto salvadoregno non prevedesse attività direttamente rivolte alle famiglie, gran parte dei genitori degli studenti presenti nelle scuole pilota è stata sensibilizzata alla tematica dell'inclusione attraverso il coinvolgimento attivo nelle iniziative promosse dalle scuole: i genitori di bambini/e con disabilità hanno così modificato la relazione educativa con i/le figli/e, mettendo in pratica i suggerimenti pedagogici offerti dal progetto di educazione inclusiva.

Mongolia: mamma con bambino con disabilità coinvolta nelle attività di riabilitazione.

(17) Le scuole speciali

In molti paesi sussistono ancora le scuole speciali. Intervenire in questi contesti a favore dell'inclusione scolastica non vuol dire "esigere" la chiusura di queste strutture, bensì elaborare e supportare percorsi di trasformazione e valorizzazione delle stesse nella prospettiva dell'inclusione.

Mongolia: bambina con disabilità coinvolta nelle attività di RBC.

Non bisogna rifiutare in toto la logica delle classi speciali lì dove il terreno non risulta sufficientemente maturo per attivare processi inclusivi completi. Si deve operare per aprire questi contesti a opportunità di integrazione e per facilitare esperienze di incontro. (Riccardo Sirri)

Per esempio, in El Salvador non è prevista a breve-medio termine la chiusura delle scuole speciali, perché il sistema non sarebbe sufficientemente preparato. Queste, però, sono in via di trasformazione per diventare centri di risorse specializzati sul tema della disabilità, ai quali la scuola pubblica può rivolgersi per facilitare la fase di transizione degli studenti dalle scuole speciali a quelle ordinarie, mettendo in rete le risorse del territorio e attivando la collaborazione tra gli insegnanti dei diversi istituti. In questo modo è possibile riprogettare la funzione delle scuole speciali nella prospettiva di educazione inclusiva.

(18) Il Piano d'Azione sulla disabilità nel quadro generale della riforma della Cooperazione Internazionale italiana e la partecipazione ai gruppi tecnici

L'implementazione del Piano d'Azione rientra nella sfida più ampia dell'attuazione della riforma della Cooperazione Internazionale italiana.

Secondo la nuova norma[17], il Ministero degli Affari Esteri si chiama ora MAECI proprio per sottolineare il nuovo ruolo che dovrebbe essere riconosciuto alla cooperazione internazionale: un ruolo prossimo alla politica estera. Un punto centrale, nell'ambito della riforma, è quello di riuscire a dare una coerenza generale alle varie politiche promosse a livello internazionale da tutta la cooperazione. Questa questione è fondamentale anche per la ricaduta del Piano d'Azione: se questo documento fosse rivolto solo alla cooperazione internazionale finanziata direttamente dal MAECI, la sua influenza sarebbe alquanto limitata, non potendo raggiungere la maggior parte dei progetti di cooperazione italiana che sono, invece, promossi e finanziati dalla società civile. Se però i nuovi organi istituiti dalla legge 125 sapranno divenire un luogo di confronto tra i vari attori (istituzionali e non governativi) per garantire una coerenza generale a tutta la cooperazione internazionale promossa a vari livelli dall'Italia, allora l'influenza del Piano d'Azione potrebbe essere molto più ampia.

Lo scenario verso cui andare, per la RIDS, è quello di rendere il Piano d'Azione uno strumento applicabile in modo trasversale a ogni dimensione della cooperazione, nella con-

sapevolezza che certe trasformazioni si raggiungono solo gradualmente. Nel frattempo, è importante sperimentare pratiche appropriate di cooperazione internazionale, capaci di tradurre in applicazione concreta il senso politico di ogni pilastro del Piano d'Azione.

Per mettere in atto quanto dichiarato nel Piano d'Azione sono infatti stati istituiti gruppi tecnici composti da rappresentanti del MAECI/DGCS e della RIDS (oltre che da altri rappresentanti della società civile).

Il gruppo tecnico dedicato all'accessibilità ha consentito alla RIDS di stabilire una relazione con l'ufficio tecnico che si occupa di questo tema all'interno del Ministero. Consideriamo tale lavoro strategico in quanto l'accessibilità è al tempo stesso una questione pratica e paradigmatica rispetto alle opportunità di partecipazione delle persone con disabilità e alla gradualità necessaria per arrivare al *mainstreaming* della disabilità. Ciò permette di capire in che modo le cose possano cambiare nell'arco del tempo. Quanto più, infatti, questo ufficio sarà in grado di dare indicazioni precise su come intervenire a livello tecnico per garantire l'accessibilità, tanto più sarà facile che tutte le sedi e le strutture del MAECI in Italia e all'estero siano rese accessibili. La ricaduta immediata di una maggiore accessibilità, inoltre, è data da una maggiore visibilità del tema della disabilità da cui ne consegue anche una maggiore attenzione in termini di finanziamenti dedicati alla disabilità.

Partecipare ai gruppi tecnici per la RIDS rappresenta l'occasione – e la pratica appropriata – per entrare in contatto con alcuni gangli vitali in grado di incidere e promuovere un cambiamento in diversi ambiti della cooperazione italiana.

La gestione partecipata dei gruppi tecnici si riflette anche nell'accreditamento ottenuto da alcuni membri della RIDS che sono stati chiamati a presentare il Piano d'Azione con e per conto del MAECI a livello internazionale, presso l'Unione Europea[18] e presso l'ONU a New York[19].

Mongolia: attività di inclusione sociale.

Tale accreditamento è frutto di un lungo percorso che ha visto un punto di svolta quando il presidente della Commissione *ad hoc* delle Nazioni Unite[20] ha sollecitato le delegazioni dei paesi che stavano partecipando alla redazione della CDPD a includere tra di loro anche i rappresentanti delle organizzazioni di persone con disabilità dei rispettivi paesi.

> *Fino a quel momento eravamo percepiti come soggetti che impongono una loro presenza piuttosto che soggetti riconosciuti. (Pietro Barbieri)*

L'indicazione da parte delle Nazioni Unite, accolta dalla delegazione italiana, ha aperto nuovi scenari: alcuni rappresentanti delle principali OPD italiane sono diventati consulenti del governo italiano e hanno contribuito a costruire una credibilità sostanziale dell'Italia sul tema della disabilità, nel contesto internazionale. Possiamo quindi dire che anche per il Governo Italiano la collaborazione MAECI/RIDS rappresenta una buona occasione e, di fatto, una pratica appropriata.

2.2.3 Accessibilità e cultura inclusiva

L'accessibilità può essere raggiunta abbattendo sia le barriere architettoniche sia quelle culturali, che in diversi contesti rappresentano uno dei principali ostacoli alla partecipazione. All'inizio della progettualità in El Salvador, EducAid ha riscontrato la presenza di barriere culturali e fisiche nei centri scolastici, dovute al fatto che gli attori del sistema educativo non avevano sufficienti competenze per garantire a tutti il diritto all'educazione.

EducAid ha dunque avviato un lavoro sull'accessibilità impegnandosi a sensibilizzare gli attori chiave del sistema educativo formale e non formale e le relative comunità sul tema dell'inclusione, per abbattere le barriere culturali che ostacolano l'ingresso e la circolazione nella scuola, negando il diritto all'educazione per tutti/e.

Nel corso di tali processi di sensibilizzazione e formazione è stato fatto un investimento anche per gestire gli spazi e le risorse a disposizione in una prospettiva di accessibilità "creativa": cercare soluzioni "povere" ma comunque efficaci nel facilitare l'accessibilità degli studenti con difficoltà motorie, attraverso il coinvolgimento di diversi attori della società civile.

(19) Accessibilità e diritto alla partecipazione

Sebbene l'accessibilità fisica non fosse l'obiettivo principale del progetto avviato da EducAid in El Salvador, gli stessi attori locali, coinvolti nelle attività sul campo, hanno rilevato come questa sia una condizione fondamentale per esercitare il diritto alla partecipazione, indipendentemente dalle condizioni fisiche di ognuno. In questo percorso di *capacity building,* gli attori locali si sono esercitati a ripensare il progetto scuola in

un'ottica inclusiva, e hanno trovato delle soluzioni pratiche per rendere gli edifici scolastici raggiungibili e accessibili. Sono stati per esempio costituiti tavoli di consultazione per migliorare il percorso casa-scuola in un'ottica di accessibilità. Le agenzie formative[21], a loro volta, hanno promosso la costituzione di una rete informale a sostegno della scuola inclusiva del loro territorio, offrendo contributi di diverso tipo, anche sul piano dei trasporti, spesso inesistenti.

(20) Risorse

Quali sono i passi da compiere per rendere un programma inclusivo? Una ONG che vuole misurarsi con questa tematica cosa deve fare? Bisogna creare dei programmi specifici oppure si può includere la disabilità nei programmi già esistenti?
Alcune risposte concrete a queste e a molte altre domande possono essere trovate in:
Count me in. Include people with disabilities in development projects. A practical guide for organizations in North and South.
Questa guida è frutto dell'esperienza di alcune ONG olandesi e un gruppo di ONG locali in Etiopia e India, che hanno concretamente provato a includere le persone con disabilità nei loro programmi e nelle loro organizzazioni.

2.3 - Fase di riformulazione

L'opportunità di cambiare la formula: di cosa abbiamo bisogno per leggere il movimento che abbiamo contribuito a creare? Chi può offrirci un binocolo per vedere oltre, o un microscopio per scoprire il dettaglio strategico?

L'attività di una ONG può essere vista come un continuo processo di riformulazione dell'azione progettuale per adeguare le attività e gli strumenti ai diversi bisogni della società; un processo che porta progressivamente a individuare nuovi interlocutori e nuovi ambiti di azione, oltre che a includere sempre di più il punto di vista degli attori locali, trasformandoli da destinatari dell'intervento in protagonisti del cambiamento.

Importante, in questa direzione, è senza dubbio il progressivo coinvolgimento dei partner locali nella gestione diretta delle attività. Il ruolo di una ONG, laddove si tratti di produrre cambiamenti profondi a diversi livelli (istituzionale, sociale e culturale) non può essere quello di sostituirsi alle organizzazioni locali, bensì è quello di fornire loro sostegno e strumenti adeguati affinché possano attivarsi per i loro diritti e prendere le proprie decisioni in autonomia.

Questo passaggio, d'altra parte, determina una svolta qualitativa nella modalità operativa di una ONG, consentendo di transitare dalla logica dell'intervento – spesso deciso altrove e al quale gli attori locali devono in qualche modo aderire e adattarsi

– a un approccio realmente centrato sull'*empowerment* degli attori locali che sono i soli a poter svolgere, con continuità nel tempo, un ruolo strategico nel perseguimento degli obiettivi di cambiamento.

D'altra parte è proprio questo percorso di progressivo *empowerment* dei *partner* locali che rende possibile evitare la trappola dell'assistenzialismo, consentendo di riformulare la tipologia dei destinatari e delle attività in rapporto a nuovi bisogni e opportunità che le stesse azioni progettuali contribuiscono a evidenziare.

In particolare, l'incontro con il mondo delle OPD porta con sé la necessità per una ONG di ripensare i propri obiettivi allargando la propria visione e includendo il punto di vista delle persone con disabilità nel proprio operato. Il lavoro svolto dalle ONG, fino a questo punto delle esperienze narrate, ha preparato il terreno e ha reso possibile lo sviluppo di questa sinergia tra organizzazioni che si occupano di disabilità e organizzazioni di persone con disabilità. L'azione complementare che ONG e OPD locali e internazionali mettono in campo è rivolta alla promozione dell'*empowerment* a tutti i livelli: individuale, associativo e organizzativo.

Le attività di *empowerment* di seguito presentate sono il risultato di un'attenta lettura dei contesti, della scelta ponderata delle metodologie da utilizzare da parte dei consulenti alla pari e di una corretta gestione delle dinamiche tra gli attori locali, dinamiche che inevitabilmente scaturiscono da questo genere di interventi formativi.

2.3.1 Empowerment del movimento delle OPD in Mongolia

L'*empowerment* delle persone con disabilità e delle OPD è un aspetto fondante del lavoro nel quadro della matrice RBC[22], in una prospettiva olistica della disabilità.

Nel 2006, AIFO ha potuto focalizzare il percorso di sviluppo inclusivo in Mongolia sull'*empowerment* delle associazioni locali di persone con disabilità. Attraverso un progetto finanziato dall'UNDESA e gestito da AIFO-Mongolia in collaborazione con DPI Italia, è stato offerto alle OPD sostegno formativo sui diritti umani[23] e strumenti per saper gestire gli aspetti organizzativi, finanziari e di comunicazione a distanza. Successivamente, grazie a un progetto finanziato dall'Unione Europea[24], la rete delle OPD ha usufruito di formazioni appropriate sulla ratifica, l'implementazione e il monitoraggio della CDPD. Questo ha facilitato, da parte della Mongolia, la firma della Convenzione nel 2009, nonostante il fatto che lo Stato mongolo non avesse partecipato ai lavori di scrittura della stessa.

La collaborazione con DPI Italia ha rappresentato per AIFO un punto di svolta nel lavoro rivolto alle associazioni locali di persone con disabilità. Queste, dal ruolo di rappresentanza nei Comitati provinciali RBC, hanno iniziato ad acquisire gli strumenti e la consapevolezza per svolgere un lavoro di *advocacy* a livello nazionale, in qualità di OPD.

(21) L'apertura verso la società civile locale

Nel 2000 AIFO decide di non avere più personale espatriato in Mongolia e di aprire un coordinamento locale, investendo sulla preparazione formale e sostanziale di un *team* motivato e radicato sul territorio.

Nel 2006 un gruppo formato da personale socio-sanitario con una lunga esperienza sul campo in merito alla RBC, fonda l'ONG mongola *Tegsh Niigem*.

La nascita di un'organizzazione locale per la RBC, unita allo sviluppo di maggiori interazioni con la società civile mongola, ha consentito ad AIFO di ampliare e rendere sostenibili gli obiettivi del programma di sviluppo inclusivo in Mongolia, focalizzandosi sull'*empowerment* delle OPD locali e sulla tutela e la promozione dei diritti delle persone con disabilità.

È chiaro che non trovi dei manager già formati che si occupino dell'associazione in loco. Si tratta piuttosto di personale locale che segue passo dopo passo quello che stai facendo e si forma sul campo. Per queste persone non si tratta più di seguire un progetto, ma di occuparsi direttamente dello sviluppo del loro paese, divenendo parte di un percorso… e questo li entusiasma molto! (Francesca Ortali)

(22) Il connubio ONG - OPD

Palestina: attività di empowerment per le OPD.

Il primo effetto del processo di *empowerment* delle OPD avviato in Mongolia è la rivendicazione di spazi decisionali e rappresentativi all'interno della federazione delle OPD, spazi che non vengono facilmente concessi dalla vecchia gestione, presieduta da una persona non disabile.

Grazie alla consapevolezza e agli strumenti acquisiti con la formazione offerta da AIFO e DPI Italia, le OPD locali avviano un percorso di autodeterminazione, riorganizzandosi in un movimento più fluido, che travalica la vecchia federazione e riconosce spazio alle persone con disabilità, anche in termini di rappresentanza.

Ciò che ha reso appropriato l'intervento formativo di DPI Italia nel contesto mongolo è stata la capacità di analisi e la conoscenza dei processi di *empowerment*. Questo ha permesso al consulente di DPI Italia di trovare la chiave giusta per aprire il canale comunicativo con le OPD mongole e saper gestire la situazione che il processo di *empowerment* stesso ha generato.

La dinamica che devi saper sviluppare è introdurre il tema dei diritti delle persone con disabilità in forma neutra… L'empowerment non è sostituirsi ma offrire alle organizzazioni una visione delle problematiche e degli strumenti per affrontarle. (Giampiero Griffo)

Grazie alla capacità di DPI di leggere gli eventi in chiave di *empowerment*, AIFO coglie l'opportunità di riformulare ulteriormente la proposta progettuale a favore del nuovo movimento di OPD locali, supportando queste ultime a prendere le loro decisioni in autonomia, senza entrare nelle loro dinamiche interne.

Il coinvolgimento di DPI è stato un aiuto fondamentale per noi, per comprendere le dinamiche di potere tra le associazioni locali e gestire la situazione di crisi della federazione nazionale delle OPD mongole. Abbiamo imparato molto reciprocamente, innanzitutto la flessibilità. (Francesca Ortali)

2.3.2 L'incontro con le OPD e l'empowerment delle associazioni locali e delle donne con disabilità in Palestina

In un'ottica di lavoro in rete, per una ONG è importante intraprendere una mappatura di tutte le organizzazioni locali e delle associazioni di base che lavorano ai temi della disabilità, dell'educazione e dell'inclusione sociale per provare a lavorare insieme.

EducAid ha cominciato la sua attività in Palestina collaborando con alcune associazioni locali della Striscia di Gaza impegnate nel lavoro educativo con i minori[25]. Dal 2007 in poi sono nati nuovi partenariati con organizzazioni della società civile palestinese anche sul territorio della Cisgiordania[26] e a Gerusalemme Est[27].

La collaborazione con le realtà locali si è ulteriormente ampliata dopo la nascita della RIDS, coinvolgendo direttamente anche le OPD locali e le organizzazioni di base delle persone con disabilità[28] in un percorso di *empowerment* associativo avviato grazie alla collaborazione di consulenti alla pari di DPI Italia e FISH.

In un percorso inclusivo è importante valutare il lavoro svolto con i soggetti locali in un'ottica di *empowerment* e sostenibilità. Si può ritenere l'approccio inclusivo tanto

Palestina: redazione della rivista Voce delle Donne.

più efficace quanto maggiormente diffuso. Questo comporta necessariamente per una ONG l'entrare in relazione con diversi partner locali con cui condividere metodologie e tecniche d'intervento. L'evoluzione naturale di un tale percorso di *empowerment*, in termini di rafforzamento di competenze professionali professionale, è il raggiungimento di un livello di condivisione delle metodologie inclusive tale da rendere gli attori locali in grado di riproporre in autonomia percorsi formativi ad altri soggetti locali. Nell'esperienza di EducAid in Palestina, il raggiungimento di tale obiettivo è risultato complesso, per il timore, da parte dei partner locali, che ciò potesse favorire la nascita di associazioni concorrenti nell'offerta di servizi socio-educativi alla popolazione.

Abbiamo sempre cercato di non proporre (ed esportare) modelli educativi. Piuttosto, il nostro lavoro ha inteso costruire assieme ai nostri partner dei percorsi di sviluppo inclusivi, che permettessero loro di appropriarsi completamente delle metodologie inclusive e renderle sostenibili, attraverso un'interlocuzione continua e rispettosa delle diversità culturali. (Riccardo Sirri)

(23) Donne con disabilità e multi-discriminazione

La condizione della donna con disabilità è una condizione di disparità multipla in cui si sommano diversi fattori di svantaggio: l'essere donna, l'avere una disabilità e, nel caso della Palestina, la necessità di gestire i diversi "ruoli" che una donna si trova a dover assumere in una situazione di guerra, di continua crisi ed emergenza.

La discriminazione nella vita affettiva, ad esempio, è molto forte per le donne con disabilità.

Sin da piccola sei abituata a non coltivare il desiderio e la speranza di essere amata e accettata con i tuoi limiti. L'aspetto affettivo e sessuale viene negato e quindi anche la possibilità di avere una famiglia. È un limite muto, però c'è! (Rita Barbuto)

L'incontro con la RIDS ha significato per EducAid aprirsi a organizzazioni, come DPI e FISH, che offrono la possibilità di analizzare la discriminazione dal punto di vista di chi la vive in prima persona. EducAid ha saputo raccogliere questa sollecitazione e riformulare il percorso in Palestina promuovendo l'interscambio tra OPD italiane e associazioni di donne con disabilità, organizzazioni di base e OPD palestinesi, per avviare un lavoro di *empowerment* a livello individuale e associativo.

Palestina: attività di *empowerment* delle donne con disabilità.

2.3.3 *La ricerca emancipatoria: uno strumento utile per promuovere l'empowerment delle persone con disabilità*

La ricerca emancipatoria è una tipologia di ricerca applicata che viene condotta insieme alle persone con disabilità con modalità atte a promuovere il loro *empowerment*. È uno strumento utile per identificare sia le problematiche e le barriere correlate ai diversi tipi di disabilità, sia le possibili strategie per superarle, secondo un approccio basato sui diritti umani (Deepak, 2012).

La ricerca emancipatoria realizzata in India, nel distretto di Mandya[29], da AIFO con la collaborazione dell'OMS e delle università di Firenze, New Dehli e Leeds, si è basata sul coinvolgimento delle associazioni e delle persone con disabilità, che sono diventate protagoniste della ricerca. L'assetto metodologico ha volutamente assunto, all'inizio del progetto, una strumentazione tecnica solo abbozzata, dato che doveva essere sviluppata, in corso d'opera, dallo stesso gruppo di ricerca, attraverso formazioni partecipate, discussioni con altre persone con disabilità e incontri con le OPD coinvolte, oltre che mediante sperimentazioni pratiche.

Si è così costruita una metodologia scientifica appropriata, con strumenti innovativi di promozione dei diritti[30] e con *focus group* residenziali capaci di cogliere i punti chiave e le particolarità delle tematiche relazionate alle condizioni di disabilità e ai principi della CDPD.

È stato importante, in questo caso, favorire la partecipazione diretta delle persone con disabilità in tutte le fasi della ricerca, sostenendone la capability e ascoltandone le proposte. I risultati di una ricerca di questo genere possono offrire un'ottima base per riformulare un progetto in un'ottica di maggiore inclusione.

(24) Un'emancipazione possibile per tutti

Per il pedagogista Paulo Freire anche le persone analfabete capiscono la loro situazione, sono in grado di comprenderla, sebbene non riescano a rielaborarla in un linguaggio colto; ma se una persona povera riesce a elaborarla in un linguaggio che si capisce, questo porta all'emancipazione.

Anche se all'inizio nessuno credeva che fosse possibile far diventare dei ricercatori delle persone analfabete, invece, grazie a dei ricercatori dell'Università, anch'essi disabili che sono serviti da gruppo di sostegno, questo è diventato possibile. Aifo ha partecipato svolgendo un ruolo di coordinamento e promozione della consapevolezza che questa iniziativa poteva essere portata avanti da persone disabili (Rabbi, 2011).

Non potevamo coinvolgere 22.000 soggetti ma abbiamo coinvolto le persone a diversi livelli: abbiamo trovato 26 persone che rappresentano tutte le disabilità, gente del posto, con titoli diversi; questo gruppo ha fatto incontri con altre persone disabili per cercare di capire come fare la ricerca. Hanno poi individuato otto

aree legate al tema della disabilità e hanno identificato cinque temi legati all'ambito di intervento (lavoro, salute, educazione, empowerment e legislazione) e gruppi di auto-aiuto e associazioni delle persone disabili. Hanno infine individuato altri temi più trasversali (es. violenza, tempo libero, povertà).

Su ogni tema (22 in tutto) hanno tenuto delle riunioni, che duravano anche dei giorni, coinvolgendo persone disabili. Come metodologia hanno utilizzato le storie di vita, cercando di capire quali fossero i loro problemi e in che misura la RBC li avesse aiutati a risolverli. Alla fine di ogni riunione hanno documentato il tutto attraverso un filmato di un'ora. Il risultato di questo lavoro di analisi non sono univoci ma complessi: la RBC ha aiutato le persone a accedere ai servizi, ha fornito un valido supporto a determinati gruppi di persone disabili ma altri soggetti sono rimasti esclusi (ad esempio gli individui malati di lebbra, le persone epilettiche e i soggetti affetti da patologie psichiatriche).

Il progetto è finito ad aprile 2011 e in tutto ha coinvolto 400 persone disabili, senza contare tutte quelle che hanno visto il video. Ogni volta che vedo queste persone, mi rendo conto di quanto sono cambiate durante questo lavoro: sono diventate persone più consapevoli. Ben 13 persone del gruppo si sono candidate alle elezioni comunitarie. (Sunil Deepak[31])

(25) Risorse

Promuovere l'empowerment: Ricerca emancipativa nei Programmi di Riabilitazione su Base Comunitaria.

In questa guida pratica, elaborata da AIFO sulla base dell'esperienza sviluppata a Mandya, nello stato di Karnataka, in India, sono presentate tutte le fasi necessarie per condurre una ricerca emancipatoria.

Il caso studio di Mandya ha dimostrato che questo approccio può aiutare i programmi di RBC a rafforzare la promozione dell'*empowerment* delle persone con disabilità.

2.4 - Fase di valutazione

Traguardi raggiunti e/o trampolini di lancio: come capitalizzare l'esperienza? Come valorizzare i risultati inattesi?

Ogni progetto può essere inteso come un percorso conoscitivo utile per elaborare nuove strategie pensate *ad hoc* in rapporto ai cambiamenti conseguiti a livello del contesto locale. Il processo di valutazione costituisce pertanto uno strumento fondamentale per mettere a punto nuove strategie adeguate, e va condotto in base a indicatori capaci di cogliere le dinamiche avviate e di rilevare non solo i risultati attesi ma anche quelli indiretti, scaturiti da variabili che non si erano previste ma comunque riconducibili al processo di sviluppo inclusivo in corso.

La valutazione è essenziale per proseguire il lavoro in chiave di *mainstreaming* e per far sì che i processi di *empowerment* si incardinino in quelli istituzionali e, più in generale, nella società.

In questa prospettiva diventa altresì strategico sensibilizzare il mondo dell'informazione sia sui risultati del lavoro svolto, sia rispetto al tema di come comunicare la disabilità. Si può così contribuire in maniera determinante a diffondere un diverso approccio culturale rispetto alla disabilità, sostenendo le azioni di *advocacy* per il riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità.

La valutazione dei percorsi di sviluppo inclusivo che illustreremo fra poco, unita all'investimento sull'*empowerment* delle OPD locali, rappresenta per le ONG il passaggio fondamentale da un "*advocacy* per" a un "*advocacy* con" le persone con disabilità.

2.4.1 RBC, advocacy ed empowerment

AIFO ha strategicamente scelto di iniziare il suo lavoro in Mongolia con un profilo apparentemente circoscritto agli aspetti puramente medico-sanitari. Il processo di sviluppo inclusivo, infatti, è stato avviato con un progetto basato sull'approccio RBC e per questo appoggiato dal governo locale, dato che risulta efficiente per il contenimento dei costi della spesa sanitaria ed efficace per rispondere ai bisogni delle persone con disabilità. Tale approccio, però, ha anche consentito fin da subito la partecipazione delle persone con disabilità e delle OPD, ponendo quindi le basi per l'orizzonte più ampio dei diritti umani.

Nel 2011 il governo mongolo ha emanato la legge che rende la RBC parte integrante del sistema sanitario nazionale. AIFO ha saputo cogliere questo importante risultato del percorso ventennale di *mainstreaming* e ne ha fatto un trampolino di lancio verso nuovi traguardi di *advocacy* da costruire e conseguire insieme al movimento delle OPD mongole.

Nel 2013, infatti, AIFO Mongolia e *Tegsh Niigem* hanno promosso una nuova azione rivolta alle OPD locali, con un duplice obiettivo: da un lato, formare un gruppo di lavoro

capace di redigere una legge quadro nazionale sulla disabilità; dall'altro, favorire lo sviluppo di branche locali di OPD e associazioni della società civile capaci di gestire un processo di *advocacy* nei confronti del governo per il riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità.

L'ultima missione di *empowerment*, da parte di DPI Italia, nell'ambito di questo progetto, ha avuto l'obiettivo di rafforzare le competenze del movimento delle OPD mongole per renderle capaci di fare *advocacy* autonomamente a livello nazionale e di fare rete nel contesto della regione asiatica. Grazie a ciò, il movimento ha affinato la sua capacità di sensibilizzare i principali donatori alla tematica della disabilità, ha saputo costruire legami chiave per rafforzare la propria autorevolezza e rappresentatività, attraverso un lavoro di "alfabetizzazione istituzionale" e ha consolidato le sue relazioni con l'APNIL[32], in un'ottica di cooperazione Sud-Sud.

> *È un lavoro politico ma anche di empowerment… se parli con le istituzioni devi sapere quali sono i linguaggi appropriati per fare in modo che queste si occupino di disabilità. (Giampiero Griffo)*

Frutto di una buona programmazione strategica, il programma di RBC, oltre che al raggiungimento degli obiettivi attesi dal punto di vista socio-sanitario, ha portato quindi anche a importanti risultati in termini di diritti umani, inizialmente "inespressi" a livello formale, ma coerenti alla *mission* di AIFO.

AIFO, in Mongolia, grazie al programma di RBC, ha potuto mappare la disabilità in ogni comunità, andando a costituire Comitati locali RBC in cui partecipassero anche persone con disabilità e/o le loro associazioni, sottraendole così all'invisibilità e portandone alla luce sia i problemi che le potenzialità. Questo, secondo l'approccio RBC, significa: valorizzare le risorse locali, promuovere una metodologia adeguata al contesto di sviluppo socio-economico della realtà coinvolta e investire sulle conoscenze che risiedono nella comunità stessa, dall'uso di materiali locali per la creazione di ausili per la mobilità all'approccio culturale e/o spirituale di una data cultura.

Il clima socio-culturale e politico mongolo, reso così favorevole al riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità – ancor più dopo la firma della CDPD da parte del governo nel 2009 – ha premiato l'investimento di AIFO sul processo di *empowerment* della società civile, che ha raggiunto l'autonomia nella difesa e nella promozione dei diritti delle persone disabili.

> *È importante aprirsi a quello che intanto si sta muovendo intorno a noi nel paese, magari anche grazie a processi innescati dal nostro operato. (Francesca Ortali)*

(26) Un'azione di *mainstreaming* istituzionale

Grazie al percorso di *empowerment*, le OPD mongole hanno potuto costruire un valido rapporto di collaborazione con la Commissione nazionale mongola sui diritti umani[33]. Insieme, hanno elaborato un rapporto ombra per il Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite e sono state chiamate a partecipare al processo di monitoraggio, da parte dell'ONU, sul rapporto ufficiale presentato dal governo mongolo riguardo al rispetto della CDPD.

(27) Un'azione di *mainstreaming* culturale

AIFO ha sempre curato l'aspetto della comunicazione. In Mongolia si era accorta che la disabilità non era tema d'interesse per i giornalisti, o che questo tema veniva trattato sempre e solo in termini pietistici. Il programma RBC ha saputo trovare la flessibilità necessaria per offrire ai giornalisti un corso di formazione per comunicare la disabilità in modo adeguato. Da questo è poi nato il "*club* dei giornalisti" che ogni anno assegna un premio al miglior articolo riguardante la disabilità.

Questo rapporto positivo con i giornalisti ha dato origine a molti video, foto e spot televisivi che hanno contribuito a diffondere un cambiamento nella cultura generale del paese rispetto alla disabilità.

2.4.2 Percorsi inclusivi e indicatori di processo

Nella fase di valutazione del percorso di educazione inclusiva in El Salvador, EducAid rileva la preoccupazione e il desiderio, da parte degli insegnanti, di inserire e riconoscere nella carta costituzionale del loro paese il diritto all'educazione inclusiva, in modo da garantirne la sostenibilità istituzionale a prescindere dalla sensibilità del governo al potere. L'interesse degli insegnanti salvadoregni a trasformare l'educazione inclusiva da "politica di governo" a "politica di Stato" è un indicatore positivo in termini di appropriazione della tematica.

Il successivo progetto attivato da EducAid, attualmente in corso, prevede infatti un supporto al Ministero dell'Educazione salvadoregno per ampliare l'offerta scolastica e rendere la scuola pubblica inclusiva e a tempo pieno per tutti. In questa fase, la società civile entra sempre di più nelle scuole. Tale coinvolgimento è un altro indicatore positivo dell'importanza che sta assumendo la scuola salvadoregna a livello sociale. È una scuola che sta diventando sempre più attenta ai contesti di appartenenza dei propri studenti e sempre più competente nel saper collocare gli interventi educativi in una prospettiva inclusiva, una scuola capace di fare da ponte verso un "progetto di vita", in un'ottica di sviluppo integrale della persona.

(28) Un caso italiano di accessibilità e diritto allo studio: DPI Italia e l'Università della Calabria

Il diritto all'accessibilità degli ambienti significa che ogni individuo deve avere libertà di movimento, nella maggiore autonomia possibile.

Dal 2000 al 2011 DPI Italia ha avviato, nell'Università della Calabria, un percorso di consulenza alla pari, sia individuale che di gruppo, per offrire accoglienza fisica e didattica a studenti con disabilità e creare condizioni paritarie, affinché questi/e potessero frequentare il *campus* come tutte le altre persone.

Il servizio offerto da DPI Italia ha avviato un percorso di consapevolezza al diritto allo studio e ha migliorato notevolmente il livello di inclusione degli/lle studenti con disabilità. Il primo gruppo di matricole che ha aderito al percorso di consulenza alla pari ha denunciato l'esistenza di numerose barriere architettoniche all'interno del *campus* e ha costretto l'amministrazione universitaria a provvedere concretamente all'abbattimento delle stesse.

Incontrare degli ambienti accessibili significa avere la possibilità di condividere spazi comuni e di beneficiare dei servizi e delle opportunità offerte dal *campus* universitario. La rivendicazione di un'università accessibile da parte delle persone con disabilità è stata una tappa imprescindibile per l'applicazione di questo diritto. I dati dimostrano che, grazie a questo processo, nell'arco di dieci anni le persone con disabilità immatricolate sono aumentate da 80 a 800.

2.4.3 Liberia: empowerment e ratifica della CDPD

L'*empowerment* è un processo da declinare in base ai diversi contesti e obiettivi da raggiungere. La metodologia, gli strumenti e i contenuti sono i tre elementi da combinare in modo appropriato per il raggiungimento di un buon risultato.

Nel 2011, in Liberia, paese reduce da una guerra civile, AIFO ed *Handicap International* hanno avviato un progetto di *empowerment* con l'obiettivo di sbloccare la situazione di stallo del processo di ratifica della CDPD. Grazie alla realizzazione di un seminario sulla CDPD, aperto a vari paesi africani, e a un programma di formazioni focalizzate sui diritti umani, sull'applicazione della CDPD e sulle possibili forme di pressione politica offerte alla Federazione Nazionale di OPD[34], è stato possibile sbloccare, in soli sei mesi, un risultato agognato da oltre quattro anni, e la Liberia ha ratificato la CDPD.

(29) Risorse

Best Practices for including disabilities in all aspects of development efforts, UN Department of Economic and Social Affairs, aprile 2011

In questa pubblicazione delle Nazioni Unite vengono riportati numerosi casi studio di progetti/programmi o processi di sviluppo inclusivo. I casi studio sono stati valutati tramite una serie di criteri comuni elaborati in base alla CDPD.

2.5 - Fase successiva di accompagnamento

Nuovi scenari all'orizzonte: come capitalizzare e far fruttare l'esperienza maturata? La sfida posta dalla possibilità di ri-organizzarsi e rilanciare.

Nella fase successiva di accompagnamento dei percorsi di sviluppo inclusivo fin qui proposti, prende corpo il desiderio di una ricaduta politica e pratica, anche in Italia, dell'esperienza maturata nei paesi beneficiari di cooperazione. In termini di sensibilizzazione dell'opinione pubblica si riscontra un incremento dell'autorevolezza della RIDS sui tavoli di lavoro istituzionali – con il MAECI, per esempio – e sul campo, dove la RIDS si sperimenta come soggetto promotore di sviluppo inclusivo.

In questa fase, si riscontra la necessità, da parte dei membri della RIDS, di capitalizzare l'esperienza maturata attraverso un processo circolare di ritorno di conoscenza e di vero e proprio interscambio di esperienze con le OPD che, all'estero, hanno potuto beneficiare di tanti contributi e formazioni e che, in alcuni casi, hanno potuto estendere il percorso di *empowerment* sino a padroneggiare ruoli e modalità del monitoraggio dei diritti delle persone con disabilità nel proprio paese, promuovendo un modello autonomo di *self-advocacy.*

Questa fase offre ai membri della RIDS, e in particolare alle ONG, un'occasione di riflessione sulle pratiche interne alle singole organizzazioni rispetto ai temi dell'inclusione sociale, della non-discriminazione, dell'accessibilità. Questo stesso testo può essere inteso come una testimonianza di ciò e un'occasione di rilancio in relazione alla sensibilità e alla capacità di applicazione di queste tematiche.

2.5.1 Le nuove sfide per la RIDS lanciate dal progetto "Include" nella striscia di Gaza

Il progetto "Include" ha rappresentato un importante terreno di confronto tra EducAid e gli altri membri della RIDS e un'occasione per promuovere un approccio metodologico inclusivo. Il progetto è iniziato nel 2013 nella Striscia di Gaza con l'obiettivo di attivare e sostenere il protagonismo delle donne palestinesi con disabilità, per migliorare le loro condizioni di vita da un punto di vista economico e per promuovere il rispetto dei loro diritti di donne e di persone con disabilità. Per raggiungere questi risultati sono state valorizzate le diverse competenze interne alla RIDS. Per ciò che riguarda l'aspetto economico, EducAid ha promosso la creazione di micro imprese, attraverso un finanziamento a fondo perduto a beneficio di 35 donne con disabilità. Per quanto riguarda gli aspetti di *advocacy*, il progetto ha permesso di formare 120 donne con disabilità all'uso e alla produzione di video, foto e articoli raccolti all'interno di una rivista[35] diffusa attraverso il sito e i social media del progetto. Per quanto riguarda gli aspetti di *empowerment* associativo e individuale, FISH e DPI hanno promosso una riflessione sul monitoraggio dell'attuazione della CDPD[36] da parte delle OPD palestinesi, mentre AIFO ha sostenuto un gruppo di 20 ragazze con disabilità nella realizzazione di

una importante "ricerca emancipatoria", tesa a individuare e analizzare i fattori sociali, economici e culturali che ostacolano l'inclusione sociale delle donne con disabilità in Palestina.

Il progetto "Include" costituisce un'importante esperienza di progettualità rinnovata, incentrata sull'inclusione sociale, sull'emancipazione delle donne con disabilità e sulla creazione di una rete di OPD capace di fare *advocacy*, in Palestina, per i diritti delle persone con disabilità. La visita in Italia della delegazione di donne palestinesi, inoltre, ha contribuito a dare maggiore visibilità alla RIDS in qualità di referente per progetti di sviluppo inclusivo.

(30) La scelta appropriata del/la consulente alla pari

Coerentemente al *modus operandi* della RIDS, tutte le persone esperte che si sono recate a Gaza hanno una disabilità fisica o sensoriale. Tale scelta ha rappresentato una sfida ambiziosa, viste le difficili condizioni di accessibilità della Striscia di Gaza.

Essere consulente alla pari[37], infatti, significa in questo caso necessariamente essere persona portatrice di disabilità, ovvero di esperienza, conoscenze specifiche e competenze relazionali; con queste caratteristiche, il/la consulente alla pari può diventare un modello di riferimento che favorisce in altre persone con disabilità la consapevolezza di quali sono le potenzialità e quali le sfide che possono essere superate da una persona con disabilità.

Dato che il progetto "Include" è focalizzato sull'*empowerment* di donne con disabilità, la consulenza alla pari doveva essere gestita da una persona con una "caratteristica adeguata" a questo gruppo, ovvero da una donna.

Rita Barbuto è l'esperta di DPI Italia che ha affiancato il gruppo di donne palestinesi nello sviluppo della ricerca emancipatoria, conducendo la formazione sull'*empowerment* individuale rivolto alle 120 donne con disabilità coinvolte nel progetto.

L'arrivo dall'Italia di una donna in sedia a rotelle ha rappresentato un messaggio simbolicamente forte, che ha stimolato e motivato le donne con disabilità palestinesi. La sfida a superare le barriere politiche e culturali che costellano il tragitto dalla Palestina all'Italia è stata poi rilanciata e vinta grazie all'attività del progetto che ha consentito a una delegazione di donne con disabilità di Gaza di venire in Italia nel marzo 2015.

Palestina: attività di *empowerment* delle donne con disabilità.

Quando un/a consulente alla pari viaggia per fare formazione, rappresenta una buona pratica in carne e ossa, e porta la testimonianza che una vita di qualità è possibile anche per una persona con grave disabilità.
Nella formazione io racconto prima di tutto della mia vita, dei miei diritti umani. In questo modo arrivo prima al cuore delle persone.
Quella in Palestina è stata per me una delle esperienze più belle. Ho potuto constatare che i desideri e le aspettative per una persona con disabilità sono uguali in ogni parte del mondo: potersi liberare dalla situazione di svantaggio ed esclusione ed essere riconosciuta in quanto "persona".
Far capire che l'uguaglianza, per tutti/e, è nell'essere parte dell'umanità: questo è per me parlare di diritti umani. (Rita Barbuto)

2.5.2 Nuovi contesti accessibili in Palestina: il contributo della RIDS

Operare in modo coerente rispetto a un orizzonte culturale inclusivo permette a una ONG, nel lungo periodo, di raccogliere buoni frutti. Nel percorso di sviluppo implementato in Palestina, EducAid ha sempre sperimentato pratiche inclusive, mantenendo aperto il dialogo e il confronto anche con chi opera con un approccio diverso. In questo modo ha facilitato l'apertura del mondo dell'educazione in senso inclusivo, attendendo che il clima culturale fosse pronto per un cambiamento diffuso.

Palestina: il check point per entrare nella Striscia di Gaza da Israele.

Nel corso degli ultimi anni, grazie anche agli effetti dell'entrata in vigore della CDPD, in Palestina anche le agenzie internazionali iniziano a cambiare approccio e ad assumere una logica inclusiva. Le competenze sviluppate da EducAid, in collaborazione con la RIDS, sono ora maggiormente riconosciute e richieste, anche quando, per fare un esempio, si tratta di rendere accessibili spazi pubblici e privati come asili e parchi.

Sin dall'inizio ci siamo confrontati con un contesto – quello palestinese – in cui, quando noi proponevamo delle metodologie inclusive, talvolta le grandi organizzazioni internazionali ci guardavano con interesse ma anche con sospetto, ritenendo tali approcci troppo complessi per un contesto caratterizzato da logiche emergenziali. Dopo quasi quattordici anni di lavoro continuo, notiamo oggi una

nuova attenzione verso i nostri valori e le nostre tematiche. Quelle stesse agenzie internazionali iniziano a rivolgersi a noi per chiederci di aiutarle a rendere più inclusivi i loro programmi. (Riccardo Sirri)

La possibilità di collaborazione e scambio di competenze offerto dalla RIDS fa la differenza: infatti, coniugare l'esperienza di EducAid, ovvero di una ONG da tempo attiva in Palestina, e quella della FISH, una OPD da sempre impegnata sull'accessibilità, può contribuire in modo qualitativamente differente allo sviluppo inclusivo.

(31) Un caso italiano di accessibilità, inclusione e diritto al gioco: il progetto "Giochiamo tutti" della FISH

L'attività di gioco è un esempio di azione in cui il/la bambino/a o il genitore con disabilità s'incontrano con un ambiente specifico: il parco giochi. L'approccio FISH mira a eliminare ogni barriera di tipo fisico o sociale affinché una persona con disabilità possa sperimentare una piena inclusione sociale nel contesto di uno spazio accessibile.

La FISH non fa aree gioco, fa inclusione sociale. Con il progetto "Giochiamo tutti" vuole dimostrare che può esistere un luogo – un parco giochi sotto casa – dove si fa inclusione reale (Fabrizio Mezzalana)

Grazie a questo progetto, la FISH ha avviato la realizzazione, in alcuni Comuni d'Italia, di parchi gioco accessibili sia a bambini/e che a genitori con disabilità.

Italia, Genova: attività di inclusione e diritto al gioco.

2.5.3 Pratiche appropriate di empowerment e collaborazione Sud-Sud in Vietnam

Nell'ambito di un progetto orientato all'*empowerment* sia delle OPD che delle persone con disabilità in Vietnam, AIFO è riuscita a favorire una cooperazione Sud-Sud, sempre garantendo una formazione svolta da esperti con disabilità. Grazie alle relazioni tra DPI Italia e DPI Asia Pacifico, AIFO ha potuto affidare direttamente al "Centro per la vita indipendente" di Hanoi[38] una formazione specifica, necessaria per il programma di RBC di Quy Nonh, nel sud del Vietnam.

(32) Calibrare l'intervento di *empowerment*

Non tutti i contesti hanno lo stesso livello di propensione rispetto alla tutela dei diritti umani, pertanto, avviare un processo di *empowerment* a volte necessita di estrema cautela e delicatezza.

Vietnam: corso di formazione per OPD.

In Vietnam, il contesto governativo affermava di non avere bisogno della CDPD perché il paese aveva già una legislazione sulla disabilità. In questo caso, il consulente alla pari ha ritenuto opportuno spostare l'asse della formazione dall'*empowerment* associativo a quello individuale, onde avere un margine maggiore per introdurre i concetti chiave legati alla CDPD e offrire alle persone con disabilità gli strumenti necessari alla tutela dei loro diritti.

2.5.4 Il monitoraggio del Piano d'Azione nazionale sulla disabilità in Kosovo

Una volta definito il Piano d'Azione nazionale sulla disabilità nella Repubblica del Kosovo, è sorta l'esigenza di costruire un sistema di monitoraggio che permettesse di verificarne l'attuazione e definirne i possibili sviluppi.

L'Ufficio dei diritti umani (OGG) della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a cui è stato affidato il monitoraggio, dopo un confronto con le OPD kosovare ha provveduto a formare tutti gli operatori competenti, comprese le OPD, su diritti umani, CDPD, aree di intervento e specifiche azioni incluse nel piano. Da allora l'OGG pubblica periodicamente un rapporto di monitoraggio del Piano d'Azione, vagliato dalla società civile.

2.5.5 Raccogliere e seminare in nuovi campi: le possibilità di sviluppo di un processo dalla Mongolia ad altri paesi

Per quanto riguarda il proseguimento del percorso di sviluppo inclusivo che AIFO ha condotto in Mongolia, si delineano diversi orizzonti possibili, che travalicano i confini del paese in cui è iniziato il processo stesso.

Dal punto di vista medico-sanitario, l'impegno per garantire la sostenibilità della RBC sta dando risultati invidiabili, anche per un paese come l'Italia. Un comitato scientifico composto da rappresentati del Ministero dell'Istruzione e del Ministero dell'Università mongoli ha, infatti, il compito di istituire un programma curricolare di RBC nel percorso universitario delle facoltà di medicina e di scienze infermieristiche. Il passaggio dalla formazione post-universitaria alla formazione curricolare garantisce, dunque, il radicamento dell'approccio RBC all'interno del sistema sanitario mongolo.

A questo punto sarebbe bello avere un ritorno di formazione dalla Mongolia in Italia e anche a livello internazionale (Francesca Ortali)

Per quanto riguarda l'*empowerment*, l'IDA[39] ha contattato AIFO per preparare le OPD mongole a un processo di monitoraggio dell'applicazione della Convenzione in Mongolia. In pochi mesi, queste sono state in grado di lavorare insieme, a livello nazionale, per preparare un rapporto ombra da presentare al Comitato di monitoraggio della CDPD presso le Nazioni Unite. Nell'aprile 2015 una delegazione di sette persone con disabilità[40] – rappresentanti di altrettante OPD mongole – si è recata a Ginevra per

Mongolia: la delegazione delle OPD mongole in conferenza stampa al ritorno da Ginevra, dove hanno presentato la lista delle indicazioni alla Commissione di monitoraggio della CDPD.

esporre i contenuti di questo importante documento ed esprimere la sua opinione per una vera e completa applicazione della CDPD in Mongolia nell'ambito del più alto consesso di tutela dei diritti delle persone con disabilità.

Il movimento delle OPD Mongole continua ormai autonomamente il lavoro di *advocacy* rispetto ai diritti delle persone con disabilità e, al ritorno della delegazione da Ginevra, ha indetto una conferenza stampa per presentare le raccomandazioni sulla CDPD inviate dal Comitato ONU al governo mongolo. Le OPD, inoltre, hanno redatto e consegnato ai ministeri di competenza un piano d'azione per l'implementazione di queste misure, dimostrando di aver raggiunto la piena consapevolezza che i diritti acquisiti vanno continuamente difesi e promossi.

In linea con quanto suggerisce di fare l'IDA ai membri dell'IDDC[41] che stanno promuovendo percorsi simili in altri paesi, il prosegimento del percorso di *empowerment* delle OPD mongole potrebbe ora declinarsi in un passaggio di competenze Sud-Sud, per accompagnare ulteriori percorsi di *empowerment* e di monitoraggio della CDPD in altri paesi e per promuovere capacità di *advocacy* adeguate a questi nuovi contesti.

> *Le competenze non sono solo quelle che trasferisci, ma anche quelle che acquisisci. (Giampiero Griffo)*

Infine, sempre in linea con l'approccio RBC, uno dei prossimi obiettivi di lavoro in Mongolia potrebbe riguardare l'avvio di processi in/formativi rivolti alle OPD, per restringere la distanza tra centro e periferia, tra area urbana e rurale, tra popolazione stanziale e nomade.

(33) Una riflessione interna alle ONG sull'accessibilità

L'accessibilità si compone di tante sfaccettature. Una ONG che desidera collaborare con le OPD deve fare un percorso di riflessione e riorganizzazione, anche logistica, facendo attenzione a questo aspetto. L'organizzazione di un viaggio di una delegazione di persone con disabilità, per esempio, richiede grande attenzione a numerosi fattori: i documenti necessari, i servizi di assistenza da richiedere in anticipo, sale conferenze e alberghi attrezzati, assistenti personali disposti a viaggiare e così via.

Italia: una delegazione di donne con disabilità della striscia di Gaza in visita di studio.

Organizzare il viaggio della delegazione delle OPD mongole a Ginevra è stato complesso[42]: la maggior parte della delegazione, non avendo mai viaggiato, non aveva il passaporto e la compagnia di viaggio aereo non aveva predisposto gli assistenti di bordo per provvedere alle necessità delle persone con disabilità durante il viaggio. A Ginevra, invece, la delegazione ha potuto muoversi autonomamente, sperimentando tutti i vantaggi di una città molto accessibile.

Proprio perché il lavoro di verifica da effettuare in anticipo è complesso, è importante confrontarsi con chi è più esperto, cioè con le OPD, per non rischiare di trascurare qualche aspetto fondamentale.

All'inizio siamo partiti, come ONG, con tanta buona volontà e poca competenza. Oggi, abbiamo più competenza rispetto al nostro settore specifico, ma abbiamo anche sviluppato la consapevolezza di non essere esperti in alcuni campi e, seguendo il motto del movimento internazionale delle persone con disabilità – "niente su di noi senza di noi"- chiediamo aiuto direttamente a chi è più esperto di noi, cioè alle OPD. (Francesca Ortali)

(34) Risorse

Training Manual on the Human Rights of Persons with Disabilities
La formazione delle OPD in Mongolia nel settembre 2006 è stata la prima formazione al mondo legata alla CDPD. Da quest'esperienza è stato ricavato un manuale di formazione sulla CDPD, tradotto in 7 lingue e diffuso non solo nei paesi beneficiari di cooperazione, bensì anche nei paesi donatori. Questo esempio dimostra che la cooperazione internazionale può avere una ricaduta di sviluppo anche nei paesi economicamente avvantaggiati.

Note

1. Attualmente, l'acronimo RBC viene sostituito dalla dicitura CBID (*Community Based Inclusive Development*), che sposta l'attenzione dall'aspetto medico-riabilitativo a quello dell'inclusione. In questo capitolo facciamo riferimento all'acronimo RBC per coerenza con l'epoca dei fatti narrati, anche se l'approccio è comunque quello dello Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria.
2. Vedi scheda Bosnia in allegato.
3. ibidem
4. Grazie a un finanziamento della cooperazione decentrata.
5. ex Art.18

6. Art.15/Legge 49.

7. Il progetto è tuttora in corso.

8. In questo caso le attività ludico-educative hanno avuto l'obiettivo di far sperimentare, giocando, le potenzialità di resilienza, di stimolare competenze di vita ("*life skills*"), di creare relazioni fra adulti e minori.

9. È un'espressione coniata da Bruno Tescari, il <<tenace combattente della disabilità>>, come riportato nell'articolo di Pietro Barbieri, a lui dedicato: http://www.superando.it/2012/04/04/la-fame-di-liberta-di-bruno/

10. All'epoca dei fatti narrati non era ancora avvenuta la riforma della cooperazione, che cambierà il nome del "Ministero degli Affari Esteri" in "Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale" (da MAE a MAECI).

11. Funzionaria della Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo del MAECI.

12. L' Articolo 32 Cooperazione internazionale della CDPD recita: "1. Gli Stati Parti riconoscono l'importanza della cooperazione internazionale e della sua promozione, a sostegno degli sforzi dispiegati a livello nazionale per la realizzazione degli scopi e degli obiettivi della presente Convenzione, e adottano adeguate ed efficaci misure in questo senso, nei rapporti reciproci e al proprio interno e, ove del caso, in partenariato con le organizzazioni internazionali e regionali competenti e con la società civile, in particolare con organizzazioni di persone con disabilità. Possono, in particolare, adottare misure destinate a: (a) far sì che la cooperazione internazionale, compresi i programmi internazionali di sviluppo, includa le persone con disabilità e sia a loro accessibile; (b) agevolare e sostenere lo sviluppo di competenze, anche attraverso lo scambio e la condivisione di informazioni, esperienze, programmi di formazione e buone prassi di riferimento; (c) agevolare la cooperazione nella ricerca e nell'accesso alle conoscenze scientifiche e tecniche; (d) fornire, ove del caso, assistenza tecnica ed economica, anche attraverso agevolazioni all'acquisto e alla condivisione di tecnologie di accesso e di assistenza e operando trasferimenti di tecnologie. 2. Le disposizioni del presente articolo non pregiudicano l'obbligo di ogni Stato Parte di adempiere agli obblighi che ha assunto in virtù della presente Convenzione."

13. Per esempio, la questione dell'accessibilità delle sedi del MAECI.

14. I cinque pilastri del P.d.A, infatti, sono:
    - Politiche e strategie. Strumenti di programmazione e di monitoraggio delle politiche della disabilità a livello nazionale.
    - Progettazione inclusiva.
    - Accessibilità e fruibilità di ambienti, beni e servizi.
    - Aiuti umanitari e situazioni di emergenza che includano le persone con disabilità.
    - Valorizzazione delle esperienze e competenze della società civile e delle imprese.

15. Si tratta di un meccanismo di credito rotativo che prevede il passaggio di fondi da un gruppo all'altro. Tali fondi, per i nomadi, sono rappresentati dagli animali, per cui a una famiglia si assegnano 100 capre, che vengono fatte ingravidare e, mentre i nuovi nati rimangono alla famiglia, il "capitale" costituito dalle 100 capre iniziali passa ad un'altra famiglia (Rabbi, 2014).

16. Per "modello" si intende la combinazione di paradigmi teorici e operativi flessibili e dinamici che lo rendono differente da una sua interpretazione rigida e statica.

17. Legge 125/2014

18. A maggio 2014.

19. A giugno 2015.

20. È il comitato *ad hoc* nominato dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 2001, con l'incarico di elaborare un documento progettuale per una "Convenzione Internazionale completa e fondamentale per la Promozione e la Protezione dei Diritti e delle Dignità delle Persone con Disabilità", quella che poi diverrà la CDPD.

21. Per agenzie formative si intendono tutte quelle realtà, tra cui università, associazioni e non, attive nel campo dell'educazione (biblioteche, associazioni sportive, centri culturali, musei…).

22. Cfr. cap. 1 paragrafo 1.4

23. In particolare, è stato tenuto il primo corso formativo al mondo sulla CDPD.

24. La durata del progetto è: 1 novembre 2013 – 31 ottobre 2015.

25. Remedial Education Center di Jabalia; El Amal di Rafah; il Canaan Institute di Gaza City.

26. Al Rawwad nel campo profughi di AIDA a Betlemme.

27. Palestinian National Theatre.

28. Palestinian General Union Of Persons With Disabilities di Betlemme; Stars Of Hope Society di Ramallah; Assawat di Nablus.

29. Stato del Karnakata.

30. Video di sensibilizzazione realizzati dalle stesse persone con disabilità, report di discussione.

31. Consulente AIFO e Coordinatore globale della Ricerca.

32. Asia Pacific Network for Independent Living Centres, http://apnil.org/

33. Si tratta di un ente istituzionale mongolo che si occupa di diritti umani, inclusi quelli delle persone con disabilità.

34. National Union of Disabled – NUOD.

35. Vedi la rivista "Voice of Women", diffusa attraverso il sito http://www.include.ps e tramite i social media del progetto.

36. La Convenzione è stata ratificata dal Presidente palestinese nel 2014.

37. Cfr. box “Consulenza alla pari”

38. Il “Centro per la vita indipendente” di Hanoi aderisce alla “Rete per la vita indi pendente” della regione Asia-Pacifico (APNIL), a cui partecipano 9 paesi asiatici.

39. http://www.internationaldisabilityalliance.org/en

40. Della delegazione facevano parte anche 3 accompagnatori, 1 rappresentante di AIFO Mongolia, 1 rappresentante di Tegsh Niigen e 1 rappresentante di AIFO Italia, ma solo i 7 delegati delle OPD mongole hanno avuto la responsabilità di presentare il rapporto ombra davanti alla Commissione di monitoraggio.

41. Come sottolineato durante l’ultima assemblea dell’International Disability and Development Consortium (http://www.iddcconsortium.net) a giugno 2015.

42. Anche nell’ambito del progetto “Include”, per portare una delegazione di 4 donne con disabilità palestinesi in Italia, è stato necessario richiedere almeno il doppio dei permessi, non sapendo a quante sarebbe stato accordato il lasciapassare. Nel caso della Palestina, e di Gaza in particolare, una barriera insormontabile risiede nella discrezionalità con cui vengono concessi questi permessi. Per le persone con disabilità, a ciò si somma l’incertezza di avere il permesso per il proprio accompagnatore soggetto alle stesse logiche di mera discrezionalità. Una donna non udente della delegazione del progetto “Include” non si è potuta recare in Italia, dalla Palestina, perché la sua accompagnatrice, sentitasi male prima della partenza, non è stata sostituibile. La stessa Rita Barbuto, di DPI, non sa se potrà recarsi nuovamente nella Striscia di Gaza, perché non è facile trovare un assistente personale disposto a mettere in gioco la propria sicurezza personale.

Raccomandazioni finali

Le riflessioni e gli esempi di pratiche appropriate contenute in questo manuale fanno emergere alcune raccomandazioni che possono migliorare il lavoro delle ONG, delle agenzie di cooperazione e degli attori coinvolti nei processi di sviluppo. Tali indicazioni, naturalmente, partono dal cambiamento di paradigma introdotto dalla CDPD, ormai principio internazionale, e dalla considerazione che il tema della disabilità viene incluso in tutti i più recenti documenti delle Nazioni Unite[1], dato che riguarda il 15% della popolazione mondiale.

Sulla base delle nostre esperienze, pertanto, proponiamo in un decalogo quelle che, in sintesi, riteniamo essere delle pratiche importanti per garantire la qualità dei progetti che si pongono l'obiettivo di sostenere uno sviluppo inclusivo delle persone con disabilità:

1. La progettualità di qualsiasi intervento finalizzato a sostenere lo sviluppo inclusivo **tiene in considerazione i diritti delle persone con disabilità definiti dalla CDPD**, dato che queste sono parte importante di ogni società e spesso ne rappresentano la parte più povera, discriminata e senza eguaglianza di opportunità.
2. Le ONG che operano nel campo della cooperazione internazionale **qualificano il proprio personale** per intervenire in modo competente a sostegno dei diritti delle persone con disabilità, in modo da includere nella progettualità questi importanti soggetti e, nello stesso tempo, coinvolgere nei progetti di cooperazione internazionale le OPD competenti, seguendo i criteri della CDPD.
3. I progetti di cooperazione internazionale che tengono in considerazione la CDPD **garantiscono a tutta la popolazione l'accessibilità** delle attività e dei prodotti realizzati, oltre che delle sedi delle agenzie di cooperazione, delle ONG e dei soggetti finanziatori (artt. 32 e 9 CDPD).
4. I progetti di cooperazione, per garantire la sostenibilità dell'applicazione e dell'implementazione delle norme contenute nella CDPD, **promuovono l'*empowerment*** delle persone con disabilità e delle organizzazioni che le rappresentano attraverso metodologie condotte direttamente dalle stesse persone con disabilità[2].
5. Nella definizione dei progetti hanno particolare rilevanza:

   - **la strategia SIBC**[3], che fornisce un quadro di riferimento favorevole ai processi di inclusione delle persone con disabilità nelle politiche pubbliche e di sensibilizzazione nelle comunità;

- il tema dell'**educazione inclusiva**, elemento strategico dei processi di cambiamento culturale verso società aperte e capaci di sostenere i diritti di tutti i cittadini.

6. Le agenzie nazionali e internazionali di cooperazione internazionale definiscono le politiche e le adeguate regolamentazioni tecniche, basandosi sull'**approccio a doppio binario**, ovvero destinando fondi a progetti indirizzati a persone con disabilità, sostenendo il ***mainstreaming* della disabilità** in tutti i progetti, assegnando una priorità nella selezione dei progetti e promuovendo l'implementazione della CDPD.
7. I donatori internazionali privati e pubblici, in particolare l'Unione Europea, **prestano maggiore attenzione al miliardo di persone con disabilità** che vive sulla terra, dedicando particolare attenzione ai paesi a basso e medio reddito, con programmi e progetti di cooperazione internazionale – inclusi quelli di aiuto umanitario – e accordi bilaterali o multilaterali consoni alla CDPD.
8. Le ONG e le agenzie nazionali e internazionali di cooperazione sostengono azioni di ***advocacy* con le OPD** locali e supportano i **processi di *self-advocacy*** intrapresi da queste stesse organizzazioni[4].
9. Le ONG e le agenzie nazionali e internazionali di cooperazione promuovono passaggi di competenze e **processi di cooperazione Sud-Sud,** in modo da rafforzare le OPD locali e la sostenibilità dei processi di sviluppo.
10. Le ONG e le agenzie nazionali e internazionali di cooperazione intraprendono **percorsi interni di riflessione sul proprio livello di inclusione delle persone con disabilità** e promuovono la **sinergia tra organizzazioni di** persone con disabilità[5] e **organizzazioni impegnate per** l'inclusione della disabilità.

NOTE:

1. Facciamo qui riferimento in particolare ai documenti:
Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030 http://www.wcdrr.org/uploads/Sendai_Framework_for_Disaster_Risk_Reduction_2015-2030.pdf
Development Agenda Beyond 2015 http://www.un.org/en/development/desa/development-beyond-2015.html

2. Come nel caso della consulenza alla pari e della ricerca emancipatoria.

3. La definizione CBID (Community-Based Inclusive Development) sta sostituendo la definizione "medica" di Riabilitazione su Base Comunitaria (RBC) che per ragioni "storiche", invece, abbiamo utilizzato nel secondo capitolo.

4. È particolarmente importante che siano le OPD locali a seguire i processi di ratifica e/o di monitoraggio dell'applicazione della CDPD, e che invece questi non siano affidati a consulenti esterni.

5. Le OPD.

Glossario

Abilitazione
È il processo che permette a una persona di compiere e gestire attività concrete della vita quotidiana, lavorativa e di relazione. Al contrario della riabilitazione, che cerca di recuperare funzionalità compromesse, l'abilitazione opera per valorizzare la diversità funzionale delle persone.

Accessibilità
Per offrire eguaglianza di opportunità è necessario rimuovere barriere e ostacoli che impediscono la piena partecipazione sociale (art.9). Accessibilità significa che tutti devono avere accesso alle «differenti società e ai diversi ambienti, così come ai servizi, alle attività, all'informazione e alla documentazione» (Regole Standard). L'approccio basato sull'Universal design permette di tener conto, nella progettazione, delle caratteristiche di tutte le persone di una comunità e di una nazione, dato che la disabilità appartiene al genere umano.

Accomodamento ragionevole
Indica le modifiche e gli adattamenti necessari e appropriati che non impongano un carico sproporzionato o eccessivo per assicurare alle persone con disabilità il godimento e l'esercizio, su base di eguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e libertà fondamentali.

Approccio a doppio binario *(Twin track approach)*
Definizione utilizzata nel campo della cooperazione internazionale per indicare che è necessario operare contemporaneamente su due binari di azione: incrementare le risorse destinate solo alle persone con disabilità e inserire il target delle persone con disabilità in ogni progetto.

Assemblea Generale delle Nazioni Unite
È il principale organo deliberativo delle Nazioni Unite. Ogni Stato membro delle Nazioni Unite è rappresentato nei lavori dell'Assemblea Generale e ha diritto di voto.

Associazioni locali di base, organizzazioni locali, e organizzazioni di persone con disabilità (OPD)
Sono le organizzazioni che operano a livello locale, capaci di rappresentare i diritti e i bisogni dei propri associati, essendo legate ai territori dove operano. Tra queste ci sono le OPD, che sono organizzazioni nazionali o locali di persone con disabilità.

Capability
È il processo che permette a una persona di apprendere e gestire nuove competenze in ambito individuale e sociale, in modo da accrescere il proprio ruolo sociale e la partecipazione nella società.

***Capacity building* (costruzione di capacità e competenze)**
Sono azioni che costruiscono o rafforzano competenze e capacità in ambito individuale, sociale e politico, offrendo formazioni su tematiche specifiche, per la crescita di consapevolezza e la valorizzazione di risorse umane in vari ambiti, non governativi e istituzionali.

Comitato sui Diritti delle Persone con Disabilità
È l'organismo responsabile per l'implementazione del monitoraggio della CDPD a livello internazionale. Prende in considerazione i rapporti inviati dagli Stati che hanno ratificato la CDPD per verificarne il livello di implementazione e, in alcune condizioni, può denunciare la violazione della Convenzione.

Convenzione delle Nazioni Unite
Uno strumento legale, definito tra due o più paesi (conosciuto anche come "trattato", "protocollo", "accordo" o "patto") che diviene legge per lo stato che lo ratifica, e che è obbligato a implementarlo nelle sue legislazioni e politiche.

Consulenza alla pari *(Peer counseling)*
È l'attività attraverso la quale persone con disabilità adeguatamente formate e incluse nella società – i consulenti alla pari (peer counselor) – possono sostenere il percorso di consapevolezza, crescita personale e rafforzamento di capacità di altre persone con disabilità. Nato negli Stati Uniti d'America, il *peer counseling* si è diffuso in tutto il mondo, adeguandosi alle diverse culture e situazioni. Molte organizzazioni di persone con disabilità hanno sviluppato competenze in questo campo, documentate in libri e manuali.

Disabilità
La disabilità è un rapporto sociale tra le caratteristiche delle persone e la maggiore o minore capacità della società di tenerne conto. La disabilità non è una condizione soggettiva delle persone, ma dipende da fattori ambientali, sociali e individuali. La disabilità è una condizione che ogni persona vive nell'arco della propria vita (da bambino, da anziano e per diverse condizioni). La disabilità è un concetto in evoluzione, da coniugare in base alle condizioni culturali e materiali di ogni paese.

Discriminazione fondata sulla disabilità
Indica qualsivoglia distinzione, esclusione o restrizione imposta sulla base della disabilità con lo scopo o l'effetto di pregiudicare o annullare il riconoscimento, il godimento e l'esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in qualsiasi altro campo. Essa include ogni forma di discriminazione, compreso il rifiuto di un accomodamento ragionevole.

Diversità umana
La condizione di disabilità è un'esperienza che hanno vissuto, vivono e vivranno tutti gli esseri umani. È quindi importante considerare la disabilità una delle caratteristiche della diversità umana. La storia della visione culturale negativa e del trattamento che alcune caratteristiche degli esseri umani hanno subito nei secoli ha prodotto uno stigma sociale negativo sulle persone con disabilità, caricando quelle caratteristiche (e di riflesso tutte le persone che le possedevano) di un'indesiderabilità sociale. Includere la condizione di disabilità come una delle tante diversità che contraddistinguono gli esseri umani aiuta a rimuovere lo stigma sociale negativo (art. 3).

Eguaglianza di opportunità
Essendo escluse e spesso segregate, le persone con disabilità non hanno le stesse opportunità di scelta delle altre persone. Eguaglianza di opportunità, secondo le Regole Standard, significa che «i bisogni di ognuno e di tutti gli individui sono di eguale importanza», e «che questi bisogni devono diventare il fondamento per la pianificazione delle società», perciò «tutte le risorse vanno impegnate in modo tale da assicurare che ogni individuo abbia le stesse opportunità per partecipare» alla società (art. 5).

ICF (*International Classification of functioning disability and health*)
È una classificazione dell'OMS (2001) che definisce come rilevare il livello di disabilità nella popolazione. L'ICF definisce anche un modello di disabilità basato su fattori bio-psico-sociali. Per essere usato in modo corretto, ovvero nel rispetto dei diritti umani, deve essere applicato insieme alla CDPD.

Implementazione
È l'attività legislativa e politica degli Stati ratificatori nella direzione di adempiere le obbligazioni legali previste dalla Convenzione.

Impoverimento sociale
La disabilità è causa ed effetto di povertà. Il trattamento differente a cui sono sottoposte le persone con disabilità infatti produce un impoverimento sociale nell'accesso a diritti, beni e servizi che si accomuna e spesso si moltiplica con la povertà economica in un circuito negativo che porta all'esclusione sociale. Per questo le persone con disabilità rappresentano quasi la metà dei poveri del mondo, poiché più dell'80% di queste vivono nei paesi economicamente svantaggiati (CDPD, 2006). Per spezzare questo circolo vizioso è necessario intervenire sia cambiando l'approccio della società verso le persone con disabilità, sia intervenendo su queste ultime con azioni di *empowerment* individuale e sociale.

Inclusione sociale
È l'azione che favorisce il raggiungimento dell'eguaglianza di opportunità e la non discriminazione. È quindi un processo che consente alle persone precedentemente escluse di avere le stesse opportunità e poteri di decisione degli altri per organizzare la società. L'Inclusione è un diritto basato sulla piena partecipazione delle persone con disabilità in tutti gli ambiti della vita, su base di eguaglianza in rapporto agli altri, senza

discriminazioni, rispettando la dignità e valorizzando la diversità umana, attraverso il superamento di ostacoli e pregiudizi, interventi appropriati, sostegni basati sul mainstreaming.

Dichiarazione Internazionale dei Diritti Umani
Terminologia usata per riferirsi a tre documenti fondamentali di tutta la legislazione internazionale sui diritti umani: la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (UDHR), la Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (ICESCR), e la Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR).

Mainstreaming
In analogia al termine "mainstream" (il corso principale di un fiume), le politiche della disabilità, da "speciali", ovvero secondarie (come un affluente di un fiume), possono divenire ordinarie, ovvero principali e per tutti/e. Le politiche di mainstreaming intervengono, all'interno delle politiche e delle legislazioni ordinarie e utilizzando i fondi destinati a tutti i cittadini, per tutelare i diritti e promuovere pari opportunità per le persone con disabilità.

Monitoraggio
È la modalità sistematica e periodica di controllare il livello di implementazione, da parte degli Stati ratificatori, degli obblighi legali assunti all'interno della Convenzione.

Multidiscriminazione
Quando caratteristiche diverse (genere, razza, cultura, religione, opinione politica, età, condizione di disabilità, etc.), sommate, producono discriminazioni multiple, che rendono più vulnerabile chi ha quelle caratteristiche.

Non discriminazione
Il modello medico della disabilità ha fatto nascere approcci e trattamenti differenti rispetto alle altre persone, sviluppando soluzioni e interventi che impoveriscono le persone con disabilità e generano violazioni di diritti umani. Ogni trattamento ingiustificatamente differente, infatti, si configura come una violazione di diritti umani. «Le persone con disabilità [...] hanno il diritto di rimanere all'interno delle loro comunità» e di «ricevere il sostegno di cui hanno bisogno all'interno delle ordinarie strutture per l'educazione, la salute, l'impegno e i servizi sociali» (Regole Standard). Per combattere questa situazione sono nate le legislazioni antidiscriminatorie, che tutelano anche le persone con disabilità, proibendo qualsiasi discriminazione basata sulla disabilità attraverso una base legale che prevede la rimozione delle condizioni di discriminazione per mezzo di "accomodamenti ragionevoli" (art. 5).

Obiettivi del millennio *(Millennium Development Goals)*
È l'iniziativa globale delle Nazioni Unite per promuovere lo sradicamento della povertà nel mondo entro l'anno 2015.

Organismi di monitoraggio dei trattati
Sono Comitati di esperti incaricati di supervisionare e monitorare l'implementazione di una Convenzione. Le indicazioni sulla struttura dell'organismo di monitoraggio (nu-

mero e criteri di selezione dei membri, modalità di lavoro, poteri) sono contenute nella Convenzione stessa.

Organizzazione delle Nazioni Unite
È un'organizzazione intergovernativa di Stati, fondata nel 1945, con il quartier generale a New York e a Ginevra. Come è definito nella propria Carta (la Convenzione internazionale che ha costituito le Nazioni Unite), le Nazioni Unite hanno il compito di mantenere la pace e la sicurezza internazionale, sviluppare relazioni amichevoli tra le nazioni, cooperare per risolvere i problemi internazionali, economici, sociali, culturali e umanitari e promuovere il rispetto per i diritti umani e le libertà fondamentali.

Partecipazione
La costruzione di società inclusive implica che le persone escluse diventino protagoniste del processo di inclusione, in quanto esperte del modo in cui la società deve trattarle. Questo significa che le persone con disabilità devono essere presenti, con le stesse opportunità degli altri membri della società, nella decisione di tutte le politiche, le azioni e i programmi che le riguardano. La partecipazione delle persone con disabilità e delle organizzazioni che le rappresentano è quindi una metodologia/azione necessaria, basata sullo slogan/diritto "Niente su di noi senza di noi" (vedi CDPD comma 3 dell'art. 4).

Persone con disabilità
È il termine corretto, usato dalla CDPD, per definire le persone con minorazioni a cui viene impedita, da barriere attitudinali e ambientali, la piena ed efficace partecipazione nella società, su una base di parità con gli altri.

Progettazione universale (Universal Design)
Indica la progettazione e la realizzazione di prodotti, ambienti, programmi e servizi utilizzabili da tutte le persone, nella misura più estesa possibile, senza il bisogno di adattamenti o di progettazioni specializzate. "Progettazione universale" non esclude dispositivi di ausilio per particolari gruppi di persone con disabilità, ove siano necessari.

Protocollo facoltativo
È un tipo di Convenzione che, sommato a una precedente Convenzione, consente ai paesi che lo adottano di includere aspetti non hanno raggiunto il sostegno unanime per essere inclusi nella precedente convenzione.
Il protocollo facoltativo è firmato solo dai paesi che hanno già firmato la Convenzione di riferimento.

Documenti strategici per la riduzione della povertà (PRSP - *Poverty Reduction Strategic Papers*)
I "*Poverty Reduction Strategic Papers*" sostituiscono i Programmi di aggiustamento strutturale e devono essere presentati al Fondo Monetario Internazionale (FMI) e alla Banca Mondiale (BM) dal Paese che richiede la cancellazione del debito. I PRSP sono preparati dagli Stati membri grazie a un processo partecipativo che coinvolge soggetti locali e partner di sviluppo esterni, compresi la BM e il FMI.

Ratifica
È il processo attraverso il quale uno Stato decide di introdurre nel proprio ordinamento legale una Convenzione. Il processo di ratifica consiste nella sottoscrizione, ovvero prima nella verifica della compatibilità della legislazione nazionale con il testo della Convenzione e poi nell'approvazione finale della legge. Lo strumento di ratifica generalmente è sottoposto al segretariato della Convenzione e depositato presso il segretario generale delle Nazioni Unite.

Ricerca emancipatoria/emancipativa
È una metodologia di ricerca che, nel coinvolgere le persone con disabilità e le loro associazioni nelle attività di ricerca, si pone l'obiettivo di investigare la condizione reale delle persone con disabilità partendo da loro stesse e, nello stesso tempo, promuove la crescita di consapevolezza della dimensione di vita cui la società le obbliga con ostacoli, barriere e discriminazioni che violano i loro diritti umani.

RUD
Acronimo per "riserve, interpretazioni, dichiarazioni" (*reservations, understandings and declarations*) indica un documento che può essere presentato da un paese, contestualmente alla ratifica di una convenzione, per non sottoscriverne alcune parti per descrivere come interpretarne specifici linguaggi.

Società Civile
In questo manuale il termine è usato per riferirsi in generale a organizzazioni e istituzioni non-governative, rappresentanti anche le persone con disabilità.

Sostenibilità
È la condizione di equilibrio economico, sociale e professionale che consente che una determinata attività possa continuare a svolgersi nel tempo, avendo tutte le necessarie risorse economiche, sociali e umane per realizzarsi. La sostenibilità è anche definita rispetto all'impatto ambientale e umano che le sue attività comportano.

Portatori di interesse (*Stakeholders*)
Sono "portatori di interesse", ovvero persone che possono influenzare e sostenere, in maniera diretta e indiretta, una determinata attività o processo sociale, economico e culturale.

Sviluppo inclusivo
Le teorie dello sviluppo economico considerano l'esclusione di alcune persone dai benefici dello stesso sviluppo quale conseguenza imprescindibile. In realtà ciò avviene perché i meccanismi di sviluppo sono legati a condizioni di svantaggio e di mancanza di pari opportunità poste dalla stessa società. Nel caso delle persone con disabilità, queste condizioni sono causate da meccanismi di discriminazione ed esclusione sociale che la CDPD ha reso evidenti. Da qui l'esigenza di promuovere uno sviluppo inclusivo, che non produca meccanismi d'impoverimento sociale ed economico, ma garantisca a tutti/e il rispetto dei loro diritti umani e il godimento dei risultati dello sviluppo, non solo economico, ma anche educativo, sociale e culturale.

SWOT analisi
È un sistema di analisi che identifica, in forma efficace e applicabile a vari contesti, i punti di forza e debolezza, le opportunità e le difficoltà da affrontare per conseguire un determinato obiettivo.

Trattato
Vedi “Convenzione delle Organizzazioni delle Nazioni Unite”.

Ufficio dell’Alto Commissario per I Diritti Umani (OHCHR)
L’OHCHR è il dipartimento del Segretariato delle Nazioni Unite con il mandato di promuovere e proteggere il godimento e la piena realizzazione, da parte di chiunque, di tutti i diritti umani stabiliti nella Carta delle Nazioni Unite, nei trattati e nelle leggi internazionali sui diritti umani.

Vita Indipendente
È il movimento e la filosofia che promuove, per la vita di tutti i giorni delle persone con disabilità, la stessa possibilità di controllo e di scelta delle altre persone. Propone soluzioni e richiede servizi che consentono alle persone, qualsiasi limitazione funzionale abbiano, di vivere una vita autonoma, autodeterminata, indipendente e inter-indipendente.

Bibliografia

Capitolo Uno

Riferimenti bibliografici

Barbuto, R., Biggeri, M., Griffo, G., 2011, *Life project, peer counselling and self-help groups as tools to expand capabilities, agency and human rights,* pp. 192-205 in *Alter*, Vol.5, Issue 3, (July-September 2011), Paris (http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S1875067211000575).

Barbuto, R., Ferrarese, V., Griffo, G., Napoletano E., Spinuso G. (2006), *Consulenza alla pari (da vittime della storia a protagonisti della vita)*, Lamezia Terme (CS): Comunità Edizioni.

Canevaro, A., 2006, *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell'inclusione per tutti, disabili inclusi*, Trento: Erickson.

Ghezzo, R., 1998, HP Acca Parlante, *La riabilitazione su base comunitaria, Intervista di Roberto Ghezzo a Sunil Deepak* (consulente Aifo) http://www.accaparlante.it/articolo/la-riabilitazione-su-base-comunitaria

Griffo G., Deepak S., Biggeri M., Mauro V., Kumar J., 2013, *Impact of Community-based Rehabilitation on Persons with Different Disabilities* pp. 5-23 in *Disability, CBR and Inclusive Development Journal* Vol. 24, n. 4, 2013.

ONU, 2006, *Convenzione Internazionale sui Diritti delle persone con disabilità*, New York: ONU.

Rabbi, N. (a cura di), 2011, HP Acca Parlante n. 4 pag. 35, *Fare RBC ad Alessandria d'Egitto, Conversazione con Simona Venturoli* (project manager Aifo), Trento: Erickson.

The World Bank, World Health Organization, 2011, World Report on Disability, Geneva: WHO.

UNESCO, 1994, *The Salamanca Statement and Framework for Action on Special Needs Education*, Paris: UNESCO.

WHO, 2010, *CBR Guidelines, Introductory booklet*, pag. 25, Geneva: WHO.

Letture consigliate

AIFO, DPI, FISH, Make Development Inclusive, 2007, *Disabilità e Cooperazione nel Mediterraneo: un mare di opportunità* (Atti del convegno), Bologna: AIFO.

Alves, I., Bosisio Fazzi, L., Griffo, G., 2010, *Human Rights, Persons with Disabilities, ICF and the UN Convention on the rights of persons with disabilities, Training toolki*t, CND, Lamezia Terme (CS): Comunità Edizioni.

APCD, *Community Based Inclusive Development, Principles and Practice*, Bangkok: APCD (http://www.apcdfoundation.org/?q=system/files/cbid.pdf).

Biggeri, M., Bellanca, N. (a cura di), 2010, *Dalla relazione di cura alla relazione di prossimità, L'approccio delle* capability *alle persone con disabilità*, Napoli: Liguori.

Booth T. e Ainscow M., 2002, *Index for inclusion: developing learning and partecipation in schools*, Bristol: CSIE; trad. it.

Borgnolo, g., de Camillis, R., Francescutti, C., Frattura, L., Troiano, R., Bassi, G., Tubato, E. (a cura di), 2009, *ICF e Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, Nuove prospettive per l'inclusione*, Trento: Erickson.

Canevaro A., Caldin R., D'Alonzo L., Ianes D., 2011, L'integrazione scolastica nella percezione degli insegnanti, Trento: Erickson

Cigman, R. (ed.), 2007, *Included or Excluded? The challenge of the mainstream for some SEN children*. London and New York: Routledge.

Coleridge, P., Simonnot, C. and Steverlynck, D., 2010, *Study of Disability in EC Development Cooperation*, Bruxelles: European Commission.

Comitato di Bioetica di San Marino, 2013, *L'approccio bioetico alle persone con disabilità*, approvato il 25 febbraio 2013, Repubblica di San Marino (http://www.sanita.sm/on-line/home/comitato-bioetica/comitato-sammarinese-di-bioetica/documenti-csb.html).

D'Errico A., Ferrajolo V., Griffo G. (a cura di), 2010, *La tutela legale della discriminazione fondata sulla disabilità*, Caserta: Progetto jusabili.org

Dovigo F. e Ianes D. (a cura di), 2008, *L'index per l'inclusione. Promuovere l'apprendimento e la partecipazione nella scuola*, Trento, Erickson.

Gardou C., 2006, *Diversità, vulnerabilità e handicap. Per una nuova cultura della disabilità*, Trento: Erickson.

Hartley, S.(ed.), 2006, *CBR as part of community development – a poverty reduction strategy*, London: University College London (http://www.asksource.info/cbr-book/cbraspart_book.pdf).

Helander, E., 1999 (2nd edition), *Prejudice and dignity: an introduction to community-based rehabilitation*, New York: UNDP (http://www.einarhelander.com/PD-overview.pdf).

HP Acca Parlante, 2011 n. 4, *Make development inclusive! Quando la cooperazione allo sviluppo si occupa di disabilità nei Paesi poveri*, Trento: Erickson.

Lepri C. (2011), *Viaggiatori inattesi. Appunti sull'integrazione sociale delle persone disabili*, Milano, FrancoAngeli.

Lafratta, M., Marano, M., Saquella, S. (a cura di), 2012, Cooperazione Italiana allo Sviluppo-Ministeri Affari Esteri e Università di Roma La Sapienza-Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, *Cooperazione allo sviluppo e diritti umani. Atti del ciclo di seminari sui diritti dei minori e delle persone con disabilità nell'ambito delle attività e delle politiche della cooperazione internazionale*, Roma: ed. Nuova Cultura.

Milani L., Scuola di Barbiana (1976), *Lettera a una professoressa*, Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.

Saullo, A., 2014, *Menthal Health: Promoting Rights*, Fighting Stigma, Bologna: AIFO.

WHO, 2010, *CBR Guidelines*. Geneva: WHO.

Siti web

http://www.aifo.it/contents/la-riabilitazione-su-base-comunitaria-1

http://www.who.int/disabilities/cbr/en/

Capitolo Due

Riferimenti bibliografici

Barbieri P., 2012, *La fame di libertà di Bruno*, articolo su Superando.it (http://www.superando.it/2012/04/04/la-fame-di-liberta-di-bruno/).

DGCS/MAE, 2013, *Piano d'Azione sulla disabilità della Cooperazione Italiana*, pag. 10, Roma: MAE.

Rabbi N. (a cura di), 2011, HP Acca Parlante n. 4, pagg. 27-29, "*Tegsh duren", le pari opportunità nelle vaste steppe mongole*, Conversazione con Francesca Ortali, responsabile dell'Ufficio Progetti esteri dell'AIFO, Trento: Erickson.

Deepak, S. (a cura di), 2012, *Promuovere l'empowerment, Ricerca emancipativa nei Programmi di CBR, Una Guida per i Responsabili di Programmi di CBR*, Bologna: AIFO.

Deepak, S., 2012, *Promoting Empowerment. Emancipatory research in Community-based Rehabilitation*. Programme: a guide for CBR programme menagers Bologna: AIFO.

Lomuscio, M., 2011, HP Acca Parlante n. 4, pagg. 30-31, *Il piano nazionale sulla disabilità in Kosovo*, Trento: Erickson.

Rabbi, N. (a cura di), 2011, HP Acca parlante n. 4, pagg. 39-40, *A Mandya si mette alla prova la riabilitazione su base comunitaria*, intervista a Sunil Deepak, Trento: Erickson.

Letture consigliate

Bedin, A. G. (a cura di), 2011, *Disability and Social exclusion, Buone pratiche per l'inclusione sociale di persone con disabilità*, supplemento a Osservatorio Isfol n. 1/2011, Milano: Guerini e Associati.

Brujin, P., Regeer, B., Conielje, H., Wolting, R., van Veen, S., Maharaj, N., *Count me in, Include people with disabilities in development projects, A Practical Guide for organizations in North and South*, Amsterdam: Light for the world (http://www.lightfortheworld.nl/docs/default-source/capacity-building/count-me-in---include-people-with-disabilities-in-development-projects.pdf?sfvrsn=18)

Caldin R., Guerra L., Taddei A. (2014), *Cooperación y Inclusión Escolar. Proyecto "Apoyo a la Promoción y al desarrollo de la Escuela Inclusiva en El Salvador"*, San Salvador, Cooperazione Italiana-UniBo.

DGCS/MAE, 2010, *Disabilità, Cooperazione Internazionale e Sviluppo, L'esperienza della cooperazione italiana 2000-2008*, Roma: MAE.

DGCS/MAE, 2010, *Disability and International Cooperation and Development. A review of Policies and practices*, Roma: MAE.

DGCS/MAE, 2010, *Linee guida per l'introduzione della tematica della disabilità nell'ambito delle politiche e delle attività della Cooperazione Italiana*, Roma: MAE (http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/documentazione/PubblicazioniTrattati/2010-07-01_LineeGuidaDisabilita.pdf).

EducAid, 2015, *Emancipatory Disability Research*, EDR, Gaza Strip, Palestine, Rimini: EducAid.

EducAid, 2013, *Riflessioni su un ludobus in Palestina*, Rimini: EducAid (http://issuu.com/educaidonlus/docs/provapub3).

EducAid, 2011, *Manuale delle attività per gli insegnanti degli "asili"*, Rimini: EducAid (http://issuu.com/educaidonlus/docs/rec_book_def).

EducAid, 2011, *LE TRE CAPRE E IL DIAVOLO - Tecniche di "teaching in role" nella scuola dell'infanzia di Gaza*, Rimini: EducAid (http://issuu.com/educaidonlus/docs/tdp_book_def).

Deepak, S., Kumar, J., Ramasamy, P., Griffo., G., 2011, *Emancipatory Research on Impact of CBR: Voices of Children with Disabilities*, pp. 14-19 in Journal for Disability and International Development, A. XXII, n° 2/2011, Munchen.

Deepak S., Kumar J., Ramasamy P. and Griffo G., 2013, *An emancipatory research on CBR and the barriers faced by persons with disabilities*, in Disability and Rehabilitation. An international, multidisciplinary journal. 1-6-2013 (http://informahealthcare.com/doi/abs/10.3109/09638288.2013.800914).

FISH, 2013, *Studio volto all'identificazione, all'analisi e al trasferimento di buone prassi in materia di non discriminazione nello specifico ambito della disabilità*, Roma, FISH.

Galati, M., Barbuto, R., 2006, *Donne, disabilità e salute*, Lamezia Terme: Comunità Edizioni.

Griffo, G., Ortali, F., 2007, *Training Manual on the Human Rights of Persons with Disabilities*, Bologna: AIFO (http://english.aifo.it/disability/documents/books_manuals/manual_human_rights-disability-eng07.pdf)

Geiser, P., Ziegler, S. and U. Zurmuhl, 2011, *Handicap International. Support to organizations representative of persons with disabilities*, Lyon: HI.

Handicap International, 2009, *Inclusive local development, how to implement a disability approach at local level*, Lyon: HI (http://www.hiproweb.org/uploads/tx_hidrtdocs/DLIGbBd.pdf).

HP Acca Parlante, 2014 n. 4, *Dietro l'orda d'oro, Scrivere, fotografare e disegnare la disabilità*, Trento: Erickson.

IDDC, Make Development Inclusive, 2008, *Disability Mainstreaming and Gender in Development Cooperation*, Brussels: IDDC (http://www.make-development-inclusive.org/toolsen/03_mainstreaming.pdf).

IDDC, Make Development Inclusive, 2008, *Disability Mainstreaming in Development Cooperation, Training Manual to include Disability in Development Cooperation*, Brussels: IDDC.

IDDC, Make Development Inclusive, 2008, *How to Include the Perspectives of Persons with Disabilities in the Project Cycle Management Guidelines of the EC, Practical Manual*, Brussels: IDDC (http://www.inclusive-development.org/cbmtools/index.htm).

IDDC, Make Development Inclusive, 2008, *A Guidance Paper on inclusive Local Development Policy, Background information, Tools for action at local leve, Support Material*, Brussels: IDDC.

Lomuscio M., Griffo G., 2014, *Il Piano di azione sulla disabilità della Cooperazione italiana*, pp. 118-127 in Integrazione Scolastica e Sociale, Rivista pedagogico-giuridica per scuole, servizi, associazioni e famiglie, A. XIII, Vol 2, maggio 2014, Trento: Erickson (http://www.erickson.it/Riviste/Pagine/Scheda-Numero-Rivista.aspx?ItemId=40824).

ONU, 2007, n. 14, *Disabilities, From exclusion to equality, Realizing the rights of persons with disabilities*, Handbook for parliamentarians on the Convention on the Rights of persons with Disabilities and its optional Protocol, New York: ONU.

ONU, 2012, *Human Rights Indicators, a Guide to Measurement and Implementation*, New York: ONU (http://www.ohchr.org/Documents/Publications/Human_rights_indicators_en.pdf).

ONU, Department of Economic and Social Affairs, 2011, *Best Practices for Including Persons with Disabilities in all Aspects of Development Efforts*, New York: ONU (http://www.un.org/disabilities/documents/best_practices_publication_2011.pdf).

Ortali F., Griffo G., Capobianco S., *International cooperation and the inclusion of persons with disabilities: The Italian system*, pp. 213-223 in Modern Italy, Vol. 19, issue 2, 2014, Special issue: disability rights and wrongs in Italy, New York.

http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/13532944.2014.910506

Rabbi, N., Kanjano (disegni di), 2014, *In viaggio verso lo Zavhan, Storie di persone con disabilità in Mongolia*, Bologna: AIFO.

Taddei A., 2015, *La promozione dell'inclusione nei sistemi scolastici attraverso l'intervento di cooperazione internazionale: l'esperienza di El Salvador*, Bologna (in fase di pubblicazione).

Taralbusi, F., 2008, *Tracce di inclusione. Antropologia nello sviluppo e cooperazione decentrata in Bosnia Erzegovina*, Rimini: Guaraldi.

Tearfund, 2003, **Project cycle management**, Teddington (UK): Tearfund (http://tilz.tearfund.org/~/media/Files/TILZ/Publications/ROOTS/English/PCM/ROOTS_5_E_Full.pdf).

Wilman, R. 2003 (revised online version), *The Disability Dimension in Development Action, Manual on Inclusive Planning*, Helsinki: STAKES (for and on behalf of United Nations) (http://www.un.org/disabilities/documents/toolaction/FF-DisalibilityDim0103_b1.pdf).

Siti web

http://www.make-development-inclusive.org/

http://www.un.org/disabilities/index.asp

http://www.asksource.info/

http://unipd-centrodirittiumani.it/

Raccomandazioni finali

Riferimenti bibliografici

ONU, 2015, *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030*, New York: ONU (http://www.wcdrr.org/uploads/Sendai_Framework_for_Disaster_Risk_Reduction_2015-2030.pdf).

ONU, 2012, *Accelerating progress towards the Millennium Development Goals: options for sustained and inclusive growth and issues for advancing the United Nations development agenda beyond 2015*, New York: ONU (http://www.un.org/en/development/desa/policy/untaskteam_undf/sgreport.pdf).

Letture consigliate

Griffo G., 2007, *The role of the organizations of persons with disabilities on development cooperation*, pp.4-10 in Behinderung und dritte welt. Journal for disability and international development, A. 18, n° 3, 2007, Munchen.

Griffo G., 2011, *La doppia povertà dei disabili*, pp.27-28 in Solidarietà internazionale. Rivista mensile del CIPSI (Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale). A. XXII, n. 10 ottobre 2011, Roma: CIPSI.

Griffo, G., 2012, *Persone con disabilità e diritti umani*, pp. 143-163 in Diritti umani e soggetti vulnerabili. Violazioni, trasformazioni, aporie, a cura di Thomas Casadei, Torino: G. Giappicchelli ed.

Siti web

http://www.internationaldisabilityalliance.org/en

http://www.iddcconsortium.net/

http://apnil.org/

www.aifo.it - www.aifo.it/en

www.dpitalia.org

www.educaid.it

www.fishonlus.it

www.ridsnetwork.org

www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it

APPENDICE

Scheda percorso AIFO in Mongolia – 1991-2015 (in corso)

PROGETTO	ANNO INIZIO/FINE	ENTI COFINANZIATORI	ENTI IMPLEMENTATORI E ALTRI PARTNER	OPD
Missione congiunta OMS/Aifo di fattibilità per valutare la situazione complessiva della disabilità in Mongolia	1991	OMS	AIFO	
CBR Pilot projet in Mongolia	1992-1997	UE	AIFO OMS UNDP Governo della Mongolia Centro di riabilitazione e formazione professionale (Ministero della salute e degli affari sociali della Mongolia)	Federazione delle OPD della Mongolia
Mongolia CBR	11/1997-06/2001	UE	AIFO Governo della Mongolia Centro di riabilitazione e formazione professionale (Ministero della salute e degli affari sociali della Mongolia)	Federazione delle OPD della Mongolia
Strengthing the skills of the National Federations of OPD of Mongolia in promoting and defending the rights of persons with disabilities	2006-2008	UE EELL italiani UNDESA	AIFO	Federazione delle OPD della Mongolia e singole OPD locali DPI Italia
Community Based R ehabilitation for people with disibilities in Mongolia	2008-2011	UE EELL italiani PROSOLIDAR	AIFO AIFO Mongolia Tegsh Niigem	Federazione OPD della Mongolia e singole OPD locali DPI Italia
Promoting an inclusive society for people with disabilities in Mongolia	2011-2015	UE EELL italiani PROSOLIDAR	AIFO AIFO Mongolia Tegsh Niigem Commissione Diritti Umani della Mongolia	Federazione OPD della Mongolia e singole OPD locali DPI Italia DPI Asia-Pacifico
Protecting the rights of the persons with disabilities in Mongolia through capacity building of civil society organizations	2015 - in corso	UE Altri donors	AIFO Tegsh Niigem (capofila) Comitato di monitoraggio Convenzione ONU	Federazione OPD della Mongolia e singole OPD locali DPI Italia DPI Asia-Pacifico IDA

Scheda percorso EducAid in Bosnia – 1996-2009

PROGETTO	ANNO INIZIO/FINE	ENTI COFINANZIATORI	ENTI IMPLEMENTATORI E ALTRI PARTNER	OPD
Progetto Tuzla	1996	CEIS	CEIS Cattedra di Pedagogia Speciale dell'Università di Bologna Scuole del Cantone di Tuzla Cooperazione Italiana Università di Tuzla	
Progetto Ponte	1997	UE CRIC	CEIS CRIC Cattedra di Pedagogia speciale dell'Università di Bologna Insegnanti e dirigenti delle scuole di Tuzla Cooperazione Italiana Università di Tuzla	
Progetto Bosnia Erzegovina	1998-1999	MAE Regione Emilia Romagna	CEIS Insegnanti e dirigenti delle scuole di Tuzla Dipartimento di pedagogia – Università di Tuzla	
Tutela e reinserimento dei minori con disabilità fisica e psichica e promozione di imprenditorialità sociale nel territorio della Federazione e della Repubblica Srpska – Bosnia Erzegovina	2005-2009	MAE Regione Emilia Romagna Regione Marche	Educaid Onlus Consorzio Fuorimargine Regione Emilia Romagna Regione Marche Ministeri della Sanità, degli Affari Sociali e dell'Educazione, della Federazione e di ciascun Cantone 40 scuole dell'intero territorio della Federazione Equipes territoriali del Servizio Sociale	OPD locali

Scheda percorso EducAid in Palestina – 2001-2015 (in corso)

PROGETTO	ANNO INIZIO/FINE	ENTI COFINANZIATORI	ENTI IMPLEMENTATORI E ALTRI PARTNER	OPD
Psychosocial support to the children of Gaza Strip	2002	ECHO	CRIC / EducAid Canaan Institute El Amal REC	
Intervento psicosociale a favore dell'infanzia vittima della guerra nella Striscia di Gaza	2003-2008	Regione Emilia Romagna Comune di Rimini Comune di Riccione Comune di Ravenna	EducAid REC Ministry of Education Ministry of Social Affair	
Ga-s-ink: Promotion of Gaza school inclusion	2009-2012	Commissione Europea Regione Emilia Romagna Comune di Rimini Comune di Riccione Comune di Ravenna Provincia di Rimini	EducAid UniBo REC Ministry of Education Ministry of Social Affair	
INCLUDE - Socio-economic *empowerment* of women with disabilities in Gaza Strip IDEE: Imprenditorialità femminile & inclusione sociale delle persone con Disabilità, *Empowerment* & Educazione	2013-2015	Commissione Europea Regione Emilia Romagna Comune di Rimini Comune di Riccione Comune di Ravenna	EducAid AIFO El Amal Social Developmental Forum	DPI Italia FISH
PARTICIP-ACTION: partecipazione attiva e inclusione sociale delle persone disabili in Palestina attraverso l'*empowerment* delle OPD	2014-2016	MAE	EducAid Ministry of Social Affair	Stars of Hope Society General Union of persons with disabilities
Empowerment of OPD promoting WWDs rights in West Bank IN.S.I.E.M.E.: Intervento di INCLUSIONE SOCIALE promuovente opportunità di INSERIMENTO lavorativo per donne con disabilità, EDUCAZIONE per MINORI svantaggiati ed *EMPOWERMENT* degli attori locali nei Territori dell'Autorità Palestinese	2014-2016	Commissione Europea Regione Emilia Romagna Comune di Rimini Comune di Riccione Comune di Ravenna	EducAid Ministry of Social Affair	Stars of Hope Society General Union of persons with disabilities

Scheda percorso EducAid in El Salvador – 2005-2015 (in corso)

PROGETTO	ANNO INIZIO/FINE	ENTI COFINANZIATORI	ENTI IMPLEMENTATORI E ALTRI PARTNER	OPD
Realizzazione di un centro educativo sperimentale a Sonsonate	2005-2009	Cooperazione Italiana	Cooperazione Italiana MINED SNF	CONAIPD
Sostegno alla promozione e allo sviluppo della scuola inclusiva in El Salvador	2009-2014	Cooperazione Italiana Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna	EducAid UniBo MINED	
Rafforzamento della scuola inclusiva a tempo pieno in El Salvador	2012 - in corso	Cooperazione Italiana	EducAid Uni.Bo assistenza tecnico-pedagogica MINED	

AIFO (Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau) è ONLUS e ONG di cooperazione internazionale in ambito socio-sanitario, riconosciuta da MAECI e Unione Europea. È partner ufficiale dell'OMS.

In Italia AIFO conduce campagne di educazione allo sviluppo e sensibilizzazione. In Africa, Asia e America del Sud gestisce progetti di inclusione e riabilitazione fisica, mentale, socio-economica e di sviluppo comunitario per persone con disabilità, seguendo l'approccio della Riabilitazione su Base Comunitaria (RBC).

I principi fondamentali di AIFO pongono al centro di ogni azione la persona beneficiaria, partendo dall'ascolto delle sue esigenze, considerando il contesto storico e socioculturale e valorizzando le risorse e le potenzialità locali.

AIFO - via Borselli 4/6 - 40135 Bologna
Tel.051 4393211 - Fax 051 434046 - N.ro verde 800550303
www.aifo.it - www.aifo.it/en - info@aifo.it

DPI Italia ONLUS è la sezione italiana di Disabled Peoples' International, un'organizzazione mondiale presente in 135 Paesi e riconosciuta dalle principali agenzie e istituzioni internazionali ed europee. Aderisce inoltre a DPI Europe, FISH, CND (Consiglio Nazionale della Disabilità), membro dell'EDF (European Disability Forum).

DPI promuove la tutela dei diritti umani e civili delle persone con disabilità attraverso il protagonismo diretto delle persone con disabilità, essendo le migliori esperte dei problemi che affrontano e delle possibili soluzioni.

Disabled Peoples' International Italia onlus - Via dei Bizantini, 97 - 88046 Lamezia Terme (CZ)
www.dpitalia.org - info@dpitalia.org

EducAid è ONG e ONLUS dedicata all'educazione: in vari paesi potenzia le capacità di risposta dei sistemi educativi ai bisogni delle persone escluse perché disabili, donne, o bambini/e in condizioni di rischio socio-economico o di guerra.

Nell'ottica della cooperazione decentrata, riconosce di provenire da una cultura specifica, cerca di instaurare un rapporto alla pari con le esperienze di altre culture e interagisce con il territorio locale. È consorziata con il CEIS (Centro Educativo Italo Svizzero), la Cooperativa Sociale "Il Millepiedi" di Rimini e "Tanaliberatutti", Cooperativa Sociale di Riccione. Collabora col Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna e con insegnanti, educatori, pedagogisti, psicologi e volontari del territorio della Provincia di Rimini.

Educaid - Via Vezia, 2 - 47900 Rimini
Tel. 0541.28022 - www.educaid.it - info@educaid.it

La **FISH - Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap**, costituita nel 1994, è un'organizzazione ombrello cui aderiscono molte associazioni impegnate, a livello nazionale e locale, in politiche mirate all'inclusione sociale delle persone con differenti disabilità.

Attraverso la collaborazione con il Forum Italiano sulla Disabilità (FID), membro dell'European Disability Forum (EDF), raccorda le politiche nazionali e transnazionali, portando il contributo del movimento italiano per i diritti delle persone con disabilità presso l'Unione Europea e le Nazioni Unite. La FISH si avvale dell'Agenzia E.Net per la progettazione e la gestione partecipata delle proprie iniziative, favorendo collaborazioni con istituzioni, enti, università.

FISH Onlus - Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap - Via G. Capponi 178 - 00179 Roma
www.fishonlus.it - presidenza@fishonlus.it

La **Rete Italiana Disabilità e Sviluppo** (**RIDS**), costituita da AIFO, DPI-Italia, EducAid e FISH, rappresenta un'alleanza strategica tra organizzazioni che si occupano di cooperazione allo sviluppo e associazioni di persone con disabilità, riconoscendo i rispettivi saperi e capacità per valorizzare l'esperienza di progetti basati sul rispetto dei diritti umani delle persone con disabilità, secondo i principi della Convenzione sui diritti umani delle persone con disabilità, CDPD.

Vuole garantire l'inclusione delle persone con disabilità nei progetti di cooperazione allo sviluppo, di emergenza e di lotta alla povertà, a livello nazionale e internazionale.

Promuove l'accessibilità, l'*empowerment* delle persone con disabilità e delle loro organizzazioni, il miglioramento delle strategie di sviluppo sulla base di progetti innovativi e partecipativi e di sistemi appropriati di monitoraggio della CDPD. Sostiene processi di *advocacy*, *capacity building* e formazione di operatori dello sviluppo con disabilità o sensibili alla tematica.

Promuove prassi appropriate e politiche inclusive delle persone con disabilità, sensibilizzando istituzioni e agenzie pubbliche e private, locali, nazionali e internazionali.

"Niente su di noi, senza di noi"

Foto in copertina di Adriano Lostia - EducAid

Manuale prodotto nell'ambito del Progetto - AID 10305
"Cooperare per includere. L'impegno dell'Italia su disabilità e cooperazione allo sviluppo"

realizzato da: *co-finanziato da:*

rete italiana disabilità e sviluppo
AIFO
EducAid
Cooperazione Italiana allo Sviluppo
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale